89 240 4

VIAGGIO
AL
BRASILE
EGLI ANNI 1815, 1816 E 1817

DEL PRINCIPE

MASSIMILIANO

DI WIED-NEUWIED

Prima traduzione dall' originale tedesco

Corredato di carte geografiche
e rami colorati.

VOL. IV.

MILANO
ALLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI SONZOGNO
1823.

Digitized by Google

VIAGGIO

AL

BRASILE

NEGLI ANNI 1815, 1816 E 1817.

PARTE SECONDA.

V.

SOGGIORNO A BARRA DA VAREDA, E VIAGGIO FINO AI CONFINI DELLA CAPITANIA DI MINAS GERAES.

Descrizione di questa contrada — Angicos — Vareda — Rozzo governo del bestiame nel Sertam — I Vaqueiros — Tamburis — Ressaque — Ilha — Valo, Dogana al confine di Minas — Vista del Campos Geraës, sua descrizione e cose notabili — Caccia dell' Ema e del Çeriema.

La piacevole valle di Barra da Vareda è bagnata al nord-est dal Rio Pardo in cui

mette foce il fiumicello Vareda dal quale ritrasse il suo nome. Il signor Capitam Ferreira Campos europeo fece in varii luoghi di quelle foreste delle piantagioni di mandiocca, grano turco, bambagia, riso, caffè e di ogni altro genere adattato al clima (1). Presso queste piantagioni trovansi dei tratti di terreno incolto, ove crescono a loro talento ed erbe e pianticelle e cespugli: il possessore impiega grande quantità di negri nella coltivazione di quelle terre.

Le ricchezze di un possidente americano consistono negli schiavi e nelle rendite delle piantagioni che da esso sogliono convertirsi in schiavi comprati a discretissimo prezzo. Nel caldo del mezzogiorno portansi loro, nel luogo ove stanno a lavorare, grandi barili di latte con freschi e bonissimi poponi acquatici (melancias). I padroni di 120 e più schiavi per lo più abitano una cattiva casuccia di argilla, e nutrisconsi del pari che la gente povera, di farina di mandiocca, di fave nere e di carne salata, non pensando mai a migliorare

(1) Vi si pianta poco zucchero, ed anche quel poco non si adopera che per fare l'acquavite.

il loro modo di vivere, talchè gli stessi grandi possedimenti pare non rendano ad essi cara la vita. Nel Sertam il guadagno ricavato dalle piantagioni è di gran lunga inferiore alle spese per lo governo delle bestie. Anche il cordialissimo mio ospite tenea una grossa mandra di buoi, e molti cavalli nel nuovo campos del suo podere, guardati dalli ragazzi dei negri che li radunavano poi la sera in un grande coral della fazenda per mugnere le vacche.

Io vidi qui per la prima volta il modo con cui tiensi il bestiame nel Sertam, del che ne parlerò in appresso: osservai pure gli uomini destinati a guardar quelle mandre, detti vaqueiros o campistas, come sono chiamati a Minas, coperti da capo a piedi di pelli di capre, vestimento strano al primo aspetto, ma che però torna loro di grande vantaggio nello scacciare i bestiami novelli dalli cespugli di spine e di catingas onde prenderli o radunarli assieme. Questo vestiario è composto di sette pelli di capra (1), e consiste nel

(1) La pelle del veado mateiro (guazupita di Azara) è fortissima, e se ne fanno giubbe: il veado catingeiro (guazubira di Azara) fornisce all'opposto un vestimento assai leggiero.

chapéo, piccolo cappello rotondo coll' ala strettissima sotto cui ne pende un' altra più piccola la quale serve a coprir la nuca; nel gibâo o giubba, aperta davanti; nel guarda petto, a cui va unito un largo pezzo di pelle prolungato fino al basso ventre, e nelle brache o perneiras cui sono attaccati degli stivali forniti di speroni. Tali abiti durano assai, tengon fresco, sono leggieri e difendono dalle spine e dalle altre punture.

Il vaqueiro cavalca con sella, porta nella mano un bastone munito in cima di acuta spina o punta di ferro, colla quale si difende dai tori salvatici, che pure alle volte uccide, e tiene d' ordinario anche un laccio (laço) con cui prendere gli animali non tanto feroci. In ogni fazenda trovansi molti di tali vaqueiros, ordinariamente negri, mulatti, bianchi, ed anche indigeni del paese. Eglino sono di soventi bravi cacciatori, e si abituano a cacciare, con dei cani ammaestrati a bella posta e fortissimi, la unza o grosso gatto che ha spesso il suo covile in vicinanza delle loro mandre. Il proprietario della fazenda manda secondo il bisogno i suoi vaqueiros ad abitare in questo o quel luogo del possedimento,

e fonda così molte fazendas di mandre, ove dimorano continuamente anche questi vaqueiros, ed isolati da tutto il mondo menano una vita affatto solitaria.

A Barra da Vareda trovansi alcune famiglie di Camacans, che lavorano a giornata nello andar specialmente per legna nei boschi, od alla caccia, e qualche volta ad abbattere gli alberi delle foreste. Nelle piantagioni del loro signore sogliono prendere ciò che lor più talenta, ed il signor Capitam Ferreira è abbastanza cordiale per non impedirli di tanta licenza. Questi camacans portano alcuni abiti, in ispecie le camicie; molte delle donne hanno un grembialetto di cordoni di bambagia. La maggior parte di essi sono battezzati ed alcuni tengono dipinta in sulla fronte coll' urucù una croce rossa; le donne hanno sul petto nere striscie in forma circolare, ed in simil guisa è dipinto tutto il rimanente lor corpo ed il volto. Essi preparano il color rosso in pezzi bislunghi simili alle tavolette dell' inchiostro della China, riducendo a tal forma, mediante la forte pressione, il guscio del nocciuolo dell' urucù, dal quale si ricava.

Tra questi indiani trovai un uomo di età

piuttosto avanzata coi capelli quasi bianchi, ma forte e robusto, che parlava il linguaggio portoghese e conviveva con essi. Egli avea già da gran tempo ucciso col fucile uno dei suoi, il quale serviva di guida, nella ricerca dei camacans nelle foreste alli Portoghesi, che armati, e tratti da un malaugurato zelo, voleano astringere col ferro e col fuoco quei poveri selvaggi ad abbracciare la religione cristiana ed a ricevere il battesimo. Gli armati condotti da quel camacan penetrarono nella contrada, e vi misero subito in fuga gli abitatori; questi fu il solo il quale per nulla atterrito, alla distanza sempre di due giorni allo incirca di viaggio, tenne dietro ai Portoghesi, finchè gli venne fatto di scoccare una freccia nel petto del suo compatriotta traditore. Il Tell del Brasile, dopo averlo così ferito, lo ricoprì di più colpi, sinchè al fine l'ebbe morto, e fu questa per lui dappoi presso tutti li suoi l'impronta di un grande eroismo.

Il signor Capitam Ferreira Campos mi avea ricevuto colla mia truppa, benchè numerosissima, assai cordialmente e fornito anche col maggiore disinteressamento di vittovaglie, di

bonissimo latte, grande ristoro per noi, e di molte biade pei nostri muli. Provò grandissimo piacere nel mostrarmi quelle estesissime sue piantagioni nelle quali però il riso e gli altri cereali aveano alquanto sofferto per la mancanza di pioggia. Le provvigioni di biade e di bambagia ch'egli teneva erano assai riguardevoli, e di quest' ultima 91 arrobe, in grandi sacca quadrate di pelli di bue non conciate e cucite assieme, erano già in pronto per mandarle a Bahia.

Le pelli di bue tanto comuni nel Sertam, sono qui della massima necessità: perchè tagliatele in liste, se ne fanno corde e fornimenti e si usano anche per coprirne i carichi portati dai muli. Queste pelli sono molto grandi derivando da animali assai grossi e carnosi; ed una delle maggiori si vende dalli 3 alli 4 fiorini in circa. Di rado, e solo per mero consumo, si uccidono i buoi, di cui si mandano molte boiadas (mandre), condotte dalli vaqueiros a cavallo, al mercato di Bahia. Un grosso bue quivi si vende 7000 reis (un carolino e mezzo) ma a Bahia il prezzo è maggiore.

Io quivi mi trattenni alcun tempo parte

per informarmi del modo di tenere il bestiame, parte per conoscere tutte le rarità di quelle contrade, che hanno molto di comune colle più interne della capitania di Minas Geraës. Tra i quadrupedi io vi osservai una specie ancora sconosciuta di cavia detta mocò (1), piccolo animale, della grossezza di un coniglio, che vive sulle acute rupi del monte di Rio Pardo, nelle alte regioni di Belmonte, a Rio S. Francisco, ed in simili luoghi. Un camacan, da me spedito alla caccia, me ne riportò al suo ritorno quattro e ritrovai la loro carne molto saporita. Koster riferisce soggiornare il mocò nel Sertam di Acù e lo definisce qual specie di coniglio.

Nella classe dei volatili eravi pure assai da occuparsi, specialmente per alcune specie della myothera d' Illiger, e per alcuni altri uccelli che si cibano di grano, tra cui sono molti frisoni e fringuelli, come pure la loxia torrida, lineola o crispa, così detta per le sue penne arricciate, la pyrrhula misyia di Vieill, la fringilla nitens, l' emberiza bra-

(1) Cavia rupestris, animale, di cui feci un cenno nell' Iside, (annale dell' anno 1820, fascicolo 1).

siliensis di Linneo, la fringilla pileata, il chingolo, il frisone turchino (gros bec bleu de ciel) di Azara, ed alcuni altri. La nostra piccola raccolta botanica fu di molto arricchita con una quantità di erbe, di felci (filix) e di bellissimi fiori tra cui primeggiava l'allamanda cathartica, che in alcuni luoghi cresce in grandi cespuglj tra i dirupi. Vi scontrammo anche un bellissimo albero del genere della cassia co' rami tutti uniti in forma di pallone, su cui spuntano copiosi fiori di forma piramidale di un bel colore ranciato, simili a quelli del così detto aesculus (1), che abbelliscono d' assai il loro suolo.

Il 5 febbrajo, congedatici dal cortese nostro ospite, lasciammo Barra da Vareda. Presso la casa si entra in una foresta che si estende tre leghe allo incirca e lentamente s'inalza. Le montagne di queste contrade poco elevate, quasi annunziano la vicinanza delle aperte interne pianure del Brasile. Non piccol diletto ci recava il respirare l'aria salubre e leggiera di esse regioni dopo aver tanto tempo

(1) Questa cassia bellissima è d'una nuova specie, giacchè non è compresa nella monografia di cosiffatti alberi, di fresco uscita in Montpellier.

lottato colle febbri ed altri mali nelle umide foreste. I fiumi scorreano rapidissimi su per gli scogli senza mescersi alle acque putride delle paludi, le cui esalazioni rendono l'aria di quelle selve umida affatto e malsana. Il latte stesso, principale prodotto delle contrade ove sono pasture, nelle umide e basse regioni non produce che un grande mal essere nella persona ed anche la febbre: ma qui non fa alcun pregiudizio e fornisce sanissimo alimento ad una quantità di persone, il cui forte temperamento e l'aspetto di sanità che presentano, sono un testimonio irrefragabile della salubrità dell'aria e dei cibi.

La foresta di Barra da Vareda non è formata di alberi sì grandi come quelli di tutte le altre selve di questa contrada, essa è un composto delle più alte catinghe. Al tempo che noi la visitammo molti alberi e frutici bellissimi erano in sul fiorire: pompeggiavano tra le varie specie delle bignonie un albero della famiglia delle malve col fiore incarnato di vivacissimo colore ed una bellissima qualità di erica, diadelphia, col suo fiore di un rosso vivace; e numerosi stormi di calibri, della classe del trochilus moschitus di Linneo, colla testa rossa e gola dorata, andavano in volta tra quei

fiori. Nelle foreste eranvi alcune lagoas (paludi) piene di canne, altri luoghi privi di alberi, in addietro bruciati onde meglio crescesse l'erba per le mandre. Quivi germogliava quantità di alte felci (pteris caudata) le cui fronde tutte in direzione orizzontale presentavano un bellissimo colpo di vista. Subito fuori delle foreste scorgeansi ridenti prati, i quali, a malgrado dell'arsa stagione, pareano offrire quell'istessa freschezza delli nostri europei; e le selve, da cui son cinti, faceano rialzare alquanto il suolo allo intorno. Era assai bello il vedere per que' prati raggirarsi mille cavalle coi loro puledri, che al primo nostro apparire si dettero ad una subitanea fuga.

In verso l'estremità della foresta gli alberi della famiglia della syngenesia, alti dalli 20 alli 30 piedi, portavano il bellissimo lor fiore. Lunghissimi tratti di quelle selve erano sparsi di pascoli e lagoas ed in altri regnavano densissime tenebre. Tra i molti nuovi oggetti che attirarono la nostra attenzione ci colpirono specialmente gli spinosi alberi del cactus, in gran numero sparsi qua e là, di una prodigiosa altezza. Il tronco di quest'albero, benchè assai grosso, porta nullameno l'im-

pronta degli angoli che lo distingueano dagli altri nei primi suoi anni, ed essi pur mostransi nei rami, fatti a guisa di girandole, carichi di abbondantissime frutta. Sulla punta di questo cactus hexagonus o octagonus, sbucciano grandi fiori bianchi il cui frutto appena prodotto è avidamente divorato da una finor sconosciuta specie di pappagalli, il parrucchetto, col ventre di color ranciato, da me appellato psittacus cactorum (1). Questo animale si ciba della rossa polpa del frutto, motivo per cui il suo becco par sempre colorito di rosso. Col cactus contrastanvi alcuni altissimi alberi della cassia dal fiore giallo.

---

(1) Psittacus cactorum; lungo 9 pollici ed 8 linee, e largo 15 pollici ed alcune linee; la coda è alquanto allungata; tutte le parti superiori di questo animale sono di un bel verde di pappagallo misto in sulla testa ed al di sotto del collo d'alcun poco grigio, la prima però è quasi tutta di questo colore; il becco all'intorno, la gola, ed il deretano tingonsi d'un verde che dal petto in giù tende all'olivastro; il petto, i fianchi, ed il ventre sono di un ranciato vivace, e le penne delle ali, nella cima ed alla radice, alcun poco turchine: la coda è di un bel verde-chiaro e le sue penne nel mezzo e nell'interno sono gialle.

In questi luoghi ci mostrarono i cacciatori nuovi oggetti cui dirigevano le loro mire. In mezzo al bestiame, che qui si pascolava, ed intorno ad una lagoa o palude andava svolazzando il grande jabirù (mycteria americana); bellissimo volatile, il più grosso ed il più raro di quanti mai uccelli palustri vadano in volta per quelle contrade, ove è appellato col nome di tuyuyú. In mezzo alla abbagliante bianchezza delle sue penne fa un assai bel vedere nel volo la striscia di color rosso che gli attraversa il collo. Alle volte si alzano a stormi anche i pellicani salvatichi (tantalus loculator, di Linneo) e la cicogna (ciconia americana), entrambi compresi sotto il nome di jabirù. Tutti questi uccelli sono assai grossi e di bianchissime penne, motivo per cui i Brasiliesi prendono di soventi l'uno per l'altro, e non venendo essi uccisi che di rado, anche i più esercitati cacciatori non li sanno esattamente distinguere. Le significazioni dei nomi loro imposti da Marcgraw hanno maggior corrispondenza co' luoghi più settentrionali di Bahia in Pernambuco.

L'alto gridar dei varj uccelli in queste selve rapisce il cacciatore, mentre i curikake

(tantalus albicollis (1)) svolazzano a stormi a stormi e fanno sonare fortemente la chiarissima loro voce aggirandosi sempre nelle foreste, nelle lagoas, nei cespugli e tra le piante che sono il luogo della ordinaria loro dimora. Questo uccello qui porta il nome datogli da Marcgraw nella sua storia naturale del Brasile, e si conosce assai facilmente nel volo pel suo bianco collo e le sue ali nere, come pure per la sua voce sonora e ben modulata. Osservasi parimente in queste foreste alzarsi a volo nell'aria e correre dall' una all'altra lagoa il palettone (platalea ajaia di Linn.). Tutti questi uccelli per indole salvatichissimi si alzano tosto a volo al veder gli uomini loro acco-

(1) L'uccello detto curicaca da Marcgraw fu generalmente tenuto pel tantalus loculator di Linneo finchè il signor professore Lichtenstein nelle sue illustrazioni alle opere di Marcgraw dietro i ritrovati disegni originali avvisò questo errore. A malgrado di tutta la cura per possedere quest' uccello non mi venne fatto di prenderlo; noi però ne vedevamo ogni giorno piccoli stormi, e ci sembrava avesse il corpo nero o bruno ed il collo bianchissimo. Ciò serve a provare che i curikake del Sertam di Babia ed il curicaca di Marcgraw sono lo stesso volatile.

starsi, ma appena sono scomparsi calano di nuovo in tra le mandre de' buoi e de' cavalli che pascolano, da dove però vengono soventi discacciati dal vaqueiro. Questi numerosi abitatori delli pantani e delle pianure, non temono per nulla cavalli e buoi, anzi vi pascolano assieme colla maggiore familiarità e non isfuggono che l'uomo, il quale sembra non si mostri loro che per romperne il buon accordo.

Andando innanzi si trovano or prati ed ora cespuglj e la contrada diventa sempre più vasta e piana. Gli estesi prati del promontorio sul quale noi ci trovavamo in allora erano riscaldati dal sole, i cui raggi riflessi dalle molte pietre mandavano un insopportabile calore. In sul far della sera giugnemmo ad una casuccia vecchia e cadente chiamata Anjicos, fabbricata tra quelle boscaglie poco lungi dalla lagoa. Una volta vi avea abitato il Capitam Ferreira Campos proprietario di quelli luoghi. Questa contrada è tenuta per l'ultima, ossia per la più orientale, verso la costa, ed in essa dimora il crotalo, cobra cascavella dei Portoghesi (crotalus horridus di Linneo). Della famiglia dei crotali che trovansi nell' America, e

propriamente nella metà più settentrionale di esso continente, non si conoscevano che alcuni individui finchè il signor d'Humboldt pubblicò la descrizione di due altri (1). Da qui fino a Minas Geraës, e nei luoghi più interni del Brasile, questo orribile serpente trovasi ben spesso, ed anche di una grandezza smisurata, specialmente nelle boscaglie di catingas o nei cespuglj o tra boschetti che sono nei pascoli. Questo animale, per natura assai pigro, di giorno si discosta ben di rado dalla sua tana, e discostandosene cerca con ogni sollecitudine di ritornarvi. Essendosi una volta osservato che tutti i giorni impreteribilmente alcune bestie delle mandre venivano morsicate e ne morivano, si fece ogni diligenza per scoprire la strada da esse tenuta, trovatala, si riconobbe in un certo sito il serpente tutto rannicchiato, e fu ucciso con poca difficoltà. Il crotalo ed il curucucù a motivo del loro veleno non si devono inseguire gran fatto. Entrambi essi serpenti vivono in questa contrada, come pure l'jiboya (boa constrictor); ma però non vi

(1) Crotalus Loeflingii e crotalus cumanensis: *veggasi d'Humboldt, Trattati di Zoologia e di Anatomia*, tom. II, pag. 1.

annida il sucuriuba che è al contrario tanto frequente a Minas, siccome attestano le copiosissime pelli che sono da colà trasportate (1).

Nei cespuglj presso Anjicos annida una portentosa quantità di varj uccelli in ispecie di parrucchetti e di pirole nere. La casa decaduta ove stanziammo la notte era zeppa delle così dette piccole sfingi (hesperia) in modo che riusciva assai difficile e quasi impossibile il sottrarsi alla loro persecuzione; grossi pipistrelli erano i loro nemici e pur questi andavanci ognora stridendo in sul capo.

Dopo quattro leghe da Anjicos si arriva ad una fazenda di bestiame del signor Capitam Ferreira che porta il nome di Vareda; nella strada che vi conduce trovansi alcune foltissime erbe e piccoli cespuglj. L' occhio vi cerca indarno un punto ove arrestarsi, poichè ovunque non gli si offrono che verdi-oscuri boschetti

(1) Il boa, di cui il signor d' Eschwege fece alcun cenno nel secondo fascicolo del suo giornale del Brasile, sotto il nome di sucuriù, è senza dubbio non il boa constrictor, ma il boa anacondo di Daud. — Lo stesso autore però afferma di avere di molto esagerato il pericolo di questo serpente. Veggasi lo stesso giornale, fascicolo I.

ed alcuni alberi di cactus sparsi qua e là, siochè quella contrada offre un assai tetro aspetto.

Noi continuammo il nostro cammino fino ad alcuni lontanissimi prati, confine di quell'immenso e monotono orizzonte, ove pascolavano mandre di buoi, e cavalli alli cocenti raggi del sole, tormentati dai pungiglioni delle mutucas, e solo vedevansi bassi cespuglj, poche erbe ed alcune pietre. In questi prati ci si mostrò per la prima volta la pica del campo (pica campestris (1)) che nel Brasile abita unicamente l'interno dei colli, ma si trova però in quasi tutta l'America, motivo per cui Azara la riferì per il primo tra gli uccelli del Paraguay. Ella si cibo specialmente di termiti e di formiche, che sono abbondantissime in quei piani, ove si scorgono dei mucchj di una specie di argilla gialla alti fin 5 e 6 piedi da esse fabbricati, i quali poi nei luoghi spaziosi o nel campo prendono una forma totalmente piatta (2).

---

(1) Picus campestris, le charpentier des champs di Azara.

(2) Veggasi d'Eschwege, giornale del Brasile, fascicolo II, pag. 109.

Simili nidi di forma rotonda, ma di un colore più scuro sono attaccati ai folti rami degli alberi, e molti se ne trovano sopra ogni pianta di cactus. Questa pica usa di starsene su tali piante delle quali anche si ciba. Cosiffatte contrade si potrebbero migliorare d'assai collo sterminio di essi insetti, che nel Brasile sono uno de' principali ostacoli ai progressi dell' agricoltura. Passando cotesti voraci animali sopra e sotto la terra e rovinando le fondamenta delle case si suscitano contro molti nemici. Il tamanduca (myrmecophaga), le piche di altro genere, varie specie di myotere ed altri molti animali vendicano su di quelle i danni degli abitanti, che alle volte si vedono divorare in siffatta guisa l' intero guadagno delle loro fatiche. Nei prati del Sertam e nei grandi Campos Geraës dell' interno del Brasile esse non recano tutti que' danni, come nelle contrade più coltivate, poichè ivi il maggior traffico degli abitanti consiste nelle bestie bovine: ma invece sono terribili la grande siccità e la penuria di pioggie, che di già tre anni recarono le più orribili calamità.

In sulla sera, giunsi, malgrado di una dirottissima pioggia, alla fazenda di Vareda,

ove i vaqueiros erano occupati nel mugnere le vacche radunate nel coral; mentre una parte di esse, che il giorno pascolarono per quei prati, vengono la sera riunite nel coral, ed allora si fanno poppare i vitelli che stettero il giorno rinchiusi in una specie di palafitta. E questo un vizioso governo del bestiame praticato nel Sertam di Bahia, il quale in Minas però non ha luogo, cacciandosi ivi fuori le vacche ed i vitelli, divisi però fra loro; la sera poi l'intera mandra si raduna tutta insieme nel coral. La cultura del bestiame ha fatto assai minori progressi nel Sertam che a Minas ove esso bestiame è anche più addomesticato e le fazendas sono cinte di fosse e di sbarre: si fa uso del laço (laccio) per prendere le vacche per le corna, inseguendole poi a cavallo pei prati e per le foreste, sicchè sdegnatele, fa d'uopo difendersi da loro con una stanga (vara). In Minas il bestiame è più grosso e produce più latte, vi si vende quindi maggior quantità di formaggio; ivi non si uccidono i vitelli, onde per far ripigliare il latte non si adopera il gaglio di vitello, ma bensì quello dell'anta (tapirus) del tatù canastra (tatou géant d'A-

zara), del cavriuolo o del cinghiale. Nel Brasile non si conosce la maniera di fare il burro; ed anche conoscendola non si potrebbe conservarlo in istato solido a motivo del gran calore, ed il necessario sale lo renderebbe al certo di troppa spesa per la sua grande carestia. Queste notissime regole del governo del bestiame non sono stimate gran fatto nel Sertam. I vaqueiros ed i campistas di Minas hanno assai meno da fare che quelli del Sertam, non portano perciò quelle vesti di pelli le quali sono qui indispensabili.

La situazione di Vareda, posta in un piano circondato da collinette coperte di catinga, ove scorgonsi in alcuni luoghi le lagoas del jabirùs, del tuyuyûs, del curicácas e del palettone rosso, non è gran fatto disaggradevole; ma vi dominano assai fortissimi venti. In tutti questi piani del Sertam, quanto più si va vicino ai grandi Campos Geraës di Minas, Goyaz e Pernambuco, l'aria è purissima pei venti che vi spirano, quindi, come a Barra da Vareda, non vi regnano le febbri, ed il viaggiatore avvezzo al caldo trovasi aver freddo la mattina per tempo e la sera coi suoi abiti di troppo leggieri, ed anche non ne prova

grande incomodo durante il giorno. Noi pure a Vareda fummo assaliti da uno accesso di catarro che andò poi sempre dileguandosi quanto più ci adattavamo al clima più temperato.

La dimane del dì 8 io abbandonai Vareda e continuai il mio viaggio per le umide e paludose praterie, ove ha il suo nido l'anitra cristata (1), e per le aride pianure di quelle contrade. Molte rarità di storia naturale ci si offrirono in quel cammino e tra queste una nuova specie di rondine (caprimulgus (2)),

(1) Le Canard à crête. Azara viaggio etc.

(2) Caprimulgus diurnus, uccello assai piccolo con una testa grossissima; la femmina è lunga 10 pollici e 2 linee, e larga pollici 27; la sua iride è di color caffè oscuro; tutte le parti superiori del corpo sono di un fondo bruno grigio a macchie rosse giallognole e nericce; esso ha in sulla testa delle grandi macchie nere con un contorno giallo d'oro minutamente punteggiate, le penne del collo sono egualmente colorite colla differenza però che le macchie nere hanno per contorno una striscia sottilissima di color d'oro. Sugli occhi v'ha una striscia quasi invisibile giallognola; il capo è pure di un giallo pallido a strisce trasversali brune; la gola è attraversata da una larga striscia bianca; le cinque penne delle ale sono anch'esse nere con una riga bianca: la coda è nera screziata di

detta quivi criangù, che vola il giorno in questo ed in quel luogo e si posa soventi anche tra le mandre ed i cavalli. Avendo noi in oggi dovuto camminare per alcune foreste e per mezzo alle catingas scoprimmo dei nuovi oggetti per la nostra botanica collezione: varie specie di volatili, di voce assai armonica, abitavano in que' cespuglj e tra essi distingueasi una finor sconosciuta specie di pirol, soffrè (oriolus jamacaii di Linneo) colle penne di un bel colore ranciato miste di altre nericcie, il cui canto è assai piacevole per la grande varietà ed armonia de' tuoni; bello è certamente il vedere gli stormi di questi uccelli allorchè stanno tutti in uno radunati su di qualche albero o tra cespuglj. La fazenda di Tamburil, piccolo villaggio posto sulle collinette di quelle contrade, ove noi giugnemmo la notte, di cui è proprietaria certa Shenora Simoa nostra cortese albergatrice nella sua casa, è posta

---

giallo con nove o dieci strisce trasversali. Il suo collo al di sotto e la parte superiore del petto sono strisciate, e tutte le altre parti inferiori del corpo hanno delle linee brune a traverso; il mezzo del petto è bianco senza alcuna macchia o striscia.

in una bellissima situazione a Riacho da Ressaque. Noi fummo però molto vessati dalla curiosità di quegli abitanti i quali ci assicurarono di non aver giammai visto Inglesi; non ci mancò nulla ed alloggiammo la notte con alcuni viaggiatori Brasiliesi in una gran camera ove spiegammo le nostre reti notturne. Soppraggiunta la sera si adunarono tutti i familiari per cantare, giusta l' uso del paese, ad alta voce le litanie, essendovi d'ordinario nelle abitazioni delle fazendas una camera con una cassa od un armadio in cui esistono le immagini di alcuni santi; ed innanzi a queste s'inginocchiano quegli abitanti per farvi le loro orazioni. Non trovai però nemmeno una tradizione relativa ad ecclesiastici erranti con un altare portatile, come li vide Koster nel Sertam di Seara (1).

Da Tamburil ai confini di Minas passa una strada quasi impraticabile coperta di catinga, sparsa di monticelli e di valli ed intersecata a quando a quando da alcuni piccoli sentieri; si tien dietro però al Riacho da Ressaque dove

(1) Koster, Travels etc. pag. 85.

incomincia una via assai piacevole ed ombreggiata da alberi e da cespuglj. Il piccolo ruscello passando su di un sasso forma una bellissima cascata, e sparge un' amena frescura che confortò d' assai e noi e gli animali del nostro seguito, stanchi per un viaggio sì difficoltoso, ed abbattuti dal grande calore del sole. Inoltre una quantità di fiori tutti bellissimi ci rallegrò tanto che dimenticammo le fatiche di quel cammino. Tra i vegetabili, che chiamarono a sè l' attenzione di tutti noi, mostransi primi il bellissimo albero di cassia, i cui grandi fiori di color incarnato olezzavano assai piacevolmente (1), il fiore della passione (passiflora), di un bel violetto strisciato di rosso, ma privo d' odore, ed un altro frutice del genere dell'eriche coi fiori color rosso-bruno, i quali intrecciavano sulla nostra testa un boschetto da reputarsi prima opera dell'arte che della natura (2). I cespugli di mimose dalle foglie picciolissime ci rendevano in gran parte la

(1) Pare che secondo Vahl sia del genere della cassia mellis.

(2) Probabilmente una nuova specie di ipomea.

strada quasi impraticabile, ricoprendo esse tutta l'argilla gialla rossa diseccata dal sole, della quale è lo strato superiore di que' terreni. Appena ascesi le cime de' monti, che, affatto simili tra loro, sono egualmente coperte di catinga o di carasco (1), trovasi uno stretto praticello con alcune erbe salvatiche per cui passa il fiume Ressaque, ove ne' cespuglj che gli stanno d' intorno risuonò la finora inudita voce di un uccello. Ivi pure scoprii un bellissimo nido di volatile non descritto finora; esso è (2) formato di piccolissimi pezzi di

(1) Chiamasi carasco la specie più bassa degli alberi forestali, i quali si considerano come l'ultima gradazione di piante con cui terminano quelle aridissime lande o Campos Geraës. Queste piante giungono all' altezza di 10 od al più di 12 piedi, sembrano tutte della medesima qualità di legno, ed hanno alcuna rassomiglianza con alcune siepi o cespuglj di nocciuoli della Germania; giacchè sì quelle che questi, cessata la vegetazione e sfrondati i rami, non lasciano più travedere a qual genere di piante appartengano.

(2) Anabates rufifrons conosciuto nel museo di Berlino sotto il nome di sylvia rufifrons. La sua lunghezza è sei pollici e 9 linee; tutte le parti superiori del corpo sono di un pallido grigio-scuro,

legno uniti assieme, sospeso e pendente nell'aria, con un angusto foro per cui vi entrano e n'escono gli abitatori; quest'uccello ha costume di costruirsi ogni anno un nido nuovo sopra il vecchio, sicchè scorgeansene alcuni della lunghezza di tre e fino quattro piedi appesi ai rami degli alberi. Mentre andavamo esaminando partitamente alcuni di simili aerei edifizj trovammo, che la parte più bassa era abitata da una sconosciuta specie di topi (1), e che l'artefice dominavane la sola parte superiore.

---

strisciate però in alcuni luoghi di giallo. Sulla fronte e sulla testa v'hanno alcune penne assai strette e lunghe che formano un ciuffo; la fronte è di un bruno-rossiccio e pell'occhio scorre una piccola striscia bianchiccia; tutte le parti inferiori poi sono di un colore bruno piuttosto chiaro; la gola ed il mezzo del ventre bianchissimi; il di dietro ed i fianchi hanno alcune strisce gialle, e le ali, come tutte le altre parti del corpo superiori, sono strisciate di un colore olivastro bruno.

(1) Mus pyrrhorinos, il topo catinga colla coda assai lunga; la sua grossezza è quella di un topo da grano; il corpo è di un color misto di biondo e nero e somiglia alcun poco nel colore al topo

Ove nude spuntavano le cime delle rupi fuori delle erbe che le ricoprivano, rinvenni dei bellissimi cristalli con qualche poco di orniblenda a scheggie lucide. Con grande nostro stupore vedemmo le foreste basse od i caracos, per cui passavamo, tutte spoglie di frondi, come i boschi d'Europa nel verno; sicchè arrivando a Ressaque preoccupati da quanto avea ferito i nostri sguardi non c'immaginammo di trovarvi come mandar a buon termine le cose nostre. Uno di quelli abitanti, dotato all'apparenza di maggior ingegno di tutti gli altri, ci riferì per ispiegazione di quel fenomeno, ch'essendo già da due anni nel mese d'agosto sopravvenuta una terribile gragnuola avea offeso quelle piante, le quali non eransi più riavute dappoi; ed un altro allegavane per causa principale la troppa aridità del suolo. Ressaque è il nome di un picciol sito ove tre famiglie di negri fabbricarono le loro capanne su di un monticello coperto di carasco, e vivono del traffico di bestiame che mantengono cogli altri paesi. Gli ina-

---

campagnuolo. Il contorno del suo naso, le grosse orecchie e le coscie, verso la coda, sono di un rosso-scuro.

riditi cespuglj circondavano quel luogo e davangli una cert' aria monotona e trista, interrotta da un piccolo boschetto di agave foetida, e di alcuni alberi d'aranci che abbellivano i dintorni delle abitazioni fatte di una specie di argilla gialla. Anche in queste regioni ove si presentano per tutto gli orrori del più rigido verno, vedonsi alcuni benchè pochi animali, e primo tra essi è la virabosta della gola rossa (tanagra bonariensis), che abita tutti i cespuglj ed i boschetti di que' dintorni. Ci fu offerto ricovero in una di queste capanne, che noi di buon grado accettammo; ma uno sciame di marimbondos venne a perseguitarci nella nostra dimora. Stavano essi costruendo i loro nidi fuori della stanza appunto per noi destinata, niuno potè quindi andar esente dai loro pungiglioni; il perchè anche i muli, i quali pascolavano in quel vicinato, furono costretti a darsi alla fuga; e noi non ci liberammo da questi incomodi ospiti che col chiudere, per quanto meglio poteronsi, le porte e le finestre. All' avanzar della notte cadde una copiosissima pioggia accompagnata da molta gragnuola, e le mie genti, che nelle coste e nei luoghi più caldi non aveano giammai osservato

un tale fenomeno, rimasero assai sorpresi alla vista di que' globetti di ghiaccio ed esternavano con atti assai visibili il loro stupore.

Una piccola valle coperta di carasco, chiusa tra alte montagne, lunga quattro o più leghe, e conducente a Fazenda d'Ilha, offriva egualmente lo stesso aspetto incolto e selvaggio; essendo i bassi e ristretti cespuglj tutti inariditi, e l'erba diseccata essa pure onde mancava di che s'allegrasse il nostro sguardo. In molti luoghi crescevano il muschio e le felci, ed alcuni uccelli, conosciuti pel loro soave canto nel Brasile, il canario, cioè (emberiza Brasiliensis di Linn.), ed il pintasilgo (fringilla magellanica), dilettavano i viaggiatori col piacevole loro gorgheggiare. Vedevansi anche andar in volta le viraboste (tanagra bonariensis) a piccoli stormi, tra cui ammiravasi un bellissimo uccello dal petto rosso infuocato. Un' altra tangara non descritta da alcun autore (1) stassene d'ordinario in sulle sommità di

(1) Tanagra capistrata lunga 6 pollici e 10 linee, larga 9 pollici ed 8 linee: la sua figura è simile a quella di un fringuello marino (pyrrhula); il contorno della sua mascella inferiore è nero, le guancie

que' cespugli, ove annidano anche molte specie dei piglia-mosche e tutte le altre famiglie d'uccelli ad esse affini, comprese da Buffon sotto il nome di becardes e tyrans, e da Azara appellate suiriris. Le becardes però rinvengonsi qui più di rado che nelle altre basse provincie (1).

---

ed il davanti della testa sono di un bel biondo; la gola, il di sotto del collo, il petto ed il principio del ventre sono di un biondo giallognolo, e tutte le altre parti superiori del corpo tendono al cenerognolo.

(1) Le due specie qui riferite sono state tra loro assai confuse da alcuni, ed anche il Sonnini cadde in siffatto errore. Il lanius pitangua ed il sulphuratus di Linneo sono tra loro somigliantissimi, avvegnachè la riproduzione delle stesse forme negli animali, massime nel Brasile, è comunissima. Questi uccelli però diversificano d'assai nella costruzione del becco; mentre l'uno di essi, che grida continuamente bentivi! o tictivi!, ha un becco sottilissimo e lungo, e l'altro al contrario, che pronuncia assai chiaramente gnei! gnei! ha un becco largo e grossissimo. Sonnini va errato allorchè afferma che il nei-nei di Azara nella Cayenna grida tictivi! il quale, come dissi, è il grido del pitangua, ed anche Vieillot nella sua Storia naturale degli uccelli dell'America settentrionale

La contrada va sempre abbassandosi sino ad Ilha e colla stessa proporzione vanno abbassandosi anche le piante, finchè si scuoprono alla vista, come un nuovo mondo, i bellissimi campos Geraës. Per quanto lungi porti lo sguardo non arrivasi a vedere il termine di quelle spaziosissime pianure, chiuse da alcuni piccoli monti coperti di erbe o di bassissimi boschetti. Questi immensi campos estendonsi dal Rio s. Francisco fino a Pernambuco, Goyaz, ed anche più oltre, e sono di quando in quando intersecati da valli per cui scorrono alcuni fiumi, i quali scendendo da quelle alture si versano poi nel mare. Tra essi è primo il Rio s. Francisco, sorgente nella Serra da Canastra, la quale si può considerare come la linea di divisione tra le capitanie di Minas Geraës e di Goyaz.

---

cadé nello stesso errore. Egli afferma (tom. I, pag. 78) che il tictivi gridi alcuna volta gnei! gnei! mentre è questo il grido dell' altra specie (lanius sulphuratus di Linn.) giusta la distinzione che assai rettamente fece Azara di essi due uccelli, conosciutissimi nel Brasile, per la loro voce e per le loro forme.

Nelle valli che passano per queste eminenze e per quei piani scorgonsi le sponde de' ruscelli e de' piccoli fiumi coperte di boschetti, talvolta però anche qua e là sparse di pianticelle isolate, in ispecie nelle vicinanze dei confini di Minas Geraës, e questa specie di boschetti e di piante isolate sono uno dei principali segni caratteristici di tali contrade. Soventi si crede di avere innanzi a sè una superficie piana e si trova ad un tratto in una stretta ed erta valle, nel cui fondo fassi appena sentire il mormorio di un ruscello, e vedonsi dall'altura della foresta bellissime piante coperte di vario pinti fiori, che adornano il lido. In questo cielo, ordinariamente nuvoloso, domina d'assai il vento nel verno, e nella state un ardentissimo calore; onde tutte le erbe sono diseccate, il suolo è arso e lucente, ed il viaggiatore vi soffre gran penuria d'acqua. Da tutto ciò si raccoglie che questi campos Geraës all'oriente del Brasile, quantunque sieno privi di foreste e per lo più affatto piani, sono però assai diversi dai deserti che ci descrisse il sig. d' Humboldt (1); giacchè i Llanos, i

(1) Ansichten der natur. Tom. I, pag. 1. e

deserti del nord dell'Orenoco, ed i Pampas di Buenos Ayres non si rassomiglian per nulla ai campos Geraës, senza parlar poi della grande differenza ch' è tra questi ed i deserti del mondo antico. Essi non sono del tutto piani, trovandosi di quando in quando alcuna ineguaglianza però quasi insensibile, sicchè il loro aspetto è assai tristo e monotono, specialmente in tempo di siccità. Non sono sì spoglj come i Llanos ed i Pampas, e tanto meno poi come i deserti del vecchio mondo, giacchè dappertutto vi cresce l'erba, che in alcuni luoghi è altissima, e piccoli cespuglj coprono ordinariamente i luoghi bassi, ed alle volte pure per qualche tratto il piano, ove il viaggiatore vi bramerebbe alcun poco di quella forza che hanno i raggi del sole negli antedetti luoghi; mancanvi similmente quei venti caldi e secchi de' Llanos, dei deserti dell' Africa e dell'Asia, che sono di tanto incomodo a chi viaggia per quelle contrade.

Continuando il cammino per questi Campos Geraës fino alle regioni più elevate si arriva ad una

---

Voyage au nouveau Continent etc., tom. II, p. 147, 148, e 149 ed anche nella Nota.

catena di monti, che si alzano sopra di essi, non però in alcun modo da paragonarsi alle Cordigliere dell'America Spagnuola, non contenendo questi nè ammassi di ghiaccio, nè vulcani. Il sig. d'Eschwege ci diè notizia delle alte Serras di Minas Geraës, e d'Humboldt mostrò la unione delle catene de' monti dell'America Spagnuola e Portoghese. Solo in riguardo alla amenità della natura si assomigliano le belle regioni dell' America meridionale alli deserti del mondo antico, distandone però infinitamente poichè tutti i loro diversi abitatori al tempo delle scoperte degli Europei erano cacciatori, ed ancora sepolti nella più profonda rozzezza, mentre quelli del mondo antico erano per l'opposto popoli nomadi, di cui non ne esistettero giammai nell' America.

Partito dalla Fazenda d'Ihla dopo una mezza lega all' incirca di viaggio giunsi al Geral di Valo che forma il confine della Capitania di Minas Geraës. La strada da colà passa per pianure coperte di erbe in cui scorgonsi qua e là sparsi alberi bassi e cespuglj. Si videro qui nuove specie di uccelli, tra gli altri un nuovo genere di piglia-mosche colla coda forcuta (muscicapa tyrannus di Linn.) il quale

a motivo delle sue penne lunghissime e deboli ha un cattivissimo volo, ed altri individui della stessa famiglia. Al chiarore del lampo arrivai a Valo ove non v' ha che una cattiva casuccia, abitata da un Furiel (foriere) con due soldati speditivi dall'alfiere dimorante ad Arrayal do Rio Pardo. Essi hanno incumbenza, per impedire ogni contrabbando, di visitare tutti i viaggiatori che entrano ed escono, ed anche di cambiare le monete spagnuole (cruzados) colle portoghesi, nella qual cosa il governo fa grande guadagno. Quantunque la casa di Valo non ci promettesse buon ricovero e difesa dalla copiosa pioggia, pure ci determinammo a passarvi alcuni giorni per osservare più attentamente i Campos Geraës.

Era appunto in sul finire del tempo piovoso allorchè io mi fermai a Valo: ed incominciava una grande arsura con molto vento; di quando in quando cadevano però ancora alcune pioggie o surgeva qualche temporale. Essendoci noi, durante il nostro soggiorno alla costa, abituati ad un altro clima, questo ci sembrava assai rigido e freddo. La mattina per tempo il termometro di Réaumur era al 14°, e nel tempo secco, o al debole raggio del sole, o al cielo

nuvoloso, o al vento al mezzodì al 19°½. Questa temperatura e la mancanza d' insetti importuni ci ricordò vivamente la patria nostra e ci fe' cangiar di vestito. Trovando pertanto questo clima sopportabile e piacevole, mi si destò il pensiero di fare delle scorrerie per le foreste in tutte le direzioni.

Ove questi Campos Geraës confinano col Sertam di Bahia trovammo sparse poche Fazendas o case, piuttosto discoste l'una dall'altra, con alcune piantagioni di gran turco e di altri generi. Il governo del bestiame è anche qui una delle occupazioni principali degli abitanti, quantunque il numero delle loro mandre non sia per alcun modo da paragonarsi coll'infinità quantità di quelle dei Llanos (1). Le bestie danno poco latte cibandosi di erba quasi secca, onde questa bibita sì amabile per noi non la potemmo comperare che a carissimo prezzo. Qui si educano anche moltissimi cavalli, mentre gli abitatori non allontanansi giammai dalle loro case se non cavalcando, il perchè ben di rado vi s'incon-

(1) *D'Humboldt Voyages au nouveau Continent etc*; tom. II, cap. 17.

trano persone a piedi. I vaqueiros hanno qui pure vesti di pelli caprine. Le donne portano cappelli di feltro e sono come gli uomini abituate a stare a cavallo. Per rendere flessibile e molle la pelle di capra, di cui si fanno gli abiti, la conciano e quindi la fregano con un osso di bue; modo usato anche dai selvaggi dell'America Settentrionale nel conciare le pelli dei loro animali. Nel Sertam queste pelli sono pieghevolissime, ma non durano più di un anno; per dar loro maggiore consistenza le ungono prima col grasso e poi le fregano coll' osso.

Gli oggetti di commercio che sono condotti da Minas a Bahia passano per differenti strade. Laonde truppe di 60 ed anche 80 somieri vanno da questo in quel luogo per trasportarvi le merci, tra le quali una delle prime è il sale di cui si soffre penuria a Minas. Essi sono tutti scaricati a Valo e visitati, e seguitano di là il loro cammino sulle strade di Rio Gavião. La vista di una di queste truppe è assai interessante, perchè fornisce una idea degli abitatori dei Campos Geraës. Sette animali formano un lot affidato alla cura d'un sol uomo; il primo dei muli di tutta la truppa

Wied-Neuwied T.IV.Tav.I.

TRUPPA CARICA DI MERCI DIRETTA PER BAHIA

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Digitized by Google

ha una collana adorna di moltissimi sonagli, e ad esso innanzi ne cavalca il padrone con alcuni suoi compagni od agenti al fianco, tutti provvisti di lunghe spade, alti stivali di pelle nera e di un gran cappello di feltro grigio. Tali truppe, che vedonsi non di rado per questi Campos, ne interrompono la monotonia.

Del resto pochi uomini s'incontrano in questi dintorni: ma altrettanto più numerosi sono gli animali ed i vegetabili, sicchè fanno dimenticare la scarsezza degli abitatori. La natura di questi Campos Geraës è tanto diversa da quella delle più basse regioni delle coste, che il naturalista impiegandovi il tempo necessario, vi avrebbe come utilmente occuparsi. Molte delle naturali rarità si trovano per puro effetto del caso sparse qua e là, e nella loro ricerca non bisogna attendersi alcun ajuto da quei rozzi ed indolenti abitatori, per lo più vaqueiros, unicamente occupati nella guardia del bestiame; appena si riesce a potersene prevalere nella caccia donando loro qualche danaro. Ben lungi dal voler apparire uomini inciviliti essi risguardano lo studio delle cose naturali come un trattenimento da fanciulli;

non conservano nulla di quanto hanno trovato o preso alla caccia; il perchè i miei cacciatori furono occupatissimi.

Il numero dei quadrupedi è qui minore che nelle altre contrade forestali più basse. Si trova però nel campo Geral, una specie di cervo, detto qui veado campeiro (1), probabilmente il cervus mexicanus dei naturalisti, che giunge alla grossezza di un nostro capriuolo, colle triforcute corna, codato, di color rosso-scuro. Questi animali abitano gli aperti campos e fuggono a lunghi e veloci passi quando veggono qualche loro nemico; non vengono uccisi con facilità e bisogna in ispecie aver grande riguardo al vento allorchè sono per venire a tiro. Andando avanti per quel campo fino alla sorgente del Rio s. Francisco, si trova, specialmente nella Serra da Canastra, ed in altre grandi foreste, una specie di questo cervo grosso, con corna ciascuno di cinque e più

(1) Il guaruti di Azara, cui appartiene anche il matacani dei Llanos di Calabozo; poichè anche Azara osservò tra questi animali esservene alcuni di colo bianco.

rami, chiamato veado galhero o çuçuapara, identico, come si crede, col guazupucu di Azara. Nelle foreste che ricoprono le valli vivono il veado mateiro ed il catingeiro (1), entrambi cacciati dai cani come tutti gli altri animali della medesima specie. Di questi grandi cervi, cui però non mi venne mai fatto di riscontrare, si racconta che, quantunque feriti, sfuggano al cacciatore, la qual cosa hanno di comune coi nostri d' Europa. A tutti siffatti animali però non si attribuisce quella finezza di intendimento per cui nelle opere relative ad essi vengono sì lodati i cervi d'Europa (2), credendosi che allorquando sono feriti vadano a cercare delle erbe salutifere e le applichino sulla ferita; ai nostri cacciatori della Germania però non venne mai fatto di trovar presso questi animali segni evidenti di simile istinto. Con tali famiglie di cervi vive assai famigliarmente, anche il guára o lobo (3) il quale pare

(1) Guazupita, o guazubira di Azara.

(2) Veggasi d'Eschwege, Giornale del Brasile, fascicolo I, pag. 202 nella Nota.

(3) L' Aguara-guaza di Azara.

sia assai comune quasi in tutta l' America meridionale nei luoghi privi di foreste; Cuvier perciò lo riconosce con ragione pel canis mexicanus; sarebbe stato però più adatto il nominarlo dal campo, luogo del suo soggiorno, per caratterizzarlo meglio. Esso fu anche appellato ursus cancrivorus, ma nulla ha con esso di comune; a maggior diritto questo nome appartiene al lotor o procyon dell'America meridionale che abita i cespugli di mangue in vicinanza della costa orientale, ed è quindi conosciuto sotto il nome di guassini (guaxinim). Il guarà od il lupo rosso si vede di rado qui a Valo; avvene però maggior quantità verso Minas, e tutti gli abitanti mi assicurarono ch' esso non pigliava mai preda viva.

Le selve ed i cespugli, specialmente nelle valli, sono abitate dal nero guariba (mycetes), animale tutto proprio di quelle contrade e probabilmente il caraya di Azara. Il maschio di questa specie è di una bella pelle nera col pelo lungo, e la femmina al contrario di un biondo giallognolo pallido, diversità che di rado scorgesi in tra le scimie. Il maschio si perseguita moltissimo a motivo della

bellissima sua pelle che si concia per coprirne le selle, il perchè incontransi più femmine che maschi di essa specie. Questo animale pare distinguersi dal mycetes belzebul specialmente pel diverso colore d'ambo i sessi, mentre anche la femmina è di color nero. Vivendo tali scimie continuamente nei cespugli e nelle catingas non possono a vero dire considerarsi come animali del Campo, tra i quali all' opposto si può ascrivere a tutta ragione il gran tamandua (myrmecophaga jubata di Linneo), il tamandua bandeira o cavallo dei Brasiliesi che incontrasi assai di sovente. La quantità delle case delle Termiti, che sono situate in sul Campo, e dappertutto alla distanza l' una dall' altra di 10 o 20 passi, forniscono a quest'animale di che cibarsi: egli colle sue zanne vi fa alcuni buchi ne' quali poi i gufi formano il nido.

Tra tutte le cognizioni in punto di storia naturale, che ebbi campo di formarmi in questi luoghi, la più interessante e la più bella per me, quella fu dello struzzo americano od ema (rhea americana). Questo uccello del Nuovo Mondo mostrasi assai frequentemente nei Campos Geraës, ove gli si dà la caccia. Nei

dintorni di Valo andava spaziando una femmina con 14 pulcini appena usciti dal covo. Niuno aveala sturbata, prima dell'arrivo degli avidi europei che subito le insidiarono la vita. Essendo questo uccello assai timoroso, circospetto e facile a scorgere i cacciatori anche a grande distanza, è d'uopo l'andare assai canto per prenderlo. Un cavallo si stancherebbe nell'inseguirlo, non tenendo esso un diritto cammino nel suo fuggire, ma aggirandosi per varie maniere. Al primo apparire dell'ema coi suoi 14 pulcini ormai molto provetti, da noi attesi invano da alcuni giorni, si nascosero tre cacciatori per lasciarli avanzare, ma que' scaltriti furono anche questa volta cauti di troppo per farsi sorprendere. A caso giunse un vaqueiro a cavallo, armato, buon cacciatore, e si assunse tosto la briga di dare quell' uccello in nostro potere. Ei seguì la schiera di quegli emas prima adagio, quindi a tutto galoppo, fermandosi sovente per sorprenderli, nel qual contrattempo gli riuscì di tendere un laccio, e mentre balzava velocemente da cavallo, di accalappiare uno dei pulcini; subito dopo una scarica di grossi pallini uccise anche la grande ema. Noi ripetemmo altre volte

questo modo di cacciare e venne fatto ai nostri cacciatori di uccidere tre pulcini ed uno delli vecchi. La grande ema uccisa era una femmina lunga, dalla cima del becco fino alla estremità della coda 4 piedi e 5 pollici o di vecchia misura parigina, e larga 7 piedi, ed il suo peso era di libbre 56 e mezza. Spaccato l'uccello vi trovai nello stomaco delle piccole noci di cocco ed alcune altre durissime frutta, delle erbe, e pochi avanzi di serpenti, di grilli (gryllus) e d'altri insetti. La carne dell'ema ha un certo odore piuttosto ingrato, perciò non si mangia e serve al contrario ad ingrassare molto gli animali. Colla sua pelle nera se ne fanno stivaletti ed in essi vedonsi anche dopo la conciatura i fori dove erano le penne. La pelle del lungo collo serve a formare le borse pel danaro, le grandi uova bianche divise in due parti si adoperano come piattelli o cuias, e colle penne compongonsi bellissime roste.

Con questo struzzo americano, l'ema, vive nelli campos un altro uccello rapidissimo nel suo volo, la ceriema (1), (dicholophus cri-

(1) Palamedea cristata di Linneo. — Cariama di Marcgrave. — Pare che Azara ne abbia descritto

status, d' Illiger), di cui risuonava per ogni dove la chiara ed armonica voce composta di molti tuoni modulati in tutte le gradazioni dell'armonia. Di sovente noi vedevamo questi animali andare in volta a due a due come fanno le galline, ma non ci riuscì mai di prenderne nemmeno uno. Indarno io ne aveva più e più volte tentata la caccia coll' archibuso, quando un giorno m'avvenni in un contadino di que' dintorni che cavalcava un velocissimo cavallo bardo. Non appena gli ebbi manifestato il mio desiderio di possedere uno di tali uccelli ch' ei mi promise di mostrarmi il modo con cui potrei prenderlo. Egli andò verso il luogo d' onde partiva la voce dell' uccello e mise, appena il vide, il suo cavallo di trotto: seguitò così cacciandolo assai lungo tempo pel monte e pel piano, ed ebbe principalmente riguardo di allontanare sempre l' uccello da tutti i cespuglj. Con impaziente sguardo noi rimiravamo dalla nostra dimora quel vaqueiro perseverante nel suo cor-

---

un giovane individuo, giacchè attribuisce alla sua iride ed al suo becco assai diverso colore di quello dei vecchj, che è sempre il rosso ed il perla.

rere finchè l' uccello ne fu stanco, e dopo un volo di circa 300 passi rasente la terra, finalmente cessarono dal loro ufficio le ali indebolite dal lungo dibattersi, ed allora il cacciatore s'impadronì della sua preda. Asserì dappoi che se invece l'uccello si fosse fermato su qualche basso albero, lo avrebbe ucciso infallibilmente col fucile; ma essendo fortuitamente caduto a terra gli riuscì di prenderlo ancor vivo, e sceso da cavallo venne a recarmi in mezzo alla gioja comune la bella çeriema.

Questo interessante uccello, di cui il miglior disegno, non però il più esatto, trovasi nel tomo XIII degli *Annales du Museum d'histoire naturelle de Paris*, pare sia quello che nell' Africa vien detto gypogeranus africanus; col quale ha molta rassomiglianza nella costruzione del corpo e nel modo di vivere. Il çeriema è distinto per un ciuffetto di lunghe piume ritte in sul naso; il suo collo è coperto di bellissime penne lunghe ed alzate, come il nostro tarabuso (ardea stellaris, di Linneo), ed il suo becco è di un color rosso incarnato. Le ali sono corte e deboli ed i piedi lunghissimi e perciò snelli al corso. La sua carne,

il cui sapore assomiglia di molto a quello della gallina, è assai stimata, ma non se ne fa grande ricerca. I miei cacciatori, che rintracciavano attentissimamente questo uccello, verso il fine del febbrajo ne scoprirono un nido su di un grand' albero in campos. Esso era fatto di foglie, coperto di argilla, e vi si contenevano due pulcini. Per prendere anche i loro genitori in una sol volta essi si nascosero a poca distanza dall' albero, ma tutto invano, chè quegli astuti non si lasciarono accalappiare. Oltre questi v' ha nei grandi campos dell' interno del Brasile quantità di altri bellissimi volatili su cui primeggiano il grosso tucan (ramphastos toco di Linneo), gran quantità di forasiepi (trochilus), alcuni tangaras (tanagra) e diverse altre famiglie di volatili finora sconosciuti dai naturalisti, come per esempio il corvo cilestre dalla coda bianca (1),

(1) Corvus cyanoleucus; lungo 13 pollici e 5 linee, largo 22 pollici e 4 linee; esso ha in sulla fronte un ciuffetto di penne lunghe 9 linee e ½, che pel loro colore si distinguono assai dalle altre della testa; il petto, il collo e la testa sono di color nero; la parte di dietro ed i lati del collo hanno striscie di un bel cilestro; i lati del sottocollo,

il forasiepe cornuto (1), il forasiepe colla

---

le spalle; il dorso, le ali e la metà della coda coloransi del più bel turchino; il petto, tutte le parti di sotto e la cima delle penne delle ali e della coda di un bianco niveo. — In questi paesi chiamasi piom-piom.

(1) Trochilus cornutus il più bello della sua famiglia. Il maschio è lungo 4 pollici e 5 linee, e largo 4 pollici e 5 o 6 linee. Il becco è diritto e lungo linee 6 1/3; la coda stretta ed aguzza a guisa di freccia; ambe le penne di mezzo sono lunghe 3 linee più delle altre vicine, e queste quasi di 8 linee e mezza superano le seguenti. Tutta la testa, e la faccia ricopronsi di fittissime penne bruno-scure che si prolungano sopra gli occhi fino alle 4 linee, e formano così un acuto pennacchio sopra ciascun lato della testa di un bel colore violetto infuocato e verde: il rimanente della testa è bruno-scuro e cangiasi, secondo la disposizione della luce, in un bel verde-turchino, in un violetto d'acciajo, in cilestro ed azzurro. Il mento, la gola i lati della testa fino alle orecchie presentansi turchine, ma non hanno le istesse bellissime penne; queste nel mezzo della gola sono lunghe quasi 6 linee, e formano un acuto pennacchio o barba pendente sulle bianchissime penne del sottocollo, il quale ne riceve un aggradevole risalto. Tutto il sottocollo, cominciando dalla gola, è turchino, come pure tutte le altre parti di sotto, compresavi la coda, sono di

striscia violetta intorno il collo (1), il tordo

---

un bianco di neve; i lati del petto tendono al colore verde-rame assai lucido, e del medesimo colore sono pure le penne di sopra le ali, e le due lunghe che stanno in mezzo alla coda; ed ambi i pennacchj o corni delle parti anteriori della stessa compongonsi ciascuno di sei penne assai vicine tra loro, la cui punta è di un verde d'oro, e la radice di un rosso-rame infuocato. — Io descrissi questa nuova specie di forasiepe alquanto estesamente essendo essa oltre modo bella sopra tutte le altre.

(1) Trochilus petasophurus: È lungo 4 pollici e 10 linee e mezza, e largo 6 pollici ed otto linee; il becco è assai poco uncinato, la coda è rotonda e composta di larghe penne; il colorito di tutto il suo corpo tende a un bel verde lucido, e le penne della coda hanno sulla punta bellissime macchiette di un colore violetto-scuro. La gola è verde e lucidissima secondo la disposizione della luce: il sottocollo, il petto e la parte superiore del ventre sono di un bel turchino lucido; il ventre ha qualche macchietta bianchiccia; dalla bocca parte una striscia di un turchino-scuro che arriva fino alle orecchie e da poi fino alla nuca: dietro le orecchie gli spunta un bel pennachio composto di penne rotonde di un lucido metallico e di un colore violetto risplendentissimo che arriva fino alla nuca. — Le penne del fine della schiena e della coda sono di un sorprendente bianco di neve.

giallo (1), che si fabbrica un artificioso nido di creta, il fringuello della nera ed aguzza coda (2), ed il gufo del campo (3), che costruisce

---

(1) Turdus figulus.

(2) Fringilla ornata: lunga 4 pollici e 7 linee, e larga 6 pollici e 11 linee e mezza; ha la testa adorna di un bel pennacchio fatto di lunghe e sottili penne colla punta alcun poco ricciuta ed alte 8 linee allo incirca: esse sono nere, e del medesimo colore offronsi anche il contorno del becco, il mento, la gola ed il mezzo del sottocollo, del petto e del ventre. — I fati della testa e la gola sono bianchi, e quelli del collo e di tutte le altre parti di sotto, come il ventre e le altre membra, di un color gialliccio: il capo, dalle parti di dietro, e la nuca tendono al grigio bianco, e tutte le altre parti superiori al colore grigio-cenere; le grandi penne superiori delle ali e quelle della coda offronsi cenerognole a riserva della quarta e quinta penna di essa coda che sono bianche, onde vi si vede, quando è distesa, una lista bianca; e tale presentasi parimente alla sua radice. Le penne poi di mezzo sono quasi tutte grigie e le altre hanno una piccola macchietta od una striscia nera. La femmina di questa specie è strisciata di giallo o di bruno, e porta piccoli pennacchj bianchissimi alla radice.

(3) Strix cunicularia. Molina *Storia naturale del Chili* pag. 233. — Azara. Viaggio etc. Questi gufi

il suo nido sotto quello delle termiti. Eranvi anche molti tucan del cui grossissimo becco rosso servonsi i mineiros per conservarvi la polvere; ma se ne uccidono assai pochi.

A Valo io trovai un sott' uffiziale (furiel) mediocremente incivilito che mi dette alcune notizie della sua patria; egli era uno dei soldati i quali aveano accompagnato l' inglese Mawe nel suo viaggio a Tejuco. Solo in compagnia del medesimo io mi passai quelli otto giorni di tempo cattivo, che cessati appena, si rischiarò il cielo, e sopravvenne un gran caldo. Nel mezzo dì il termometro esposto al sole salì in pochi minuti al 30° ½ di Reaumur ed all' ombra non oltrepassò il 20°. Il calore era per noi eccessivo mentre non crescendo alberi o cespuglj in que' dintorni eravamo costretti a starcene tutto il giorno al sole. Le erbe e le picciole piante in pochi giorni di simil calore si diseccarono, ed i somieri soffrirono mancanza di cibo. L'emas, che nei passati giorni erasi veduta assai di rado, stante il tempo

---

sono assai comuni nel Campo Geral, ed annidano nelle tane degli armadilli, delle termiti e di altri animali.

cattivo, ricomparve, e ci venne fatto di uccidérne una di sì gran peso che un uomo dei più robusti durava fatica a portarla, onde fu nostra unica occupazione per tutto quel giorno l'apparecchiarla e l'arrostirla.

Nè le nostre ricerche botaniche tornarono vane; giacchè scoprimmo molti vegetabili per noi finora ignoti, e parecchie belle mimose dai fiori e bianchi e rosei e rossi; mi andò però a vuoto la speranza che nutriva di rinvenire l'araucaria, unico albero di tutto il Brasile alcun poco somigliante al nostro pino di Europa, e che alligna moltissimo in Minas e negli altri paesi più interni (1). I bassi e fioriti cespugli del Campo erano abitati, come si disse, da una quantità di colibri e di forasiepi, animali supposti vivere solo del miele contenuto nei fiori, prima che il dottor Brandes, traduttore della storia naturale del Chilì del Molina, dimostrasse cibarsi anche eglino d'insetti, adducendone per prova irrefragabile le proprie anatomiche sperienze.

Dopo essermi trattenuto alcun tempo ai confini di Minas fui costretto dal clima, che non

(1) Mawe, Travels etc. pag. 273 ed altrove.

mi si confaceva gran fatto, e che continuando a dimorarvi avrebbe potuto produrmi qualche malattia, a deporre ogni pensiero di procedere più oltre in quella provincia. Qualunque benchè piccolo incomodo, e specialmente le piaghe, le ferite e le malattie cutanee, se vengono trascurate in questo clima sì caldo, prendono un aspetto assai terribile. Molti degli abitanti i quali lavorarono nel fare la strada forestale d' Ilheos, portano ancora sul loro corpo le cicatrici ed i segnali delle ferite o malattie cutanee avute già da due e più anni, e guarite con troppa trascuranza e lentezza. Le vittovaglie mal salate cooperano non poco al guasto delle generazioni, il che si mostra nei bastardi (1); la mischianza poi che trovasi delle nazioni bianca e nera da cui è composta la popolazione di questi paesi, deve certamente aver prodotte nuove infermità una volta affatto sconosciute (2).

Parlando delli Campos Geraës è prezzo dell' opera il fare alcuni cenni sul clima e

(1) Southey, History of Brazil vol. I, pag. 328, e Piso sulle malattie.

(2) Piso, opera citata, pag. 327.

sulle idee che noi ci siamo potuti formare di questi paesi.

A malgrado del fin qui esposto, vale a dire che i paesi caldi sono assai pericolosi, massime allo straniero, per le varie malattie ivi dominanti, non vi si trovano però affatto quelle proprie della parte settentrionale del nostro globo, come sono per esempio l'aggravamento dello stomaco, l'artritide ed altre somiglianti ad esse.

Il Brasile si estende dall'equatore fino al 35° di latitudine settentrionale, perciò sono in esso varie le temperature, e quella regione in cui fu eseguito il nostro viaggio è una al certo delle migliori pel clima e per l'indole del suolo. Questo terreno può generalmente dirsi fertile, non andando il caldo e l'umidità quasi mai disgiunte nella maggior parte delle provincie. Le sole contrade più alte soffrono penuria di acqua nel tempo del maggior caldo, e la rugiada supplisce a questa mancanza, ma non in modo da renderle insensibili alli danni della siccità; cagione della morte di molti animali. Nelli sei mesi di siccità non piove mai, la terra screpola pel caldo e pella arsura, e poca differenza di clima sentesi la mat-

tina e la sera, giacchè tali ore di sì amabile frescura ivi sono brevissime. Essendo egualmente lunghi li dì e le notti queste sembrano lunghissime.

Nei paesi piani del Brasile la cosa cammina ben diversamente. Ivi il tempo caldo arreca minor incomodo, perchè i venti, le acque e le foreste rinfrescano l'atmosfera, onde anche nei mesi più caldi il clima è temperato; non vi gela mai durante il nostro soggiorno, il termometro di Reaumur sempre si mantenne sopra al 10°, e nel gran caldo all'ombra non ascese mai oltre il 30°, dal che ne risultava un amenissima temperie, la quale si assomiglia alcun poco a quella di una nostra deliziosa primavera, in cui cominciano a spuntare i fiori ed i frutti. Nel periodo però del maggior caldo e della siccità scoppiano i più gagliardi temporali, ed allora la terra pria asciutta è abbeverata, e dopo alcune settimane di continue pioggie si ammanta il prato di nuova verzura, il campo e le spaziose contrade si destano a nuova vita, e tutto il regno vegetabile si rallegra e rinverdisce. I mesi piovosi sono ordinariamente febbrajo, marzo, aprile e maggio; i freddi giugno, luglio, agosto e

settembre, ed i caldissimi ottobre, novembre, dicembre e gennajo. Queste stagioni però variano nei paesi più o meno meridionali o settentrionali, ed in alcuni anni non piove che per sei settimane, in altri la pioggia dura più a lungo, ed è facilissimo l'andare errato nel pronosticarla.

In generale noi abbiamo una idea assai inesata di quelle remote contrade, al che cooperarono molti viaggiatori i quali non si attennero già soltanto a quanto aveano essi medesimi veduto, ma fecero come coloro che danno qualche notizia di un paese non mai visitato di presenza. Tali descrizioni in cui si sfiorano leggermente i particolari più interessanti dell'oggetto, ordinati a capriccio e senza cognizione della cosa descritta, possono forse piacere pel bello stile con cui sono esposte, e per le belle espressioni, ma non hanno nel resto alcun pregio. Esse sono infarsite di cose false ed esagerate, vi manca la verità, e vi si trovano applicate al più le proprietà di una sola parte di quanto forma il loro argomento. E come potrebbesi mai attendere consonanza nelle descrizioni di un paese sì esteso come il Brasile, avendo ciascuna provincia le sue

qualità particolari? Dicesi a cagion d'esempio che nel Brasile vegetano ovunque gli alberi di felce, e che il suolo ride ovunque fertilissimo; e si fa menzione di scimie sibilanti, di canti di uccelli smisurati, di alberi d'aranci nelle foreste, dell' agave foetida (albero d'aloe) e di una quantità di falsi particolari dei serpenti; si danno inoltre esagerate descrizioni delle foreste; è quindi impossibile il trovare tra loro uniti gli oggetti più interessanti in queste descrizioni fatte al tavolino, e ricavate anche in parte dalle relazioni di alcuni viaggiatori, ma riempite di troppe favole ed inverosimiglianze.

VI.

VIAGGIO DALLI CONFINI DI MINAS GERAES AD ARRAYAL DA CONQUISTA.

Vareda. — Affari dei vaqueiras. — Caccia dell' unza. — Arrayal da Conquista. — Visita alli Camacans di Ibaya. — Cenni su questi indigeni.

DIPARTENDOSI dal luogo di nostra dimora per andare alla città di Bahia è d' uopo traversare il Sertam di quella Capitania; tenemmo quindi la già battuta strada lungo il Ribeirao da Ressaque fino a Vareda, venendo confortati contro l' eccessivo caldo dall' oltremodo piacevole ombra delle alte mimose dal tronco bianco, che pur c' invitavano al riposo, e dal fragrante odore degli avvenenti alberi di cassia ripieni dei loro fiori gialli. A Ressaque rinvenni un morto jacarè (crocodilus sclerops), prova evidente di sua dimora anche in quelli pantani. Incontravansi poi in tutte le contrade infinite fabbricazioni dell' animaletto detto ter-

mite consistenti in tanti piccoli nidi e mucchietti di terra sì collegati fra loro da destare l'idea d'una specie di casa. Quanta poi sia la farraggine di cotali viventi si potrà concepire riflettendo ed alla vastità immensa del Brasile, ed all'esorbitante numero degli abitatori delle mentovate casette, ed alla frequenza con cui esse presentansi al viaggiatore il quale, per così dire, non move passo senza incontrarne. Azara parla di tale animaletto sotto il nome di cupiy (1).

Restituitici alla Fazenda di Vareda demmo breve tempo alla caccia degli uccelli palustri colà in gran copia e tutti riuniti, prerogativa di cui mancano li musei d'Europa. Gli stormi delli palettoni rossi (platalea ajaja di Linn.) il jabirus, il jayuyus, il curicacas, il ceriemas, il caroes e moltissimi altri vivono in perfetta società, valicano dall'una all'altra lagoa conservando però ciascheduna specie in questi loro pellegrinaggj l'originale carattere impressole dalla natura.

Se poi non ci fu possibile di uccidere al-

(1) Azara. Viaggi vol. 1.

cuno dei ceriamas o dei curicacas (tantalus albicollis di Linneo) avemmo il grato compenso di abbattere altre specie di essi volatili totalmente per anco ignote alli naturalisti.

Nelle Catingas vivono due famiglie di pappagalli, il papagayo verdadeiro (psittacus amazonicus di Linneo e di Kuhl), pregevolissimo per la sua disposizione a profferire le parole, al fischio ed al canto; ed un altro detto da me psittacus vinaceus (1). Entrambi all' imbrunir del giorno si ritirano, mettendo alte grida, sulle cime delle piante, che mai cangiano, onde pernottarvi, ed ivi appunto deve attenderli e cercarli il cacciatore. È comunissimo ne' prati il così detto vanellus cayennensis, ma fugge allo appressarsi dell' uomo, non altrimenti che tutte le altre famiglie de' volatili. Nei pascoli ove soggiornano le mandre scorgonsi non di rado le pirole ed il caracara (falco crotophagus o degener) giacere tranquillamente sul dorso delle giovenche e de' buoi. Le acque sono pur esse abitate

(1) Il sig. Dott. Kuhl di cui mi prevalsi per le descrizioni di tutti gli altri pappagalli ne parlò nella sua opera intitolata Conspectus psittacorum.

dagli smerghi e dalle anitre di cui se ne distinguono due specie a motivo del vario colorito delle loro penne, l' arere (anas viduata di Linneo) (1) ed un' altra bellissima dalla testa nera appellata da esso naturalista anas dominica.

La varia e bella natura poi si compiacque di scherzare mirabilmente fra la moltitudine di quegli esseri ragionevoli rozzi ed ignoranti non meno delle bestie cui stanno a guardia, e che formano l' unico oggetto de' loro pensieri. I vaqueiros in fatti dir si possono a buon diritto uomini pelosi essendo ricoperti dal capo ai piedi di lungo pelo. Il loro cappello, di cui si prevalgono in caso di necessità per deporvi i cibi e per bere, ed i loro abiti che solo ben di rado si cavano, li guarentiscono dalle piante spinose delle foreste, ove devono percorrere quasi tutta la vita applicati a guardare e nutrire il bestiame nel

(1) Benissimo disegnata nelle tavole colorite di Buffon. Questo uccello dimora anche nel Senegal dell' America, da dove furono spediti in Francia dei disegni che il dimostrarono affatto simile a quello del Brasile.

modo già detto, ed a radunarlo, ed inseguirlo se fugge, arrischiando talvolta anche la vita.

Agevole è il radunare i cavalli quando vogliansi condurre nel coral, appositamente fabbricato nella fazenda con molti pali, per rattenerli, per curarli essendo ammalati, e per ammansare i puledri. Il coral è diviso in due parti le quali separano i cavalli dalli buoi e dalle vacche. Allorchè è d'uopo prendere un cavallo entra il vaqueiro col laço (laccio) e postosi nel mezzo fa correre intorno a sè in circolo la mandra. Il laço è una corda con anello di ferro ad una estremità per cui passa l'altro capo della medesima; la parte così disposta tiensi allargata colla destra, ed il rimanente di essa attortigliasi alla sinistra, e lanciato all'uopo il cappio corsojo, il che si esegnisce dagli sperimentati vaqueiros colla massima agilità e destrezza, si giugne mediante la gran pratica a strignervi il collo di quello solo, fra i cinquanta o sessanta cavalli rinchiusi colà entro, che si desidera. Il cavallo, appena si accorge che la corda circonda il suo collo, procura di rinculare, ed allora accorrendo molti altri uomini lo arrestano,

gli mettono il morso, ed immediatamente lo cavalcano. Hannovi cavalli, che mirandosi sopraffatti in cotal modo si divincolano, ricusano il freno, s' impennano, si gettano a terra, si contorcono, ed anche furenti saltano e ricalcitrano, ma strignendosi ognor più la corda onde hanno avvinta la cervice, quanto più si dibattono rendonsi incapaci ad opporre una lunga resistenza. Non di rado nel contrasto si fanno male da loro medesimi, ed io stesso in tale occasione vidi cader morta una cavalla. Questa perdita è però di leggeri riparata, mantenendosi in que' paesi gran numero di essi animali. Preso così il puledro è tosto insellato, ed un ragazzo nero, cui spetta questa incumbenza, lo sferza e lo sprona, quindi è lasciato in libertà: si mette allora a correre all'intorno, prosegue a inalberarsi e trar dei calci: ma il vaqueiro che lo ha montato, tenendosi saldo in arcione, lo stanca in guisa che tutto grondi di sudore, e così bagnato e tremante lo consegna di poi ad altri, i quali compiscono di amansarlo. Tal gente si studia di rendersi brava nello ammaestrare i cavalli indomiti, e per verità riescevi con portentosa destrezza. Alle volte però ne riman-

gono offesi, ma tutto che nell'ammansare un cavallo vi andasse della loro vita, il padrone ne fa picciolo caso, valutandosi colà un giovane negro poco più d' uno di simili animali.

I bolas (1) usati nell' America spagnuola dalli Pampas di Buenos Ayres ed in quei dintorni non con esito infelice per prendere li buoi, e gli animali feroci, ed anche contro i nemici, sono una specie di laço affatto sconosciuti nel Sertam.

I lavori delli vaqueiros presentano molta difficoltà e fatica, ma ne vengono poi compensati dall' ozio in cui passano tutto il tempo sovrabbondante, sdrajati e dormienti accanto alle loro bestie, o pure occupati nel mangiare. E di siffatta vita godono essi per intere giornate. Il loro alimento è sostanzioso consistendo in latte, che, non vendendosi, viene destinato al proprio sostentamento ed alla fabbricazione del cacio, in farina di mandiocca, ed in carne di bue diseccata, la quale si prepara non solo salandola, ma ben anche tagliandola in finissime liste a guisa di

(1) Azara. Essais sur l' hist. natur. des quadrup. du Paraguay Lib. I, ed altri autori.

fettuccie, che fatte prosciugare al sole sopra altre somiglianti liste di pelle di bue, acquistano dopo due o tre giorni tale durezza da potersi comparare al corno, imitandolo pure nel suono; nè altra cura per esse richiedesi che quella di esporle possibilmente all' azione del sole e dell' aria.

Il provento del bestiame nel Sertam è assai considerevole capitando frequenti occasioni d' inviarlo alla capitale. Nelle altre contrade più interne del Brasile, ove si commercia di tal genere, scema questo vantaggio ritraendosene prezzo minore. Al Rio s. Francisco un grosso bue vien pagato 2000 reis (1) ed a Bahia al contrario non costa meno di 9 o 11,000 reis. I possessori di queste fazendas spediscono una o due volte l'anno le mandre (bojadas) ed i cavalli (cavaleiras) alla capitale, ove sono tosto venduti. Nè è difficile a calcolarsi il grande reddito di esso commercio; giacchè componendosi una bojada di 150 o 160 capi, e pagandosi per l' ordinario ognuno di essi 10,000 reis, il suo complessivo

(1) Il reis corrisponde ad un carlino e mezzo circa.

valore ascenderà alla somma di 5,000 patacche (1). Sono poi in proporzione molto più cari i cavalli, poichè uno di essi, sebbene cattivo e logoro dalle fatiche, conviene pagarlo dalli 16,000 alli 18,000 reis. Il vantaggio del bestiame è anche più rilevante a motivo delle poche somme impiegatevi, stando solo a carico del negoziante il mantenimento degli schiavi che lo custodiscono, e nulla dovendosi calcolare i pascoli in forza della continua state che vi regna. Dimorano quindi le mandre costantemente sulli medesimi prati, e solo costrette dalla troppa siccità li abbandonano. Potrebbe non pertanto questo reddito essere di molto aumentato se gli abitatori deviando alcun poco dalle antiche costumanze si dassero a fare de' miglioramenti, o procurassero almeno di conoscere parte di quelli introdotti negli altri paesi.

Bello è quivi il vedere addimesticarsi colli buoi e cavalli varie specie di grossi uccelli numerosissimi in quelle sterminate pianure. I tori esercitano tutta la loro possanza sopra le mandre; ognuno di essi ha il suo particolare

(1) 5000 fiorini circa.

corteo, e lo difende contro ogni ostile assalto. Di soventi questi feroci animali vengono fra loro alle prese, e dopo lungo combattimento il vincitore percorre tutto il campo, orgoglioso e superbo del suo valore. Tale bestiame, generalmente grasso e carnoso, è di mediocre grandezza. I tori non differiscono dalli nostri per le corna, e la loro coda vien terminata da un grosso fiocco. Il loro mantello, di rado macchiato, propende al bruno o ad un biondo gialliccio. Nel Sertam avvi pure di molti majali il cui lardo è eccellente.

Spettasi soprattutto al vaqueiro il difendere le mandre dagli animali feroci dimoranti in quelle selve, i quali sono tre specie di grossi gatti cioè l' unza macchiata, yaguarété (onça pintada), la tigre nera (tigre) e la unza rossa (onça çuçuaranna) (1); il primo e l'ultimo di questi animali sono i più comuni, e distinguonsene due specie diverse, come avviene fra le pantere ed i leopardi dell' Africa, l' una colle macchie più numerose ma più

(1) Felis onça di Linneo; felis brasiliensis e felis concolor di Linneo e l' ultimo sembra indubitatamente la guazuara di Azara.

piccole dell' altra. D' entrambi questi animali io non vidi che la sola pelle. In molte contrade del Brasile, ove soggiorna la grossa unza, distinta dalle altre pel minor numero di macchie, vien essa chiamata cangussu, ma nel Sertam di Bahia questa denominazione si dà indifferentemente anche alle unze dalle macchie piccole. Volendosi poi sostenere colli naturalisti francesi (Dictionnaire des sciences naturelles T. VIII, p. 225) che la tigre nera sia una specie dell' unza macchiata, bisogna certamente ascriverla alla classe delle piccole unze, od al cangussu del Sertam do Bahia, essendone le macchie nerissime e piccole. Io vidi delle grandi e brune pelli di gatto, screaiate di minuti punti neri, i quali facevanle supporre derivanti da tigri di egual colore; fui quindi indotto a decidere essere il loro provenimento da gatti spettanti ad un' altra classe di unze. La unza rossa (felis concolor di Linneo), o il guazuara di Azara, quantunque assai grossa, non è gran fatto pericolosa. Essa tende insidie soltanto al piccolo bestiame; non così però le tigri nere o macchiate, le quali feriscono coi loro morsi i buoi più grossi e nella stessa notte molti ne

uccidono per succhiarne il sangue; ma ben di rado divorano la loro carne. Il perchè nutriscensi nelle fazendas buoni cani per cacciarle, sapendo essi distinguerne le sanguinose orme allorchè, uccisa la preda, si ritirano a prender riposo in qualche prunaja o nei cespuglj di bignonia. Appena la unza s'accorge de' cani procura salire su d'un albero, non pertanto colle necessarie precauzioni si uccide. Non sempre però la caccia ha un esito felice, poichè le forti unze non la cedono sì di leggeri ai cani, i quali alle volte in numero di due o tre ne rimangono uccisi ed all' istante divorati.

Presso Valo nel Sertam eravi una grossa unza famosa, la quale non temeva di farsi da per sè incontro alli mastini. Mentre un giorno nelle selve due vaqueiros guardavano le loro mandre, i mastini scoprirono le recenti orme d'uno di questi animali e le seguirono. I due uomini privi di fucili ed armati di sole lance, dette colà varas, pensavano tra loro se fosse opportuno il servirsene in quella occasione: essendosi finalmente decisi per lo sì andarono in mezzo a cani ad incontrare la bestia feroce. L' unza si pose tosto sulla di-

fesa, e morse l'un dopo l'altro i cacciatori, dalle cui lance però ricevette ripetuti colpi, e copiose ferite. L'uno dei vaqueiros, alquanto pusillanimo, appena offeso procurò ritirarsi lasciando il valoroso compagno fra le unghie del nemico; ma animato in seguito alla vista del pericolo di lui gli prestò soccorso alla difesa, e facendosi vicendevol riparo giunsero ad ucciderla; nulladimeno le gravi ferite riportate appena permisero loro di rendersi al coral verso sera. Mostrato indi ai compagni il luogo del valoroso combattimento, e portatisi colà altri di essi trovarono la onza ancora intrisa nel sangue di que' meschini, e circondata dai cadaveri de' cani da lei morti.

Quest' avventura conosciutissima nel Sertam e riferitami da persone degne di fede, prova essere a torto da alcuni tacciata di viltà la onza dell' America meridionale; ed in tutto il Brasile si raccontano di simili casi, avvenuti specialmente ne' tempi andati, quando le bestie feroci, anche nelle contrade abitate essendo assai più numerose, non temevano di assaltare con ardita morte gli uomini e di ucciderli; le Indie però e l'Africa abbondano vie maggiormente di tali avventure. Molti scrittori,

fra cui merita particolare menzione il Gesuita Eckart (Murr Reise einiger Missionäre), riferirono somiglianti istorie.

Oltre la grossa specie delle unze v' ha nel Sertam di Bahia anche de' piccoli animali, con pelli benissimo macchiate; fra questi i più conosciuti sono il mbaracaya (felis pardalis; il gatto murisco detto anche in alcuni luoghi hyrara) (felis yaguarundi), un' altra specie rossa, probabilmente l' eyra di Azara, ed altra fino ad ora non manifesta che io appellai a cagione della sua lunghissima coda felis macròura. Di questa bestia feci un piccolo cenno al sig. Dott. Schintz di Zurigo, il quale è d' avviso produrre nella sua traduzione del *regno animale* di Cuvier: essa ha quasi lo stesso colore del mbaracaya, o chibiguazu d' Azara, ma è molto più piccola, e più svelta; ha inoltre una più lunga coda.

La caccia di parecchj animali mangerecci non sarebbe per li vaqueiros una affatto ingrata occupazione se non scarseggiasse cotanto la polvere da schioppo ed il piombo; il perchè in molti luoghi i cacciatori sono rarissimi e gli abitanti obbligati a cibarsi di sola farina di mandiocca, di fave nere, e di carne bovine.

Il tenore di vita del vaqueiro somigliantissimo a quello delle bestie colle quali passa tutto il suo tempo, imprime in questa classe d'uomini una cert'aria di rozzezza, d'ignoranza, e d'indifferenza verso tutti gli altri, che direbbonsi non pensare che a sè, ed essere affatto privi di ogni cognizione relativa al rimanente mondo. Non ha idea alcuna delle scuole e della istruzione del popolo, nè tampoco prendesi alcun pensiero della cultura del proprio intelletto, e della conservazione del corpo ignorando i soccorsi della medicina. Sarebbe quindi non meno ardua che da desiderarsi l'impresa di diriggere le mire degli abitanti in queste remote e poco popolate regioni, a procurarsi un buon governo intento al bene ed al miglioramento de' suoi sudditi.

Il tempo che a Vareda era sempre stato ventoso e freddo soggiacque ora ad una improvvisa mutazione. Il caldo, mitigato però qualche poco dal vento, principiò a farsi lentamente sentire, ed il cinque marzo, epoca in cui esercitò maggior possanza, il termometro di Reaumur ascese al ventottesimo grado e mezzo, abbassandosi però verso sera al quindicesimo, ed al quattordicesimo col ca-

der della rugiada. Quest' ultima temperatura durò l'intera serenissima notte rinvigorendo tutte le erbe diseccate dal calore eccessivo dello scaduto giorno.

Non essendomi riuscito, malgrado le maggiori indagini, di rinvenire, siccome lusingavami, alcuni oggetti di storia naturale, presi la determinazione di abbandonare Vareda per diriggermi ad Arrayal da conquista. Lasciati perciò quelli vasti campos attraversai col mio seguito un terreno ricoperto di bassi cespugli di catingas, e mi ritirai a pernottare ad os Porcos, soggiorno di due negri solitarj e delle loro famiglie. Essi vivono colli prodotti delle piantagioni e del bestiame, e per quanto sembra non conoscono di essere divisi da tutto il mondo, il perchè rimasero oltremodo stupefatti dal nostro arrivo, facendocisi tutti all'intorno, e fisi rimiratici, tosto avvisarono i loro vicini della sopraggiunta rarità onde si recassero a vederla. Toccavano i nostri capelli, ci richiedevano se sapessimo leggere, scrivere e pregare, e solo dopo averci così esaminati ci offrirono ricovero ed ospitalità. La prestezza con cui scrivevamo, i nostri libri adorni di rami, i colori ed i disegni, e

massime gli archibusi a due canne, li riempirono di somma ammirazione; finalmente conchiusero la nostra condizione di vita essere di gran lunga migliore della loro, mettendoci in grado d'imparare a conoscere il mondo, e tutti unanimamente stupirono darsi uomini tali da non paventare i pericoli e gli incomodi di sì lunghi viaggi per procurarsi in remotissimi paesi di tali insetti e vegetabili, che ivi dalli soli armenti vengono ricercati.

La lusinga di prendere qualche bel tuyuyú (micteria americana) mi fece trattenere due giorni a Porcos; ma quantunque questi uccelli costantemente dimorassero sopra certa lagoa non ne potei colpire neppur uno a motivo della loro timidezza e circospezione. Li giudicai però appartenere alla classe dei rapaci avendoli più volte veduti ghermire a volo molti altri volatili di quelle paludi.

Partito da Porcos, dopo un giorno di viaggio arrivai ad Arrayal da Conquista, capo luogo del distretto. In questo cammino riscontrai alcuni luoghi ombreggiati da folte selve: parecchj alberi e cespuglj fioriti adornavano coi loro bellissimi colori la strada, e molti di essi tramandavano il piacevole odore del gel-

somino. Qua e là per quelle tenebrose foreste giaceano le tane dei cupim. Un pascolo estesissimo attorniato da boschi rompeva la monotonia di que' cespuglj, ed il suo bel verde sparso di alcune rarissime e tenerelle erbette, e di qualche canneto, attirò l' attenzione dei botanici, e ci rammentò le floride campagne della zona temperata; ma quanto meglio si avvivò la memoria delle tranquille boscaglie della nostra patria nel vedere un caprinole saltellante fra quelle piante! abituati a far guerra a qualunque animale ci cadesse sotto gli sguardi, i nostri cacciatori, postisi in agguato, gli spararono contra. Ma invano, ed invano venne pure perseguito da' cani: probabilmente però rimase preda di un indigeno osservatore di quella scena. Attortigliato ad un vecchio tronco vidi il serpente verde senza veleno, detto colà cobra verde, assai diverso però dalla specie dei velenosi, i quali in altre contrade portano pure lo stesso nome. Ad Arrayal scontrai a caso il Capitam Mor Antonio Dies de Miranda comandante di quel distretto, che mi accolse molto cordialmente nella sua bellissima casa, e mi offrì ospitale ricetto.

Arrayal da Conquista capo-luogo del distretto ha presso a poco eguale estensione d'un villaggio della costa. Il suo fabbricato riducesi dalle trenta alle quaranta casette bassissime, e ad una chiesa non per anco finita, allorchè la visitai, ed eretta a spese delli pochi ricchi possessori di quella contrada, della famiglia del Coronel Ioâo Gonsalves da Costa, e di quella del Capitam Mor Miranda, essendo tutti gli altri poveri. Gli abitanti oltre le vettuaglie che ritraggono dalle piantaggioni commerciano di bambagia, e di buoi con Babia. Battono similmente quella strada per lo stesso destino le bojadas di Rio s. Francisco, e si può settimanalmente calcolare il numero degli animali bovini di transito ascendere a mille circa. Essi dimagrano assai in sì lungo viaggio, perciò quivi giunti si lasciano pascolare a loro talento, onde possano riaversi alcun poco.

Molti degli abitanti sono manifattori o giovani oziosi, dai quali, per mancanza d'un regolamento di polizia, commettonsi non pochi disordini. La pigrizia ed una fortissima inclinazione alli liquori spiritosi, cause di frequenti risse e zuffe, sono i segni caratteristici di tal gente, da cui si discostano i buoni e

più ragguardevoli soggetti della contrada per ritirarsi a vivere tranquillamente sparsi qua e là nelle loro fazendas. Noi fummo bene spesso incomodati dagli ebbri, e ci costò soventi molta fatica il mandarli in pace. Essendo costume del paese il portare un piccolo stilo o pugnale alla cintura non di rado accadono grandi contese, e pochi dì prima del nostro arrivo taluno rimase ferito da un colpo di archibuso. Il viaggiatore quindi in Arrayal da Conquista deve essere ben guardingo nell' evitare ogni disgusto cogli abitanti.

I naturalisti nelle loro ricerche sono molto ajutati dalli cacciatori. Tra gli altri animali mi venne da essi arrecata una volpe Brasiliese che la notte precedente avea saccheggiato il pollajo d'un particolare. Questo animale, probabilmente l'aguarachay di Azara, è d'un colore giallognolo misto al bianco, e si trova senza dubbio in tutta l'America meridionale, essendo molto verosimile che appartengano alla stessa specie anche le volpi del Surinam e della Virginia. In tutte le regioni orientali il suo nome è cachorno do Matho, ma a Conquista si confonde con altro, e si chiama raposa. Confrontando attentamente la sua figura

ed il suo colorito con quelli della volpe salvatica (canis griseoargenteus, renard tricolor) vi si scorge in generale molta somiglianza, e non è improbabile che l' aguarachay debbasi ritenere per un individuo della stessa famiglia, attribuendo le differenze che scorgonsi in questo al clima sotto cui dimora.

La situazione di Conquista non è del tutto disamena scorgendosi nella sua parte superiore una bella valle coperta di cespugli, sul cui verdeggiante pendìo è situato Arrayal, di forma quadrata, e nel mezzo del suo lato superiore ergesi la chiesa. Allo intorno tutto è densissima foresta, il perchè quel quadrato sparso di ben costruite casette forma un bellissimo prospetto. Nei tempi trascorsi quivi sol erano boschi e foreste; di poi un conquistador, o sia capitam Portoghese, capitato per avventura in esso luogo colla sua truppa, guerreggiò e vinse i Camacans che lo abitavano e che estendevansi fino alla oggidì villa de Cachoeira de Paraguasu o dimora della nazione dei Cariri, o Kiriri. Dirozzatone quindi il terreno fondò Arrayal, cui si aggiunse in appresso l' altro nome da conquista. Ma dopo essersi col tempo accordato co' selvaggi, ed aver dato principio

alla costruzione d' una qualche casa, osservò diminuire i suoi soldati di giorno in giorno, e finalmente riseppe che i selvaggi sotto varj pretesti conducevanli ad uno ad uno nelle boscaglie ove li trucidavano. Il delatore fu un soldato, il quale venendo condotto nel più cupo della selva da un Camacan, ebbe sufficiente coraggio di ucciderlo con un colpo del suo coltello, e tornatosene quindi ad Arrayal palesò al comandante la perfida condotta secolui tenuta da quelle genti. Il comandante allora bramando di render loro la pariglia fece mettere sotto le armi tutta la sua truppa, ed invitati que' crudeli ad una festa, mentre sicuri, e nulla di sinistro paventando, si abbandonavano alli trasporti dell' allegria furono sorpresi dagli armati, e in gran parte uccisi. Dopo tal epoca i Camacans si tennero sempre nascosti nelle foreste ed in Arrayal regnò la pace e la sicurezza. Ora poi la sempre più crescente popolazione tiene in freno maggiore quegli indigeni, i quali riuniti in un sol corpo occupano le piccole Raiccharias o Aldeas (villaggi), pochissimo conosciuti anche nelle grandi foreste che si estendono dal Rio Pardo al Rio dos Ilhéos ed al Rio das

Contas. Essi non arrivano alla costa del mare, da dove fino quasi alla riva del succennato fiume i Patachos fanno le loro scorrerie. I Camacans delle Aldeas più vicine agli stabilimenti dei portoghesi coltivano il grano turco, la bambagia e le banane, sono però nulla ostante nella maggiore rozzezza, andando ancora quasi del tutto ignudi e facendo loro principale occupazione la caccia. Il governo è amministrato da direttori Portoghesi stabiliti nei villaggi per incivilirne gli abitanti; mezzo ben debole a conseguirne l'intento, essendo questi direttori medesimi uomini rozzi, soldati o marinaj, i quali finora non seppero conciliarsene la confidenza. Vi tiranneggiano quindi i poveri Indiani, trattandoli da schiavi, e facendoli lavorare nella costruzione delle case, o nel tagliare legna: mandanli inoltre carichi di mercanzie in paesi lontani senza dar loro alcuna mercede o pagandoli assai male, il perchè, ed a motivo dell'amore innato che tutti sentono pel viver libero, odiano essi a morte i loro oppressori.

Non essendomi per anco nel mio viaggio capitato il destro di osservare i Camacans nella loro rozzezza originale, mi si destò il capriccio

di vedere un loro villaggio, lontano un giorno di cammino da Arrayal, posto nelle selve della mentovata Serra do Mundo Novo ed appellato Jiboya. Il sentiero che vi conduce è affatto incolto e deserto; trovandovisi ora valli ed or colline che il rendono assai disagioso.

Lunghesso questa strada la regione non è del tutto incolta; il terreno è privo di alberi e disposto per le piantagioni, ma tosto le succede la solitaria ed oscura foresta. Prima di arrivare al villaggio scorgonsi foltissimi canneti di Iaquarussú, ove per la prima volta ci si presentò il Lanius picatus di Linneo, bianco e nero: più avanti gli alti alberi erano intrecciati di molte specie di bellissime eriche, e presso i fracidi tronchi cresceano molte felci come il piper, la begonia, l'epidendron, il cactus ed altre piante. Il profondo silenzio che qui vi regna è a volta a volta interrotto dalle alte grida delle araras rosse, del çurucuá (trogon) e di altri somiglianti uccelli. Qui l'amico e l'osservatore della natura, trattenuto ad ogni passo da nuovi oggetti che ne attirano l'attenzione, si dovrebbe fermare a lungo per internarsi nelle selve, ed inseguire quegli sconosciuti uccelli, tra cui ci colpirono

assai il vago manakin a varj colori, colle due penne laterali della coda lunghissime, (pipra caudata di Lath), ed una nuova specie di Tangara (1) colla testa di color ranciato. Percorso gran tratto di quella contrada, ove appena vi si passa a cavallo, e giunti alla valle di Siboya, circondata allo intorno da grandi foreste, scorgemmo da lungi le piccole capanne di quegli Indiani, che oggidì però incominciano ormai a piegarsi al volere dei loro op-

(1) *Tanagra auricapilla* lunga sei pollici e linee due e mezza, e larga pollici otto, linee undici. La testa è di color ranciato; il contorno della fronte, della testa e degli occhi è nero; le guance verso le orecchie, e tutte le parti superiori del corpo sono di colore olivastro un poco più scuro verso le spalle; le ali e la coda hanno del nero; sulle prime scorre una striscia trasversale bianca; tutte le parti posteriori, come anche le sue penne sotto le ali sono nere; le altre parti, incominciando dal becco, sono di un color rosso-giallo che riceve un grande risalto dalle penne nere della bocca. La femmina non ha la testa gialla. Pare che questo *tangara* sia il *lindo brun à huppe jaune* di Azara, ma i colori furono assai superficialmente e con inesattezza trattati dagli Spagnuoli che ne dettero il disegno.

pressori ed a seguirne le costumanze. Alcune di tali capanne sono un tessuto di rami di banana sotto cui, a guisa delle colonne di un tempio, quegli alti alberi si incrocicchiano gli uni con gli altri, e con mille altre pianticelle intrecciati formano come una muraglia dal cui mezzo si fa alle volte sentire il grido del piccione detto dai Portoghesi pomba margosa (columba locutrix); altre compongonsi di legno, ed argilla con tetto di corteccia d'albero. Gli abitatori, che in parte sono alcun poco coperti, ed in parte ancora ignudi si occupano nel piantare il grano turco, la mandiocca, le banane, qualche poco di bambagia e gran quantità di patate; contenti di questi prodotti quali dona loro la madre natura; non pensarono finora al modo di farne la farina.

Il signor capitam Mor Miranda, possessore di numerosissime mandre di buoi in vicinanza di quelle foreste, trovandosi a caso con noi per alcuni affari, mi procurò il piacere di essere spettatore di una festa da ballo di quei selvaggi. Quando un uomo è generalmente amato per le sue buone azioni, i viaggiatori non possono a meno di fare la sua cono-

scenza, essendo egli per questo rapporto la persona più riguardevole del distretto. Io passai la notte secolui ad Iiboya, e la dimane me ne ritornai ad Arrayal in sua compagnia.

Parmi ora opportuno di far seguire alcuni cenni su questi selvaggi quivi da me visitati per la prima volta.

I Camacans differiscono pochissimo nella fisica costituzione dai loro fratelli abitanti la costa orientale: sono grandi, proporzionatamente grossi, forti e portano in sull' aspetto quel carattere Indiano che li dà a conoscere anche da lunge, quantunque si lascino, in ispecie gli uomini, crescere i capelli fino al di sotto delle spalle (1). Il loro colorito è alle volte un bel bruno, alle volte uno scuro, e soventi un gialliccio o rosso. Essi vanno ignudi od al più coperti in qualche luogo parziale: gli uomini appendono ad una parte del corpo il iacanhoba come i Botocudos, da essi

(1) Molti popoli Americani, in ispecie quelli della *Guiana*, lasciansi crescere i capelli in segno di libertà, e li tagliano ai loro schiavi, come praticano anche in occasione di lutto. Veggasi *Barrere*.

appellato hyranayka: usano di strapparsi i capelli e le ciglia o di tagliarle, e si fanno pure nelle orecchie un buco del diametro di un pisello: costumano inoltre di cangiarsi il colore della pelle, spremendovi sopra molti succhi di diverse piante, specialmente dell'urucú, e del genipaba ed altro succo di color rosso, da essi appellato catuá, che ricavano dalla corteccia di certo loro albero a me affatto ignoto. A Rio grande de Belmonte trovai il rimanente di que' selvaggi, non più detti Camacans, ma appellati da' Portoghesi Meniäns. Dalle notizie poi quivi raccolte compresi questi Meniäns essere probabilmente un ramo disperso od indiretto discendente dai Camacans, che oggidì non vive più nella sua originalità, giacchè la maggior parte di essi ha capelli nerissimi e ricciuti, o di un colore quasi negro, e ad eccezione di due soli, gli altri non conoscono più la loro lingua nativa. Le poche parole quindi di essa riferite nella fine del presente viaggio, non si devono riguardare come prette; e le discordanze che vi si potessero trovare dalla vera lingua dei Camacans non devono mandar errato l'amatore delle lingue, essendo notissimo che tra i po-

poli indigeni dell'America la lontananza di un ramo dall'altro, i varj luoghi abitati dalle famiglie e da quelle bande selvagge ebbero spesso influenza sull'idioma, il perchè in molti modi di dire ed inflessioni di parole trovansi convenire nazioni fra loro in tutt'altro differentissime. Fra queste parole dei Meniäns notansi pure alcune espressioni tolte ad imprestito dagli altri popoli loro vicini.

I Camacans erano altre volte un popolo irrequieto, amantissimo della libertà e guerriero, che opponeva fortissima resistenza a' progressi de' conquistatori Portoghesi, e solo dopo molte sconfitte si ritirò nelle foreste ove rimase finchè il tempo a poco a poco mitigò li suoi naturali sentimenti. Essi però hanno ancora l'impronto di quei tratti che li caratterizzavano un giorno, poichè l'amore della libertà e della loro patria li domina tutto dì, ed è cosa assai ardua il voler allontanarli dal luogo natale; e non venendo che a lor marcio dispetto costretti dalla forza a recarsi nelle abitazioni degli Europei, cercano, siccome tutti gli altri selvaggi, ogni occasione per restituirsi alle native foreste. Resi cauti dalli terribili esempj di crudeltà dei bianchi, nascosero i loro fanciulli ed i giovanetti allor

quando noi ci portammo a visitarne le dimore, ove li trovammo abituati a vivere in un ristrettissimo luogo, sotto capanne costruite di legno e di argilla, e coperte di corteccie: non dormono nelle reti, come i popoli della Lingoa Geral abitanti le coste; ma si fanno nelle loro capanne dei letti (camas) di legno con quattro piedi, coperti della molle corteccia dell'albero detto estopa; ed i ragazzi giacciono continuamente in sul terreno in compagnia dei cani. In molte cose questi popoli si assomigliano affatto agli antichi Goaytacases: essi fabbricansi gli utensili di cucina ed altre molte masserizie coll'argilla, come è costume presso molti popoli di quelle coste; sanno colla caccia supplire al bisogno della carne per nutrirsi, tenendo a quest'oggetto presso di sè piccoli animali domestici (1), e conoscono benissimo il vantaggio che loro deriva dalla coltivazione di alcuni vegetabili.

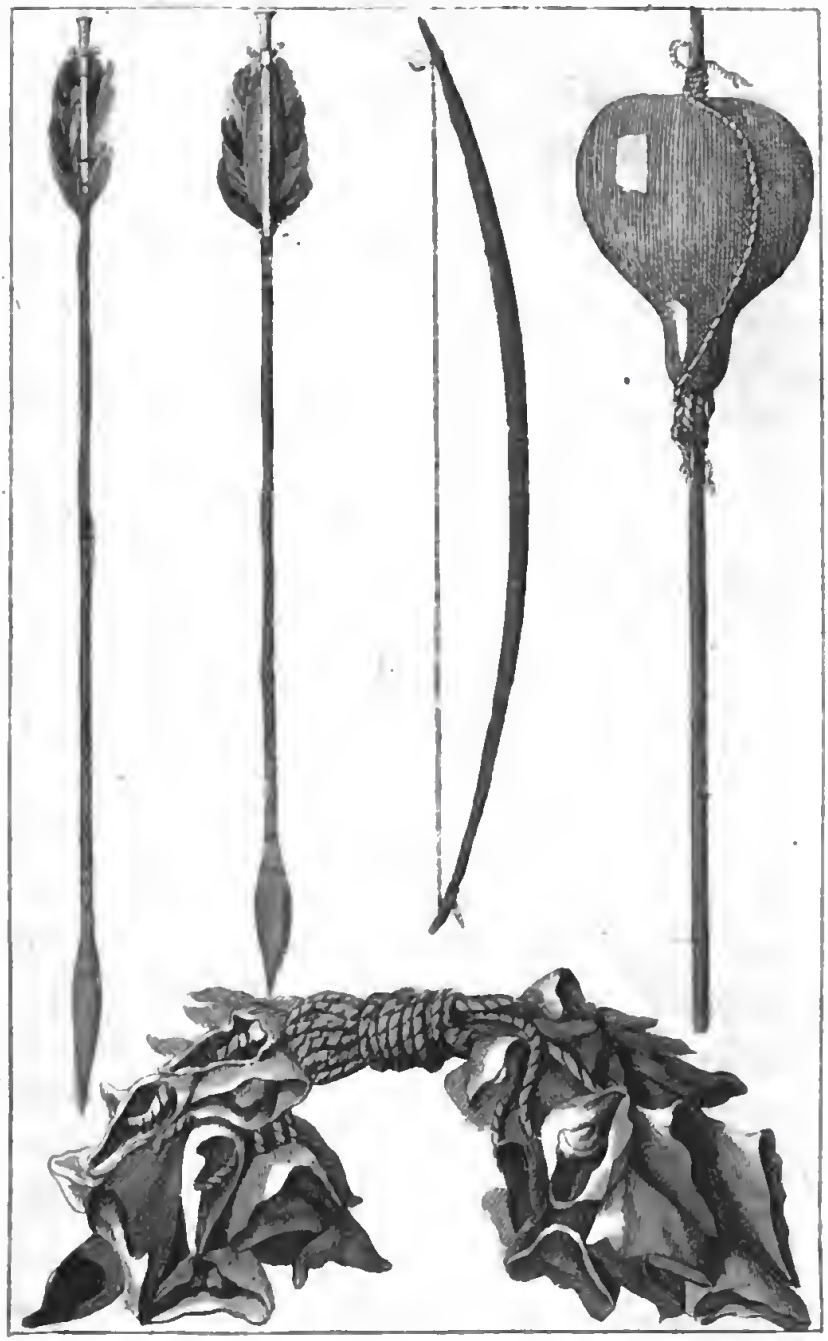
---

(1) I *Camacans* non hanno altri animali domestici in fuori dei cani, che forse ebbero dagli Europei; prova certissima del non esistere nell'America alcun popolo in origine pastore o nomade. Veggasi d'*Humboldt* nel suo viaggio V. II, p. 160.

Essi tengono attorno alle capanne molte piante di banane, del grano turco, della mandiocca, di cui arrostiscono le radici, e delle patate; coltivano pure, benchè in piccola quantità, la bambagia, e le donne ne fanno cordoni, di cui servonsi per molti usi ed in ispecie per oggetti di vestiario, di ornamento e per le loro armi. Tra i primi è il guyhí o il femminile grembiale, uno degli oggetti più importanti, il quale consiste in un cordone grosso a più fili con due grandi fiocchi alle estremità e dal cui mezzo pendono molti altri cordoni in forma di grembiale; questo cordone è legato dalle donne alli fianchi e forma l'unico loro vestimento, giacchè vivono ancora nella più grossolana rozzezza; poco tempo in addietro non era da esse conosciuto nemmeno simile grembiale, onde andavano affatto ignude od al più con un pezzo di corteccia legata alle anche. È incredibile la celerità colla quale uomini sì rozzi formano questi cordoni, che, quando vogliono adornarli pomposamente, tingono in rosso ed in bianco col catuá. Un' altra manifattura di queste ninfe de' boschi sono i sacchi fatti egualmente di cordoni tra loro intrecciati, e che essi portano sulle spalle quando abban-

donano le loro capanne. Questi sacchi tingonsi poi di rosso, di bianco e di giallo col catuá, e gli uomini ne sono sempre forniti ogni qualvolta escono alla caccia, recandoseli sugli omeri attaccati con una coreggia del medesimo lavoro.

Le arme dei Camacans mostrano ad evidenza che questi selvaggi, sopra tutti gli altri Tapuyas, sono dotati di una grandissima capacità per le arti meccaniche. Il loro arco (cuang), di legno nero o bruno, (di braüna), è forte, ben lavorato, ed assai meglio costruito di ogni altro in uso in quelle contrade; lunghesso la parte anteriore vi è praticata una scanalatura alcun poco più profonda di quella formatavi dalli Machacaris; questi archi superano l'altezza d'un uomo e sono assai elastici e forti. Le frecce (hoay) sono pure assai ben fatte; di esse avvene tre specie, come presso tutti gli altri popoli, a differenza però che dall'una estremità fornisconsi di lunga punta di legno di bräuna, come quelle dei Machacaris, e dall'altra terminano con due mazzetti di penne screziate di colore rosso o violetto, e legati strettamente tra loro con cordoncini di bambagia a varj colori intrecciati con molta eleganza.



ARME E STROMENTI MUSICALI DEI CAMA = CANS

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Digitized by Google

Si fanno anche da loro alcune frecce di puro ornamento, lavorate con tanta arte e leggerezza che non si supporebbero giammai lavoro di popoli sì rozzi e privi dei necessarj strumenti. Queste frecce costruisconsi col legno nero di bräuna o col legno rosso del Brasile, liscio e lucidissimo, attortigliato alle volte da bellissimi cordoni di bambagia a varj colori. Con eguale artifizio lavoravano pure le mazze portate ab antico dalli condottieri delle loro bande. Nelle solennità, specialmente nei balli, vedonsi ancora sul capo a questi selvaggi berretti con penne di pappagalli detti scharò, fatti pur questi colla massima eleganza e pulitezza. Sopra una rete composta di filo di bambagia vi legano ad una ad una quelle penne, nella parte superiore del berretto pongonvene un mazzo della coda del iurú (psittacus pulverulentus) o di qualche altro pappagallo, e dal suo mezzo spuntano due lunghissime piume di arara. Tutte queste penne sono screziate di rosso e di verde, sicchè appajono bellissime al vederle. I berretti portati dai popoli abitanti al fiume delle Amazzoni, allorchè furono per la prima volta visitati dai Portoghesi e dagli Spagnuoli, erano appunto fatti come li ora descritti dei

Camacans, e se ne vedono tuttora nel Museo di Lisbona tra la raccolta degli ornamenti di penne dei popoli recentemente scoperti. Barrere afferma lo stesso dei popoli della Guiana.

Gli uomini trattano le loro donne, come gli altri selvaggi, assai rigidamente, ma però non male. La parte di questo popolo più in contatto coi Portoghesi ne ha adottata anche quasi del tutto la lingua, giacchè la loro propria è assai aspra a motivo dei molti suoni gutturali e nasali, dell'accorciamento delle finali, ed anche per un certo modo di pronunziare sotto voce con bocca socchiusa. Allorchè fanno buona preda alla caccia, od in altra simile occasione di allegria, solennizzano quel giorno col ballo e col canto; al quale scopo radunatisi molti assieme celebrano la festa nel modo seguente. Tagliano un grosso tronco di barrigudo (bombax), che contiene molto succo fresco e dolcissimo, quindi lo scavano, lasciandogli però intero il fondo, sicchè ne addiviene un recipiente alto due piedi all'incirca, e lo collocano in luogo piano nel mezzo delle capanne od in vicinanza di esse. Mentre gli uomini si occupano in questo lavoro le donne attendono a fare il

DANZE DEI CAMACANS

Digitized by Google

fare il caüi di grano turco o di mandiocca. Dodici o quindici ore prima masticano del grano turco (per lo più usato solo a questo scopo) o delle patate, quindi lo pongono in un vaso versandovi dell'acqua calda per farlo fermentare; dopo vuotano tutto il misto nell'altro recipiente fatto col tronco del barrigudo, ove continua la fermentazione: accendonvi dappoi il fuoco all'intorno, fissatone però entro terra il fondo. In questo mentre tutta la società della festa mettesi in conveniente arnese, gli uomini dipingendosi a lunghe striscie nere trasversali, e le donne abbellandosi con semicerchj concentrici sul petto e con istrisce sul viso. Alcuni pure si mettono il berretto di penne, e con queste adornano anche le orecchie. Uno di loro prende uno strumento, chiamato herenehediocá, composto di una quantità di unghie di anta in due fascetti tra loro uniti, e scotendolo ne modula il fortissimo suono. Usano alle volte di altro piccolo strumento appellato kechiech, consistente in una calebassa, con entro alcuni sassolini, fitta su d'un bastone, la quale agitata manda cupo rumore. Questo strumento ed il maracas sono probabilmente gl' idoli dei Tupinambas o di altri po-

poli vicini del Brasile, modulati nelle loro feste da ballo; gli Spagnuoli però ne trovarono di simili nei tempi andati nell'America settentrionale e segnatamente nella Florida (1). Veniamo al ballo: quattro uomini uniti assieme vanno innanzi con passi misurati e gridando di tempo in tempo hoy! hoy! he! he! he! ed uno di essi accompagna quel grido col suono or alto ed or basso del suo strumento: quindi vi si mischiano anche le donne accoppiandosi a due a due, ponendo la sinistra mano in sulla guancia, ed andando in cadenza insieme cogli uomini, al suono di quella sì armonica sinfonia, attorno del loro carissimo vaso. Nella stagione più calda usano di ballare in sul mezzodì, sicchè ne gronda dal corpo loro a grosse gocce il sudore; quindi or l'uno or l'altro vanno a vicenda presso il recipiente di barrigudo e con un cuia toltane una porzione di caüí la bevono: le donne accom-

(1) Veggasi a questo proposito Barrere, pag. 156 e Southey-History of Brazil t. 1, pag. 635. Non mi venne fatto di osservare presso i Camacans quelli sonagli che si attaccano ai piedi ne'loro balli molti popoli della Guiana e del Brasile.

pagnano il canto con alte grida senza alcuna armonia, incurvando la testa ed il dorso. Non si stancano di danzare in questo modo finchè sia votato il vaso, che alle volte dura per tutta la notte. Pare abbiano tali feste qualche rassomiglianza con quelle dei Coroados di Minas Geraës (1); alle volte si dispongono i danzatori in due file e ballano avanzandosi e ritirandosi a vicenda. In tali occasioni dopo il ballo ha pur luogo un altro giuoco: i giovani per far prova di forza corrono alla foresta, e vi colgono un rotondo pezzo di legno di barrigudo, il quale finchè vi riman dentro il succo è pesantissimo, e postovi ad ambe le estremità un bastone per meglio maneggiarlo, il primo di essi lo prende sulle spalle correndo dappoi con mirabile velocità alla capanna; tutti gli altri intanto seguendolo procurano d'impossessarsene. In questo modo continuano a correre, gareggiando fra loro, fin che giungono ove sono radunate le belle per riscuoterne gli applausi. Soventi questo legno è sì pesante che ne rimane offeso taluno di que' gagliardi

(1) D'Eschwege, Giornale del Brasile, fascic. 1° pag. 142.

competitori. Appena giunti, bagnati di sudore, si gettano nel fiume per rinfrescarsi, ove più d' uno vi trovò la morte.

Quando un Camacan cade malato, niuno ne prende cura; se è in grado di reggersi in piedi dee procurarsi per sè stesso di che mangiare, altrimenti rimane del tutto abbandonato e privo d' ogni soccorso. Questa trascuranza per gli ammalati è da alcuni scrittori, tra quali annoverasi Gumilla, attribuita anche alli popoli dell' Orenoco, ove si osserva eguale insensibilità verso gli ammalati ed anche gran forza d' animo nel sopportare i dolori e perfino la morte (1). Essi conoscono pochissime medicine; ma un rimedio fra loro tenuto per efficace e praticato dai Bogaien o Semmeli, dagli Arrowacken e da altri popoli della Gujana (2) è di gonfiare l' ammalato col fumo del tabacco. Il paziente mal si regge durante l' operazione, ed il medico in questo mentre borbotta alcune parole, che non si possono intendere sì di leggeri. Quando un ammalato

(1) Gumilla, Histoire de l'Orenoque tom. 1, pag. 320.

(2) Quandt, Notizia del Suriman, pag. 61.

viene a morte tutti, uomini e donne, gli si fanno attorno, chinano il capo sopra il cadavere e dolgonsi a tutta possa per un giorno intero. Questo finto pianto dura soventi per più dì successivi, in cui si riposano a vicenda, e quando pare sia il lutto finito torna da capo con nuovo vigore. Il cadavere rimane talora molto tempo insepolto. Essi riguardano come altrettante divinità l' anima de' trapassati, le invocano, credendo procedere da esse le tempeste e le altre intemperie della stagione: credono di più che le anime di chi fu malvagio in vita riviva nel corpo di qualche unza per far del male agli altri viventi; quindi usano di porre nel sepolcro di costui un cuja, una panella (vaso di argilla) pieno di caüí, l' arco e le freccie, che collocano sotto il suo corpo, e dappoi riempiono la fossa di terra, non si dimenticando di accendervi sopra un buon fuoco.

Per dare una maggiore estensione a queste poche notizie sui Camacans aggiungerò quanto riferisce la corografia in tale proposito, essendo questo libro da pochi conosciuto. « I Mongoyoz (nome dato ai Camacans nella corografia), coi quali fu stipulato un trattato di pace nell'anno 1806, si trovano tutti uniti in sei o sette

piccoli ma popolosi villaggi verso il nord del fiume Patype (Rio Pardo). Ogni famiglia vive nella sua capanna affatto disgiunta dalle altre, e coltiva diverse specie di patate, di zucche, di poponi acquatici, di eccellente mandiocca (una specie della quale chiamasi mandiocca-doçe od aipi), e raccoglie anche quantità di miele. I Camacans usano di prendere anche le api colla cera che purificano poi colandola; col quale processo e questa e quelle restano in parte nell'acqua di cui si fa una bibita spiritosissima ed inebbriante. Sanno pur cavare un altro liquore spiritoso dal succo delle patate e dalla radice di mandiocca fermentata ».

« Il padre impone un nome ai suoi fanciulli appena nati senza alcuna cerimonia. Essi piangono i morti e li seppelliscono seduti (1): cantano e ballano al suono di uno strumento semplice e sonoro consistente in un arco teso da un fortissimo cordone (2). Le donne portano frangie di bambagia assai ben

(1) Il seppellire i morti seduti oggidì è pressoche caduto in disuso.

(2) Lo strumento, di cui parla la corografia non

lavorate che lor scendono fino alle ginocchia; gli uomini usano, non altrimenti che li Botocudi (1), una covertura di foglie di palma, e nel resto vanno del tutto ignudi. Eglino consumano tutto il loro tempo nelle foreste, alla caccia o nel ricogliere varie sorta di frutta. La fabbrica dei vasi di creta è la sola arte da loro esercitata; sanno pure conciare la pelle di capra per farne una specie di soffietti, e per cavarla dagli animali incominciano dal collo. Reputano il cane il più utile degli animali domestici, ed è il solo da essi usato alla caccia. Gli Europei sono grandemente invidiati da questi selvaggi a motivo de' loro strumenti di ferro. I loro rimedj per le malattie consistono in empiastri di erbe masticate, in bagni e bibite calde conosciute d'un qualche effetto per propria esperienza o per tradizione de' loro antenati. L'arco e le freccie sono le uniche

---

mi cadde mai sotto gli occhj presso i Camacans; essi forse, in alcune Aldeas o villaggi vicini alli Portoghesi, lo avranno preso dagli schiavi negri che l'hanno ed il suonano di frequente.

(1) Questo coprimento è affatto simile a quello già accennato de' Botocudi, di foglie d'issara.

arme, di cui faccian uso nella guerra e nella caccia; ma que' Mongoyoz che abbracciano la Religione Cristiana, preferiscono gli archibusi a qualunque altra di quelle armi.

VII.

VIAGGIO DA CONQUISTA ALLA CAPITALE BAHIA E SOGGIORNO COLA'.

Valle pittoresca di Uruba — Cachoeira — Coronel Ioâo Gonçalves da Costa — Rio das Contas — Fiume Jiquiriçá — Laje — Nova ventura colà — Prigionia a Nazareth das Farinhas — Fiume Jagoaripa — Isola Itaparica — Cidade de s. Salvador da Bahía de Todos os Sanctos.

DIVERSE strade può tenere il viaggiatore partendo da Arrayal da Conquista per portarsi alla capitale della Capitania di Bahia, cioè la strada più grande che da Minas Novas e Minas Geraës, passando per la villa de Cayle e la villa do Rio das Contas, conduce a villa da Cachoeira de Paraguaçú, ed un'altra che all'opposto scorre da Arrayal fino al fiume Gavião distante più di due giorni di cammino, ed è, a vero dire, piuttosto un allungamento di viaggio; essa però è praticata dalle bojadas di Conquista

dirette alla capitale, onde mi decisi io pure a percorrerla a preferenza dell'altra, come più frequentata da viaggiatori e sgromba dalle truppe di que' malandrini che a Gaviâo assalgono non di rado i passeggeri. Questa strada, per le bojadas assai buona in ispecie nella stagione asciutta, fu dalla fazenda di Tamburil in avanti condotta a termine a spese del coronel Ioâo Gonçalves da Costa, il quale profuse immense somme in simili utilissime imprese senza esserne stato finora compensato da quel Governo. Abbandonato Arrayal si entra in una solitaria e monotona regione boschereccia, ove non si presentano allo sguardo che monti e colline, tutti ricoperti di selve simili a quelle da cui è cinto Arrayal. Queste or spopolate foreste erano 60 o 70 anni addietro abitate dai Camacans indigeni, oggidì ritiratisi nei grandi boschi presso il lido, ove rimane loro per anche gran tratto a scorrerne, volendosi esercitare nella caccia.

Io trovai come occuparmi nelle deserte foreste presso Conquista osservando le infinite specie di vegetabili che rioreano il passeggero col grato loro olezzare prima che vi arrivi il suo sguardo. Alcuni abituri o fazendas, di cui uno incontravasene ogni tre o quattro mi-

glia, interrompevano di quando in quando la monotonia di quel cammino. Verso la sera del primo giorno mi fermai per passare la notte alla fazenda di Prigniça ov'era una casuccia col suolo di mattoni, che distinguevasi tra le altre tutte della contrada, quantunque assai piccola. Appena fissatavi la nostra dimora si fe' sentire in que' dintorni la voce della rana arborea (ferreiro), somigliante al rumore prodotto da quelli che lavorano il ferro nelle fucine; non ci venne però fatto di prenderla.

Uno de' miei, che erasi alcun poco allontanato dalla truppa, avea ucciso col bastone su di un basso arbuscello, la rondine notturna, di cui già si fece parola sotto il nome di caprimulgus aethereus. Questi uccelli sono frequentissimi nelle foreste e vivono di farfalle, specialmente però del papilio nestor cilestro e del laërtes bianco, di Fabrizio. Nelle circonvicine foreste poi rinvenni una rondine notturna (1) di specie finora sconosciuta, e di-

(1) Caprimulgus leucopterus; così io chiamo questa specie di uccello che non trovasi annoverato in alcuna Opera di storia naturale. La femmina è lunga 11 poll. lin. 6, e larga 22 p. l. 6. L'iride del suo occhio è di un colore ranciato, il

stinta dalle altre per l'iride di un bel colore

---

becco largo e della forma di quello del caprimulgus grandis; le sue ali sono assai strette e lunghe; la coda è composta di 10 penne di eguale lunghezza, eccetto le due alle estremità alquanto più corte: il suo colore al primo sguardo partecipa dello scuro e del nericcio, su cui spiccano due macchie bianche formate dalle penne superiori delle ali. Il ventre è di un bel colore, più chiaro che il rimanente del corpo, e tende piuttosto al bianco; ha la testa nera, e sopra ciascun occhio passa una striscia gialla con macchie bianche, ed altra simile gli circonda il becco. Il di dietro della testa è sparso di linee trasversali di un color giallo piuttosto pallido; la nuca e la parte superiore del petto hanno alcune macchie e strisce bianche, il dorso è nero a strisce trasversali giallognole o bianchiccie, ma sul finire propende al bruno, come sono anche le spalle; le penne del corpo sono tutte bianche con alcune macchiette nere sulla lor punta esterna; la coda è di color nero con alcune strisce di un nero più chiaro: le ali al di sotto sono nere affatto; il mento è bianco, ma le penne hanno sulla lor cima grandi macchie nere; il collo è di un color misto bruno, e giallo il sottocollo; il petto di egual colore con isparsi però alcuni punti più gialli: il ventre, e le parti deretane sono grigiastre strisciate trasversalmente, ed in ispecie il petto ed il ventre, a varj colori. Il maschio ha un colore più chiaro e bianchiccio di quello della femmina.

ranciato vivace. Di queste due specie poi di insetti ne incontrammo gran copia il secondo giorno del nostro viaggio, appena lasciata Priguiçà. Qui le foreste erano più alte, più ombreggiate e più folte che quelle vedute nell'antecedente giorno: le grandi farfalle stavano in gran numero sulle sommità degli alberi, ove aveano radunato buona copia di fiori gialli di assai grato odore, e perciò non fu possibile il prenderle nelle reti. Al bel sole di mezzogiorno le ali di questi insetti, riflettendone i raggi, allettavano oltremodo gli sguardi, massime in distanza: le turchine del papilio menelaus presentavano allora un bellissimo violetto, quelle del nestor un cilestro con tutte le sue gradazioni. È pur quivi assai frequente il grande faërtes bianco di Fabrizio, onde ne riuscì più facile il prendere questo insetto che il menelaus. Tali vaghissime farfalle si incontrano anche più al mezzodì nella contrada del Rio de Janeiro; e formano l'ornamento di quelle foreste. Quivi dimora similmente il papilio leilus a strisce nere, verdi e dorate, che vedesi alle volte eziandio a Villa Nova de Almeida, a Mucuri, e nelle vaste contrade vicine al mare. Dissi di già essere le

nimphales numerossime in certo luogo; ma osservai dappoi che i così detti heliconii formavano il maggior numero degli insetti delle contrade da me visitate. Essi andavano aggirandosi per tutta la foresta, ove abitavano anche l'heliconius phyllis, il sara, l'egena co' loro affini e molti altri. Nei prati e ne' pascoli s'incontra più di frequente il papilio plexippus di Fabr., esistente pur esso nell'America settentrionale; e nelle grandi selve abbondano le farfalle forte romoreggianti colle loro trombe, di cui parlò già Langsdorf nella sua relazione di santa Cattarina, e la climena (cramer) che porta impresso sotto le sue ali il num. 88. Altre farfalle come il dimas, lo zacynthus, il polydamas, il mutius, il dolicaon e simili scorgonsi meno frequenti.

Essendo in quel giorno il caldo eccessivo i nostri somieri andavano avidamente cercando acqua per dissetarsi, la qual cosa ci recò qualche danno, avvegnachè uno di essi non sì tosto veduto un piccolo stagno vi saltò impetuosamente per tal modo, che quell'acqua putrida e fetente, entrando nelle ceste da esso portate, guastò quasi tutti gli oggetti ivi contenuti. Simili casi sono assai frequenti a chi viaggia per tali

deserti, e cagionano spesso o per negligenza dei tropeiros, o per una continuata pioggia, la rovina di quanti oggetti si sono acquistati a grandi fatiche in quel lungo e disagevole cammino.

Lasciate che ebbi quelle foreste entrai in una regione sparsa di piccole collinette e monticelli, coperti le une e gli altri di bassi cespuglj o di samambaya (felce, pteris caudata). Queste felci hanno la proprietà d' intrecciarsi assieme e ricoprire lunghissimi tratti di terreno incolto, cosa assai rara in cosiffatta parte del Brasile e probabilmente in tutti i paesi caldi, essendo gli arbuscelli della medesima specie in quelli climi assai di rado tra loro uniti, come accade nelle parti temperate e fredde del globo (1). I germoglj di esse

(1) Veggasi d' Humboldt de distributione geographica plantarum, pag. 50. A questa specie di vegetabile appartengono anche il conocarpus, l' avicennia del Brasile orientale, molte rhexiæ, una altissima canna, forse la bambusa, l' ubà, ed il taquarussù, la palma nana delle coste, molte filices, massime la pteris caudata, e molte specie d' erbe come la cecropia, la bignonia ecc.

felci sono un potentissimo veleno per i buoi ove ne mangino; proprietà che in riguardo ai cavalli trovasi avere anche il frutice della bromelia il quale cresce in questi dintorni. Per la diuturna siccità, arse interamente essendo quelle pianure, morivano in alcune contrade del Sertam di Bahia moltissime mandre di bestie, ed altre ne risentivano gravi danni; onde è soventi d'uopo di raunare le mandre e condurle in regioni meno asciutte e di clima migliore. Soventi si appicca il fuoco alle felci onde nasca in seguito qualche erba che servir possa di pascolo al bestiame.

La natura poi in questi deserti produsse per l'uomo bellissimi frutici, e che vegetano assai bene ad onta della siccità del terreno: tali sarebbero la bignonia dai fiori ranciati, la quale cresce fino all'altezza di 8 o 10 piedi, ed una specie di cassia con grandi fiori pure di un bellissimo giallo, che offrono al passeggiero assai gradito ed ameno prospetto. Di quest'ultimo albero si fece già altrove menzione; esso forma colle sue foltissime frondi un bel fiocco della forma di un pallone da cui pendono le frutta di figura ovale. Tra que' cespuglj spunta parimente una specie di canna alta dai 20 ai 30 piedi

del genere del cocco, sola famiglia di palme a me in allora presentatasi: le sue foglie (frondes) sono in numero di quattro o cinque assieme attaccate al ramo, ed il frutto è della grossezza di una piccola albicocca assai dolce e carnosa e di colore gialliccio. Le araras l'amano molto, e col loro becco ne rompono con facilità il nocciuolo, nutrimento bonissimo anche per l'uomo; ma le bestie preferiscono la parte carnosa del medesimo. Questa palma nella contrada di Nazareth si appella cocos de Licuri, non deesi però confondere colli aricuri, di cui fu già parlato, abbenchè si rassomiglino assai tra loro le frutta.

Ne' luoghi arsi ed infuocati per cui passammo, ed uomini e bestie si gittammo indistintamente in un ruscello presentatoci dal caso in quelle vallate: l'acqua era fresca e bonissima, quantunque d'ordinario lungo il Sertam si trovasse assai di rado acqua potabile; non pertanto le febbri assalgono qui assai più di rado il viaggiatore che in tutte le altre foreste di quelle coste; le stesse malattie che allignavano nelle parti da me trascorse, si distinguevano da quante dominavano le altre provincie, per un carattere più mite; così per

esempio al Rio s. Francisco. allor quando le acque del fiume vanno scemando, si danno epidemie, che uccidono molte persone e specialmente li forestieri, non lieve pericolo pei viaggiatori abituati a tutt' altro clima.

In sull' imbrunire del giorno arrivai ad una vecchia disabitata fazenda appellata taquara, ove erano due soli casolari di argilla quasi affatto rovinati; intorno ad essi vegetavano cespuglj di aride felci (pteris caudata), in alcuni luoghi vi erano pure folti arbuscelli alti dalli 3 alli 4 piedi, di una nuova specie di tagetes, olezzanti soavemente; vi si ritrovava similmente un coral ove ritiravansi i buoi nella notte. Tentammo di attendere il dì vegnente in quelle capanne, ma una innumerevole quantità di pulci e di mordelle ci assalì per modo che si giudicò migliore l' uscire allo scoperto. Accendemmo il fuoco per cuocere qualche cibo, e scorso il vicino boschetto per legna, uno dei miei scoprì affatto presso delle capanne un crotalo (cobra cascavela), che stavasene in perfetta pace allorchè noi tutti in uno lo sorprendemmo, e quasi per nulla si scompose all' udire il fracasso suscitatoglisi intorno, sicchè non ci tornò difficile l' ucciderlo con un piccolo ba-

stone dopo pochi colpi. Il resto della sera fu passato osservando partitamente la novella preda da noi posta in un vaso apposito ripieno di acquavite. Riferendo a quest' animale le molte descrizioni datene in più Opere di storia naturale scorgesi di leggieri la grande loro inesattezza; giacchè tale serpente può divenire pericoloso, giusta l' opinione anche di Bartram, nel solo caso di avvicinarsegli di troppo e toccandolo, il che lo eccita subito a sdegno. Tra tutte le specie di essi animali ve ne hanno pochissimi di natura sì maligna come quella del crotalus horridus di Linneo sì ben descritto da Daudin; esso giugne alla lunghezza di 5 e fino di 9 piedi, ed acquista una proporzionata grossezza; il colorito è assai semplice, grigiastro, e sparso quinci e quindi di macchie oblunghe pure di color grigio or più chiaro, ed ora più scuro.

Appena si fe' vedere il primo albeggiar del mattino tutta la brigata si pose in movimento. Partiti di colà attraversammo una estesa foresta sparsa di erbe e di piccoli arbuscelli; i begli alberi di cassia dai fiori gialli, le bignoie, le mimose, e le palme di Licuri formavano la maggior parte di que' cespuglj, per

cui essa regione, a malgrado della sua naturale salvatichezza, presenta un aspetto bellissimo e pittoresco. Profonde valli attraversavano tratto tratto questi boschi, e presso di esse più folti erano gli alberi, il suolo di un color giallo più vivace ed al suo dintorno scorgeansi gli edificj delle termiti. Ad animare vieppiù la pittorica scena concorreano le mandre che vagavano per quelle boscaglie e faceano stupirne il viaggiatore. Qui hanno dimora il parrucchetto dal ventre giallo (psittacus cactorum), e la piccola colomba dalla coda lunga (columba squamosa). Nelle arse foreste di catinga, e nei cespuglj che ingombrano la contrada, è assai difficile il difendersi dai ramuscelli sporgenti sulla strada dall'uno e dall'altro lato, i quali, essendo pieni di molti piccioli carapathos (acarus), sembrano di un bel color rosso. Al solo agitar inavvedutamente uno di que' rami si sente tosto un tal prurito per tutto il corpo che quasi ti porterebbe al delirio; poichè questi animaletti, della grossezza della punta di un ago, si disperdono per tutte le parti, e ti tormentano in modo che non si ha più quiete nè dì nè notte finchè sol uno ne rimanga. Quasi tutti noi incontrammo questa mala ven-

tura, ed il mezzo migliore per salvarcene fu di stropicciarci tutto il corpo colle foglie di tabacco, mortifero veleno per quelle bestiole. Tali incomodissimi insetti fanno provare a chi viaggia nell' America meridionale uno de' maggiori disagj che s' incontrino mai, e fanno le veci dei mosquitos dimoranti nelle foreste de' luoghi più umidi. Avvene anche di quelli che giungono a qualche grossezza maggiore degli altri, e producono piaghe assai pericolose, qualora non se ne estragga prestamente il pungiglione; ed i più piccoli di essi, presso chi non si tiene in grande polizia, producono soventi forti malattie cutanee. Questo insetto è chiamato vinchuca (1) nel Paraguay e tique nella Guiana (2). Sopra i rami degli alberi scorgemmo grande quantità di grilli neri (gryllus) di cui avvene molte specie nel Brasile. Io però non vidi le grandi torme di questi animali descritte da Azara (3); sembra però che s'incontrino piuttosto nelle contrade piane ed aperte.

(1) Azara. Viaggio nell'America meridionale.
(2) Barrere. Descrizione della Caienna, pag. 49.
(3) Azara. Viaggio ec.

Arrivato poco dopo al piccolo Arrayal di os Possôes vi trovai quell'Ecclesiastico, grande amatore di liquori spiritosi, del tutto ubbriaco. Il luogo è composto di 12 case incirca con una piccola Cappella di argilla. Poco lungi da qui termina il dominio del capitam Mor Antonio dies de Miranda, che abita quasi sempre alla fazenda di Uruba ove ebbe la bontà d'invitarmi. Il di lui padre, il Coronel Joâo gonçalves da Costa, ed altri molti suoi figli posseggono in comunanza un assai lungo tratto di terreno ove mantengono numerosissime mandre di buoi. La strada per Uruba passa in mezzo a secchi cespuglj, e fra banchi di arena ove scoprii tre specie di cactus da me non pria d'ora vedute. Una di esse distingueasi per le bellissime sue bucce, ed un'altra portava un mazzo di fiori sopra ogni ramo, simili a quelli dei nostri cardi, quasi del colore del cactus flagelliformis. In poco differisce questa dalle altre contrade; il suolo è dappertutto d'una gialla argilla, e la monotonia non viene interrotta che dal cocos de Licuri sparso di tratto in tratto per quegli arsi deserti. Le vaghe arare gialle sono qui comunissime, e si posavano anche di frequenti sui più bassi rami

degli alberi a poca distanza da noi. Il caldo era assai grande, nè vi spirava soffio di vento che il diminuisse, anzi l'accresceano le sabbie bianche e l'arso terreno coperto di argilla, col riflettere i raggi del sole. Attraversati a cavallo molti corregos di acqua salsa (agoa salobra) ne trovammo finalmente due di acqua fresca e dolce che ci rinvigorino, ed in ispecie il limpidissimo ruscello di uruba, che scorre per que' cespuglj in un letto circondato da pianticelle cariche di bellissimi fiori, supplì in abbondanza ai nostri bisogni.

Allo imbrunire del giorno arrivati ad una certa eminenza ci arrestammo in vicinanza di un coral di mandre, lungi mezz'ora allo incirca dalla fazenda di Uruba. La notte era silenziosa e freschissima; ed un argenteo raggio di luna allumava le circostanti colline: di quando in quando però udimmo delle grida di animali, tra cui le molestissime dei carapathos ci interruppero interamente il sonno. Appena il sole col ridente suo raggio indorò le cime di quelle colline mi si dischiuse dinanzi l'amenissima vista della profonda valle, ove è fabbricata la fazenda di Uruba. Alte montagne coperte di folte selve la circonda-

vano, ed era assai bello lo scorgere nel suo fondo attorniato dalle montagne, i verdeggianti terreni bagnati dal ruscello Uruba, ed i tetti rosseggianti per le tegole di quelle abitazioni. Io vi scesi e vi fui assai bene accolto nella casa del signor Capitam Mor quantunque egli si trovasse assente.

La sua famiglia, stimatissima al par di lui in tutti que' dintorni, mi caricò di gentilezze e cortesie. E la loro generosità andò sì oltre che vollero spedire molti schiavi e schiave carichi di viveri in sulla collina ove stanziava la mia truppa. Io mi sarei assai di buon grado trattenuto più a lungo presso quegli ospiti sì generosi, ma siccome mi avrebbe arrecato grave danno il trattenermi finchè ne giugnesse il sig. Capitam, mi determinai di continuare il mio viaggio in quel dì stesso, onde raggiunsi verso il mezzo giorno la mia truppa, recando meco bellissimi pappagalli, che ricevetti in grazioso dono, ed assai bene istrutti nel profferire le parole. Partiti da colà arrivammo dopo non lungo cammino alla fazenda di Ladeira circondata da scoscese montagne, altra proprietà della famiglia del Capitam Mor. Lo scendere per quelle foreste che tutta rico-

privano la contrada, era difficilissimo pei nostri somieri, ed il disagio di quel cammino fu di molto accresciuto da una copiosa pioggia che durò fino alla sera. Giunti alla perfine nel fondo di quella valle, ci si presentarono allo sguardo nuove amenissime scene boscherecce; ergeansi alberi altissimi, frammisti di lunghi tralci di muschio (tillandsia) detto dai Portoghesi barbado pao, ed intrecciati per modo che se ne formavano figure diversissime: le grandi araras eran quivi talmente abbattute per la pioggia, che non poteano moversi da' rami degli alberi sotto cui noi riposavamo. A Ladeira vedemmo poveri casolari fatti di legno e di creta, abitati dagli schiavi negri che stanno a guardia delle mandre nelle vicine foreste; eranvi pure alcune piantagioni di bambagia.

Sei leghe distante abita il padre del Capitam Mor, il Coronel Joâo Gonçalves da Costa, nella sua fazenda di Cachoeira. Io desiderava ardentemente di far conoscenza con questo uomo, il quale provvide quanto era d'uopo alla prosperità del Sertam, e combattè più volte con quegli indigeni, sperando di aver da esso certe notizie riguardanti la contrada. Per recarmi da

lui tenni la strada che passa per deserte e sterminate foreste, nelle quali scorgonsi monti sovrapposti a monti, tutti coperti di foltissimi e bassi cespuglj, da cui di tratto in tratto spuntano delle cime di scoglj. Alcuni però di questi monti non erano che grossi macigni di pietra quasi del tutto rotondi, e nei luoghi della foresta ove mancavano le erbe vedevasi il suolo coperto di una specie di argilla di color giallo. Da ambe i lati costeggiavano la strada i boschetti di mimose assai fitte; tra cui fiorivano qua e là bellissime piante nelle quali vuolsi annoverata una nuova specie di ipomoea dai grandi fiori gialli infuocati. Le rocce che in forma di torri spuntano da quelle boscaglie sono quasi tutte abitate dai piccoli cavia, di cui si è già fatta menzione sotto il nome di mocó, assai di frequenti cacciati a motivo della loro saporitissima carne. In queste selve i Camacans faceano una volta le loro scorrerie, e non vi passava senza grave pericolo il viaggiatore; ora però sono affatto sicure, giacchè que' selvaggi, nel trattato di pace con essi conchiuso nel 1806, furono confinati nelle foreste vicine alla costa. Eccessivo era il calore in sì arse contrade,

disseccato il suolo, ed uomini e bestie languivano per la sete; le sole vaghe araras andavano aggirandosi nelle nostre vicinanze, quasi fossero nel clima il più mite: esse mettevano alte grida anche nel calore del mezzogiorno, tempo in cui tutti gli altri uccelli si riposavano sotto l'ombra di qualche ramo. Noi però continuammo il nostro viaggio fino alla sera, e giugnemmo alla Fazenda situata in una estesissima valle, ove ci riposammo dalle fatiche di quel disagiato cammino.

I negri formavano la Fazenda de Cachoeira, composta dalle loro case erette tutte allo intorno dell' abitazione del signor Coronel Joâo Gonçalves da Costa; la sua situazione non è molto bella, e presenta una vista sì mesta e monotona che mi ricordò le descrizioni dei paesi dell' Africa. Il possessore, alla cui casa erasi per mala ventura poco prima del mio arrivo appiccato il fuoco, abitava ordinariamente in una piantagione posta a picciola distanza da quella. Quivi si trovava appunto allorchè vi giunsi, ed io conobbi in lui un vecchio di 86 anni, robusto ancora ed attivo, superiore a molti giovani nella vivacità dello spirito, e vi si travedea ancora che nella

gioventù era stato dotato di grandi forze corporali, di coraggio, e di spirito intraprendente. Io fui accolto assai urbanamente, ed egli non potea allegrarsi abbastanza nel rivedere gli Europei. Il conversare seco lui non può a meno di essere piacevolissimo e di grande vantaggio pel viaggiatore. Nella ancor fresca età sua di anni 16 la brama di vedere paesi stranieri lo spinse ad abbandonare il Portogallo, sua patria, per recarsi tra quelle orride montagne del Sertam della Capitania di Bahia, ove gli si aprì vasto campo alle sue lunghe dappoi sostenute fatiche. Con grande valore e coraggio egli battè i Patachos (detti da lui Cutachos), i Camacans ed i Botocudos; trascorse con grave dispendio e tra i maggiori disagi quelle foreste; navigò pel primo i fiumi Rio Pardo, Rio das Contas, Rio dos Ilhéos ed anche una parte del Rio Grande de Belmonte; ne scoprì i luoghi ove sboccano nel mare, e rinvenne anche i canali di comunicazione tra essi. A Rio Pardo battè replicatamente i Botocudos, ed ebbe campo in molte somiglianti occasioni di mostrare il suo grande valore e coraggio. Un dì, per esempio, capitò con pochi armati inavvedutamente sì vicino ad una

grande Rancharia di Patachos che gli fu impossibile d'evitarla: si nascose quindi con due soli de' suoi dietro un grosso albero ed ordinò agli altri pochi di circondare i selvaggi. Vedendo poi di non si potere a lungo tener celato in quel sito anzi pericoloso che no, presa una disperata determinazione, saltò coi suoi due armati in mezzo alli non preparati, e scaricate le sue pistole sopra di essi incusse loro siffatto timore, che datasi tutti alla fuga non ne rimase uno solo indietro. Dopo gli riuscì di incivilire e battezzare perfino alcuni Camacans, i quali ora sono con grande vantaggio da lui impiegati cogli altri suoi nelle spedizioni contro i selvaggi; e sul loro conto mi assicurò che militando uniti coi bianchi mostrano assai forza e coraggio nelle battaglie. Allorchè egli si stabilì in quelle regioni le foreste erano zeppe di animali terribili: in un solo mese vi furono uccise da suoi 24 unze (yaguarété) e per molti successivi mesi si continuò a predarne un grosso numero il quale andò poi sempre scemando in modo che alla perfine si vide in istato di collocarvi una mandra di bestiame; cosa che gli sarebbe riuscita affatto impossibile da prima. In appresso

egli fece fare molte strade tra le quali la più grande conduce da Tamburil ai confini di Minas Geraës: essa gli costò molto tempo e danaro, ed il governo finora non pensò a risarcirnelo; ma in vece lo innalzò dal grado di Capitam Mor a quello di colonnello (Coronel). Il tempo, che gli rimase d'ozio, ei lo passò nelle sue campagne facendovi grandi piantagioni di bambagia e di grano turco, di cui con assai generosità e disinteresse si piace di presentare i viaggiatori. Lo straniero che passi per queste solitarie e deserte contrade del Sertam non dimenticherà giammai la cortese accoglienza ricevuta dalla famiglia del Coronel da Costa, ed in ispecie dal figlio suo il Capitam Mor Miranda: questa ricordanza nol lascerà giammai anche reduce ai suoi paesi, ma gli sarà ognora presente; monumento indelebile di riconoscenza.

Da Cachoeira fino a Rio das Contas, cui si giugnè dopo un giorno di viaggio, le montagne coperte di foreste presentano lo stesso aspetto di rozzezza e di monotonia. I Corregos contengono acque salse, probabilmente perchè queste acque passano per alcuni luoghi sotterranei ove è dello zolfo, il quale forse

anche dà loro alcun poco del color giallo. Le case delle termite e le araras furono le sole cose notabili incontrate in questo cammino; mi sorprese però la loro quantità. Nelle piantagioni al contrario trova il viaggiatore sopra di che fissare la sua attenzione: e lo colpiscono specialmente alcuni frutici alti 4, o 5 piedi con bellissimi fiori gialli, di dentro strisciati di violetto, e con foglie assai grandi. Incomodati dal caldo eccessivo, e di quando in quando dalla pioggia, continuammo il nostro cammino fra que' cespugli; i corregos erano presso che tutti disseccati e desideravamo invano di che dissetarci, finchè verso sera entrati in un luogo più aperto ci si offrirono alla vista molte strade in varie direzioni per cui poteasi discendere in vicinanza di un grosso fiume. Vi scendemmo infatti e ci innoltrammo fino alla sua ripa.

Il Rio das Contas, originalmente Iussiappe, scaturisce dal Comarca da Iacobina e riceve molti fiumi nel suo corso. Al luogo ove io mi trovava esso non oltrepassava i 60 passi di larghezza, ma tosto si allargava di più, ed alla sua imboccatura era strettissimo (1). Noi lo valicammo a cavallo non con

(1) La corografia Brasilica nel tom 2. pag. 101.

grande fatica e sulla sua sponda settentrionale ci si presentarono allo sguardo due capanne ove il Coronel de Sa, proprietario di questi luoghi, mantiene due famiglie di schiavi negri, e fondò una venda ove i viaggiatori possono rinvenire grano turco, acquavite e tabacco. Esso colonnello poi abita una grossa fazenda

---

ci dà le seguenti notizie in riguardo a questo fiume:

« Esso ha la sua sorgente nella Comarca da Iacobina, al nord riceve il Rio Prêto, il das Pedras, » il Managerù, il Ribeirao d'Arêa, il Pires, l'Agoa- » branca, l'Oricò-Guassù, che scorrono per le grandi » foreste, ove si potrebbero stabilire molte colonie; » al sud mette foce in esso il fiume Grugungy, » che poco gli cede in grossezza, ed il cui ramo più » grande forma il Rio Salina. I Patachos ne abi- » tano i dintorni. Presso il luogo della riunione » di questi fiumi è Dos Funis, ove le acque corrono » rapidissime e vanno quasi a nascondersi in tra » due scoglj. La foce del Rio das Contas (o come » anche si usa dire de Contas) giace 10 leghe allo » incirca lunge da Ponta Muttà verso il mezzodì, e » ad egual distanza, al nord, da Ilhéos. I Sumacos » (navigli a due alberi, piccioli briggs) lo per- » corrono, quattro miglia allo ingiù, fino alla prima » Cachoeira, dove si trova un' aldea assai popo- » losa ».

lungi cinque miglia da qui verso la foce del fiume. Le sponde del Rio das Contas, nel luogo da me vedute, erano pittoresche: verdeggianti boscaglie ergevansi tutto allo intorno ed al loro piede cresceano arbuscelli bellissimi che non di rado interrompeano la monotonia delle estese praterie. In sulla riva del fiume spargeano amena ombra le foglie densissime delle vecchie mimose, tra cui risuonava la forte voce dell'arara. Questa contrada, anche oggidì assai spopolata, è piuttosto insalubre che no: pure il Coronel da Costa mi asserì che la cagione delle febbri quivi dominanti non si debba ascrivere al clima per sè stesso, ma sibbene alli molti nocciuoli della bambagia gittati nel fiume ove imputridiscono: dacchè si levò questa costumanza scomparvero anche le febbri. Noi scorgemmo di soventi nei fiumi di questa contrada Ilhéos, tahype ed altri, piccole pianticelle aquatiche, tra cui l'azolla ed il potamogeton tenuifolius di d'Humb. e di Bombl., che intrecciavansi sulla superficie dell'acqua con una nuova specie di caulinia.

Le foreste in sul lido del Rio das Contas contengono molte rarità in punto di storia naturale. Allo avvicinarsi della sera scorsi una

quantità grande di rospi (bufo agua di linneo) parecchi de' quali di smisurata grossezza avean sparse le spalle di macchie nericce irregolari (1); e nelle paludi facevasi sentire l'alto grido della rana ferreiro. I cacciatori di que' dintorni mi assicurarono trovarsi a poca distanza una razza di iacú (penelope) ignota affatto nelle altre contrade poste a maggior vicinanza delle coste del mare; non mi riuscì però di vedere questo animale, onde, dovendomi attenere alle descrizioni che me ne vennero date, lo giudicai la penelope cristata di Linneo. Raunati tutti in sul far della sera presso i nostri somieri che pascolavano, li trovammo minacciati da una quantità di pipistrelli, i quali andavano girando in que' dintorni e schiamazzando colle loro ali; non potemmo però fare alcun tentativo contro di loro essendo già di troppo oscuro per poterli colpir coi fucili. La dimane con grande increscimento ci accorgemmo che i concepiti nostri timori pei somieri non erano mal fondati;

(1) Daudin nella sua Histoire naturelle des rainettes, des grenouilles et des crapauds tav. XXXVII ne offre un bellissimo disegno.

poichè trovammo tutti que'poveri animali feriti e sanguinolenti, onde concludemmo sull'atto essere impossibile il farli viaggiare per quel giorno. I moscherini (phyllostomus) fanno una grande ferita nella pelle da cui succhiano il sangue, che continua ad escirne per molto tempo. Koster porta opinione, che in alcune contrade si appenda agli animali una pelle di gufo, e ciò basti a preservarli da quelle ferite (1). A quale classe poi appartenga questa specie di moscherini qui riscontrata non si potrebbe da me precisamente determinare; faccio però conghiettura, giusta quanto mi asserirono quegli abitatori, che sieno i guandirás o tandirás (2). Partitomi da colà osservai che tutti i cespuglj per cui passavamo erano abitati da gran copia di colombe salvatiche

(1) Koster. Travels etc. pag. 292.

(2) Il guandirà delle contrade da me visitate sembra essere una specie alcun poco differente da quella del vampiro (phyllostomus spectrum) detto da me phyllostomus maximus. Esso non supera soltanto in grandezza il vampiro di Azara (chauve-souris troisième, ou chauve-souris brune), ma di più è codato, carattere di cui va affatto privo quello di Azara. Io trovai di questi guandiras della

da me a principio credute della specie della columba speciosa, ma appartenenti ad una particolare famiglia (1) non mai fino ad ora descritta, e la cui carne trovammo saporitissima.

Continuammo per una lega incirca costeggiando il fiume, quindi piegammo al nord verso le montagne. Pochissimi uomini incontransi in quelle contrade, ed ovunque il suolo

---

lunghezza di 5 pollici ed 1 linea comprese, 7 ½ linee, che formano la lunghezza della pelle della coda. La grossezza è d'ordinario di 22 pollici e 10 linee, e le sue orecchie si alzano sopra la testa 8 linee; l'altezza del naso è di 4 o 5 linee, e la sua lunghezza 5 ½ linee; le dita posteriori dei piedi o gli speroni sono lunghi 11 ½ linee. Il colore poi di questo animale nelle parti superiori del corpo è un bruno-grigio alcuna volta un poco rossiccio, e nelle parti di sotto tende al pallido.

(1) Columba leucoptera: sembra più grossa che la trocaës (columba speciosa); il suo corpo è svelto, il becco nero, i piedi rossi, le penne cenerognole, e quelle del collo hanno alcune striscie nere trasversali; le penne delle ali alla cima sono bianche, come le superiori della coda, ed allorchè le distende vengono a formare un bel cerchio bianco.

è coperto da dense foreste soventi intrecciate per modo dalla bromelia e dalla canna di taquarussú che ne riesce impossibile affatto il passaggio; incontrasi anche in quelli dintorni il bel corvo cristato dalla barba turchina, l'acahé di Azara (corvus cyanopogon), da quegli indigeni appellato col nome di geng-geng.

Uno de' miei il quale camminava a piedi scalzi presso i somieri osservò per sua buona ventura in vicinanza della strada una vipera che riposavasi sotto un disseccato cespuglio e la uccise. Il suo colore e le sue fattezze presentarono al primo sguardo molta rassomiglianza col sararacca, ma osservato attentamente trovai che apparteneva ad una specie ben differente (1).

Dei molti fenomeni che si offersero alli miei sguardi solo riferirò il seguente: un Cinese

(1) Questo velenoso serpente forma una specie dei cophias di Merrem (Saggi di un sistema di anfibj) non mai finora descritta, e da me appellata a cagione del suo bellissimo splendore cophias holosericeus. Si assomiglia assai nel colore e nella figura al iaracacca (cophias atrox), il perchè nel Brasile questi serpenti sono spesso presi in iscambio; osservato però attentamente se ne scorgono

presso Caravellas a poca distanza di una fazenda ove io appunto m'era stanziato, fu morso da un serpente. Essendo di già assai tardi nè avendosi in pronto altro soccorso gli allacciai stretto il piede al disotto della ferita da cui uscirono due sole piccolissime gocce di sangue, di poi gliela scarnificai io stesso, giacchè nessuno volea accingersi per timore a quell' operazione, ed il sangue continuò a sgorgarne in copia per molto tempo. Quindi vi bruciai sopra della polvere da schioppo e fecigli prendere per bocca un decotto di erbe con alcun poco d'acquavite.

L'ammalato accusava, come gli altri infe-

---

le diversità. La sua testa è piatta, e le mascelle sporgono assai allo infuori, nel resto è aguzza come una freccia. Ciascuna squama del capo è bruna con una striscia bianca pel lungo. Il colore delle parti superiori del corpo tende al caffè bruno con bellissime punte lucide, che si avvicendano con delle macchie cilestri di forma elittica, ad eccezione però di quelle dicontro le punte delle spalle le quali sono quasi perfettamente ritonde. La lunghezza dell'animale è di 22 pollici e 6 linee, compresa la coda lunga essa pure 3 pollici e 5 ½ linee, e coperta da 92 squame.

lici morsi dai serpenti, forti dolori al piede, e tutti si presero gran cura della sua salute, e molti specialmente, non giudicando sufficiente quanto aveasi fatto, gli recarono senza mia saputa un tè di radici cotte, dopo di che il dì vegnente svanito ogni dolore tornò al paziente il suo primiero ben essere. Per mala ventura non si potè precisamente determinare di che specie fosse il serpente perchè non ci venne fatto di ucciderlo. Il sig. Sellow mi raccontò un altro caso simile a questo. Il giovane Puri, che il signor Freyreiss si era comperato a s. Fidelis nell' ottobre 1816 fu morso in un piede da una vipera, mentre andava alla caccia. Enfiatasi la gamba, appena ricondotto a casa, gli si legò il piede, si scarnificò la ferita e si succhiò più volte: intanto l'ammalato trangugiò una bibita sudorifica composta con dell' acquavite. Dopo avere bruciato nella ferita molta polvere da schioppo e ricopertala con polvere di cantaridi esso fu messo a letto. Il piede si era enfiato a dismisura quando capitò per caso un mineiro con due radici da esso di molto apprezzate, l' una delle quali essendosi trovata spugnosa e senza sapore fu rigettata: e coll' altra amarissima,

della specie forse dell'aristolochia ringens se ne fece un buon tè. L'ammalato fu preso quindi da un vomito fortissimo, non saprei se prodotto dal tè, dall' acquavite o dalla ferita. Nella notte, che passò piuttosto tranquillamente, si addoppiò l'enfiagione al piede ed alla gamba; e ne divenne sì doglioso che ad ogni menomo fracasso metteva lamenti e grida. Egli non dovea, giusta la prescrizione del mineiro, veder donne, ma appena potè parlare gridò ad una giovinetta che noi credevamo avere bastantemente ben nascosta: Maria cala a boca! taci, Maria!

Essendogli venuto sangue anche dalla bocca fu giudicato il suo male incurabile, pure gli si applicarono al piede delle foglie (probabilmente di plumeria obovata) che tutto il consolarono rinfrescandogli d'assai la parte offesa, la quale ricoperta poi colla polvere della radice della medesima pianta risanò all' istante.

Il signor Sellow in un piccolo viaggio nelle vicinanze di Rio de Janeiro trovò un negro, morso da un serpente, steso sul suolo affatto privo di sentimenti: il suo volto era enfiato, respirava con stento e mandava sangue dalla bocca, dal naso e dalle orecchie. Gli si diede

all' istante un poco di grasso della gran lucertola teiú (lucerta teguixin di Linn.), rimedio solito a tenersi dai Brasiliesi nelle loro capanne per ogni sinistra occasione, fattogli bere però anticipatamente un tè di una specie di verbena, chiamata verbena virgata, che gli promosse un grande sudore. Abbenchè il signor Sellow non potesse vedere l'esito di quella cura, la sua narrazione non pertanto ed il fin qui detto forniranno un' idea del modo praticato dai Brasiliesi nel guarire simili ammalati. Generalmente gli infermi si curano come tra noi; ognuno conosce dei rimedi, che, secondo lui, meritano la preferenza su quelli degli altri, se li tiene segreti e ne crede certissimo l'effetto; ma più potente di tutti si stima la recita di un determinato numero di Pater noster e di Ave Maria.

Nei cani però il morso dei serpenti produceva diversi effetti, dipendenti forse dalla natura del serpente stesso. Uno de' miei cani da caccia nei cespugli di quelle coste fu per mala ventura morso da una vipera nel collo: tosto si enfiò la parte offesa e la testa per modo che duravasi fatica a scorgervi ove fos-

sero gli occhi. Passati tre giorni, nel qual tempo fu sempre nodrito con cibi rinfrescanti ed umidi, smarrissi ogni enfiagione ed anco la ferita; ma la pelle del collo rimase sempre vuota e cadente penzoloni. Il cane allo incontro, di cui feci menzione nel mio soggiorno a Villa Vicoza, venne morso alle cinque della sera in una spalla, e dopo aver mandate le più alte grida per tutta notte, enfiatasi oltre misura la parte, morì alle 10 del mattino.

Dopo questa digressione me ne ritorno al mio viaggio.

Io mi passai la notte a cielo scoperto in un piccolo prato cinto da un ruscello nomato Cabeça do Boi (testa di bue); ove cresceva una specie di aristolochia con bellissimi fiori gialli assai grandi e strisciati di color violetto. Il signor D' Humboldt racconta di un grandissimo fiore di questo genere che i ragazzi portano in testa ad uso di berretto. Per procurarmi qualche poco d'acqua da bere fui costretto a commettere ad alcuni de' miei di andarne in traccia. Dopo un lungo, ma sempre vano cercare essi trovarono finalmente una piccola pozza di acqua limpida in un sasso

nel mezzo della foresta; onde recatici tutti colà ci dissetammo a quel limpido umore, ma i nostri poveri somieri non potendo ascendere la punta di quel masso dovettero tollerare la sete fino al prossimo giorno. Per diminuire alcun poco il loro penare la dimane di buon mattino detti il segno della partenza, ed attraversammo di bel nuovo sterminate boscaglie di alberi ognor più crescenti in altezza a misura della maggior loro vicinanza alle coste del mare. Tra i molti frutici a noi affatto ignoti quivi osservai tre nuove specie di ilex dalle belle foglie grandi e risplendenti. Le mandre che si mandano a vendere a Bahia non tengono mai questa strada nei tempi umidi e piovosi, perchè allora vi corrono a pericolo di spezzarsi assai facilmente le gambe; ed inoltre quelli ripidi massi, che di quando in quando s'incontrano, ed il suolo di argilla molle ed umida, su cui durano fatica a reggersi in piedi, oppongono loro di grandissimi ostacoli. Uno specialmente di questi massi era di mole sì grande che dovemmo impiegare una intera mezz'ora in salirlo. Torreggiavano in queste regioni altissimi alberi di barrigudo (bombax) i cui grandi fiori bianchi di cinque foglie erano qua e là sparsi

in sul terreno. Molto però ne erano le specie distinte fra loro per la varia conformazione delle foglie, le quali in alcuni sono assai floscie e senza intagli, ed in altri dure e frastagliate nel contorno. Sul tronco di questi alberi vidi più volte una lucertola non brutta di color verde screziato di varie striscie, che cangiava tosto il colore della gola al solo avvicinarsele; onde a cagione di questa sua proprietà di cangiare colore i Portoghesi la dissero papa vento (1).

---

(1) Agama catenata; specie bellissima non mai descritta: il corpo è lungo 3 pollici e linee 5 ½, la coda è lunga 6 pollici ed 11 linee; se ne trovano però delle più grosse; il colore è di un pallido verd'erba, la cima del naso e le striscie del corpo partecipano del verde giallo, e del nericcio. Il rimanente della testa di sopra è verde-grigia a striscie oscure; dalle spalle scorre allo ingiù una catena di macchiette nericce chiuse tra due linee paralelle di un verde assai vivo; le macchie del dorso sono verdastre nel loro mezzo, soventi attaccate le une alle altre, e più spesso della forma romboidale: le picciole linee verdi cangiansi alle volte verso il lor termine in color nero; e ad esse vicino scorre lungo ambe le spalle una striscia di un verdastro azzurro che continua fino al principio della coda ove svanisce. Il di sotto dell'animale, pure di color verde, è at-

Negli altri giorni del nostro cammino passammo per luoghi montuosi in parte coperti da cespuglj, ove durammo assai fatica a trovarvi poca e cattiva acqua per dissetarci. Nelle foreste cresce gran copia d'imbureiro, albero che produce il frutto così detto imbù, rotondo, di color giallo e d'un sapore alquanto aromatico (1). Le fazendas ove poter passare la notte sono rarissime in queste parti, e nelle piantagioni meglio coltivate vegeta assai frequente l'albero così detto bougainvillea Brasiliensis col fiore di un rosso assai vivace che dà un bellissimo risalto al giallo ranciato di quello de'vicini alberi della cassia. In parecchie fazendas del Sertam, massime in quelle poste in luoghi aperti e spaziosi, noi scoprimmo

---

traversato da una linea formata dalla unione di moltissimi piccioli punti neri, che alcun poco più grandi rispargonsi pure per tutto il rimanente del corpo di color verde. Vi campeggia anche un bel bianco circoscritto da una striscia nericcia che ne circonda gli occhi ed il collo, ed è sparso di una quantità di piccioli punti e di macchiette di bellissimo nero.

(1) Spondia tuberata. Arruda. Vedi Koster-Travels etc. pag. 496, nell' Appendice.

molte picciole capanne fornite di tetto, e quivi fabbricate quasi a miglior agio dei viaggiatori onde vi si potessero difendere dalle intemperie dell'aria durante la notte. La casa del possessore della fazenda di s. Agnes era situata a poca distanza dal tugurio ove noi pernottammo e la cingeano alti cespuglj e piantagioni. Ivi mi si mostrò la pelle grandissima di una tigre nera (felis Brasiliensis), uccisa non da guari tempo in quel vicinato. Dessa era lunga 6 piedi, eccettuata la coda, ma non mi venne fatto di averla, essendo che i Portoghesi fanno di simili pelli le gualdrappe e gli altri finimenti pei loro cavalli. Alcune Tropas di Minas e del Sertam, che eransi per caso qui meco avvenute, conduceano seco buona copia di piccioli pappagalli, che, ammaestrati dappoi nel profferir le parole, si vendevano al mercato di Bahia.

Essendo la sera amenissima e rischiarata dai raggi della luna io mandai alcuni de' miei per prendere alcune rane, e di quelle in ispecie così dette ferreiro, assai comuni in que' pantani. Dessi non si presero per arme che un bastone aguzzato al fuoco, ed usciti ritornarono in breve tempo con molti di quegli animali

che a vero dire sono di un sapore bonissimo (1). Il ferreiro non è molto bello pel suo colorito, ma la voce è acutissima: rinvenimmo pure un' altra rana assai picciola di bel colore (2).

---

(1) Io chiamo questa rana hyla faber: dessa è lunga 3 pollici e 9 linee; ha grandi piedi con dita grosse, e con mezze squame a quelli di dietro. Tutto il corpo è di un bel giallo, simile a quello dell' argilla del suolo, a striscie nere, che le scorrono dalla punta del naso fino alle spalle strisciate unitamente agli stinchi di un bruno grigio. Sopra il suo tergo osservansi finissime striscie nere, in parte anche rilevate; la pelle è liscia e solo verso il ventre è puntata come quella dello zigrino; alcuni di essi individui partecipano alle volte del colore olivastro, non cessano però di appartenere alla stessa specie.

(2) Hyla aurata - Altra specie non mai descritta finora. Quest' animale è lungo un pollice ed una linea: il suo colore è bruno olivastro, ed alle volte anche verde-scuro. Ha la fronte attraversata da una striscia di color dorato che si stende dall' uno all' altro occhio, ed una simile linea scorre nel mezzo della sua testa fino all' estremità del corpo, ambo i lati del quale ne hanno altra simile, onde il dorso è diviso da tre di queste linee gialle. Alcune macchie pure di colore dorato si mostrano sulle sue coscie e gambe.

Il nostro viaggio divenne più piacevole dopo che ci dipartimmo da s. Agnés. Era la contrada più amena, le foreste più grandi ed ombrate onde sentivasi meno l'azione del caldo, e vi si incontravano interpolatamente sorgenti limpidissime di buona acqua da bere. La strada prosegue presso una valle, e va sempre discendendo, dal che si conosce la vicinanza delle coste. Dopo qualche poco di viaggio arrivammo al fiume Jiquiriçà, che, quantunque non assai grande, rompe le sue onde con grande rumore nelle pittoresche rupi da cui sono formate le sponde. Alcune fazendas si mostrano tratto tratto co' rosseggianti loro tetti in mezzo a piccoli praticelli verdi, o sopra collinette e ricordano al viaggiatore il pittorico aspetto delle Alpi Europee; e questi solitarj abituri vanno crescendo a misura che più ti avvicini al fiume.

Nella fazenda di Areia, ove giugnemmo in sul far della notte, vi trovammo ragunate molte famiglie e parecchi giovani del vicinato che, essendo appunto quel giorno di Domenica, si divertivano accompagnando il lor canto col suono di una viola, ed esercitandosi in mille specie di giuochi. Al nostro arrivo accor-

sero tutti a vederci e ci caricarono d'infinite e disparatissime dimande. Non essendovi Chiese nella maggior parte delle contrade del Sertam, è costumanza di quegli abitatori l'adunarsi alla Domenica per fare in comune le loro orazioni, e passarvi assieme in piacevoli trattenimenti il resto della giornata. Noi continuammo innanzi seguendo il corso del fiumicello il quale ad ogni tratto di cammino diveniva più rapido e grosso: la sua acqua romoreggiante passa per quelle antiche selve, e vi riceve molti piccoli ruscelli, i quali, scorrendo su letti fatti di grossi macigni, rendono assai pericoloso l'attraversarli a cavallo. La molta argilla rossiccia, che forma il suolo di queste contrade, inumidita dalla pioggia diviene sì molle che la strada è quasi impraticabile; le Boiadas poi che vi passano accrescono questo inconveniente, mentre il bestiame approfondandosi or qua or là forma in alcuni luoghi delle cavità assai grandi, in altri alza dei mucchi di esso fango per modo che vi durano grande fatica i somieri nel percorrerlo. Vi trovammo però e quinci e quindi solitarie abitazioni, le quali avrebbero offerto le più belle vedute al dipintore paesista, essendo anche la vegetazione d'assai innoltrata

stante la grande umidità ed il calore fortissimo di quelle regioni. In alcuni luoghi scopersi parecchie travi, però assai rozze ancora, tra loro unite, di cui probabilmente si servono gli abitatori per navigar su que' fiumi. Alla foce del fiume giace Povoaçao di Jiquiriça abitato dagli Indiani commercianti di vinhatico e di altri legnami da opera che crescono nelle foreste. Nel tempo in cui il fiume è grosso essi in tre giorni conducono a Bahia questi legnami, ma quando l'acqua è bassa ve ne impiegano sei. Da ogni trave ricavano 600 od 800 reis, 19 o 25 fiorini incirca, computate anche le spese di taglio e trasporto. Conduconli pel fiume quegli Indiani o affatto nudi o ben poco coperti, diriggendone, in piedi sopra esse travi, il corso con un lungo bastone mentre scorrono sopra i sassi che sono nel fiume; incumbenza non esente al certo per essi da grave pericolo se non fossero agilissimi ed esercitati nel nuoto. A Bom Iesus, fazenda circondata da foltissime boscaglie, ove arrivammo la sera di una Domenica, trovammo pure gran quantità di questi Indiani adunati, che ingannavano il tempo divertendosi alla Portoghese col suono di una viola. Non ap-

pena s' accorsero di noi che si ritirarono tutti nel tugurio ove avevamo deposto le nostre bagaglie, e si affaccendarono ad accenderci un buon fuoco. La notte cadde un grande rovescio d' acqua che per mala nostra ventura ammollì sempre più il suolo, e ci fe' deporre ogni pensiero di conoscere da vicino le rarità di quelle foreste, nelle quali udivamo i canti di molti uccelli, tra cui distingueasi quello del jurù (psittacus pulverulentus di Linneo). Sperando un miglioramento nel tempo attendemmo colla maggiore impazienza il dì vicino che però non corrispose per modo alcuno ai nostri desiderj. A malgrado tutto questo non mi sapendo decidere a rimanere nella valle di Bom Iesus, continuando per anco la pioggia, diedi il segnale della partenza cui si oppose un novello ostacolo. Il piccolo ruscello di Bom Iesus che mette foce nel Jiquiriça, erasi talmente gonfiato per l' acqua caduta nella notte che minacciava di innondare la nostra piccola abitazione, onde era impossibile l' attraversarlo; fummo quindi costretti nel maggior imperversar della pioggia di scaricare di nuovo i nostri somieri, non senza gran perdita di tempo, e di porre tutta la truppa su di una jangade di quattro travi.

Mentre ci occupavamo in simili faccende il nostro equipaggio essendosi completamente bagnato fummo astretti a rimanerci tutto il dì con indosso gli stessi abiti inzuppati dall'acqua. Duranti le pioggie nelle regioni dei tropici si gonfiano in poche ore i fiumi, ma nel breve spazio di una notte o poco più tornano di bel nuovo al primo loro stato. Il nostro viaggiare in questi tempi piovosi sarebbe riuscito del tutto insopportabile a persone dilicate; ed in vero incommodava non poco ancor noi viaggiatori abituati a' disagi, pure esso ci fornì materia di utili osservazioni. La foresta da noi attraversata era di tanto oscurata pel cielo nubiloso che allo entrarvi avresti detto vicina la notte. Le selve presentano un aspetto tetro ed imponente sì quando i lucenti raggi del sole ne penetrano le folte ombre, come allorchè un cielo annuvolato ed oscuro ne accresce la densità delle tenebre. Mille enti non prima veduti si destano allora; nelle pozzanghere e nelle paludi, nei cespuglj di bromelia, sugli alberi e sul terreno udivasi il gracidare di molte specie di rane. Nei tronchi caduti e semifracidi, abitati da innumerevoli famiglie d'insetti, udivasi il mormorare di un rospo salva-

tico la cui voce (1) stupefà l'ignaro passeggero, e tutti i rettili in generale col favor del gran calore e della umidità sono nella maggiore azione; i pappagalli, in ispecie il iurús (psittacus pulverulentus), mettono alte grida volando dall'uno all'altro albero onde tener distese ad asciugare le loro ali bagnate dalla pioggia; arse pria dal calore del dì passato e rinfrescate dappoi dall'acqua le foglie tutte dei frutici ed i bei fiori ranciati di infinite piante tornano lussureggianti a nuova vita: il dracontium, il caladium, il pothos, la bromelia, il cactus, l'epidendrum, l'heliconia, il piper ed altre innumerevoli vegetanti famiglie, specialmente gli alberi coperti dalle felci, alzano rigogliosa la testa e molti di essi riempiono il bosco del lor gradito olezzare. Tutti questi individui del regno vegetale rinfrescati e richiamati a nuova vita dalla passata pioggia s'ergono orgogliosi al primo dardeggiare di un raggio di sole, ed accoppiano la loro vaghezza a quella delle palme, spe-

(1) Non mi venne fatto di vedere propriamente questo rospo dalla voce romoreggiante, esso però è probabilmente il bufo agua di Linn.

cialmente della specie del cocco, che adornano quelle boscaglie.

La sera di sì terribile giorno piovoso noi ci dirigemmo verso Corta-Mão, piccolo Povoaçao composto di pochi casolari sul gonfio e rapido ruscello Jiquirica. Vi passammo una notte assai felice entro una fabbrica di mandiocca aperta da tutti i lati, ed il seguente mattino ce ne ritornammo indietro una lega allo incirca per metterci in sulla strada che guida al Povoaçao od Arrayal di Lage, ove ci attendeva un accidente affatto improvviso e disaggradevole. Sicuri ci ponemmo in sullo stretto sentiero di Lage (grosso Povoaçao situato in una valle) quando ad un tratto il scorgemmo tutto ingombro da una truppa di gente. Trenta uomini allo incirca muniti chi di arme d'ogni specie, chi di spiedi volarono da ogni parte ad assalirci, e chi ci attaccava da questo, chi da quel lato siffattamente che n'era assai difficile il difenderci dalla rozza masnada di Negri, mulatti, e bianchi confusi insieme. Molti accorrendo al mio cavallo mi gridavano esser io prigioniero, e non potermi sì facilmente sfuggire il meritato destino. Fui onorato col titolo di Inglez (Inglese), ed alcuni di

que' malandrini parvero in forse di ferirmi o no, giacchè teneano tutti teso il loro arco e già incoccata la freccia. S' impadronirono tosto delle nostre armi, dei coltelli da caccia e delle pistole; strapparono perfino dalle mani del mio giovine botocudo Quäck l' arco e le frecce, ed alcuni de' miei che insistevano dal lasciarsi disarmare, furono assai malconci; appena ci scorsero disarmati crebbe il loro coraggio al sommo grado della sfacciataggine. Settanta armati contro sei disarmati! questo è un vero fatto eroico! Per trovar modo di sfuggire ulteriori insulti e farci spiegare il motivo di questa sorpresa io mi posi a gridare a quella pazza moltitudine: se essi non aveano alcun capo e dove fosse. Al che mi si rispose con queste parole: che il comandante signor Capitam Bartholomão verrebbe all' istante e mi renderebbe ragione qualora l' avessi. In fatti rimirai un uomo di bella figura, assai bene in arnese, grondante di sudore, col suo moschetto nell' una mano, che per cortesia non avea valuto attenderci alla testa della sua truppa, ma erasi dato premura di venirci allo incontro. Il comparire del comandante impose fine per nostra buona ventura alle ostilità che ci praticava

quella insolente ciurmaglia onde farci suoi schiavi, e l'alto disputare e le grida di quella gente scortese si cambiarono allo istante in un profondo silenzio assai gradito al nostro orecchio.

Pel timore del suo superiore, il Capitam Mor di Nazareth, il signor comandante continuò a farsi rispettare ed a toglierci minutamente ogni sorta di arme perfino i piccioli coltelli da tasca ed i temperini. Dappoi io venni condotto coi miei in una casa grande a canto la strada ove si posero a nostra guardia alcuni di quella ciurmaglia armati, ed altri in sulla porta; le finestre e la porta istessa rimasero spalancate anche durante la notte che fu piuttosto fredda, e si introdussero da noi senza distinzione marinaj ubbriachi, schiavi negri, mulatti bianchi e tutta la feccia del popolaccio, che ci si sdrajarono presso colla maggior confidenza, e postisi in sulle panche istesse ove noi eravamo, importunandoci con mille politiche ricerche, non ci lasciarono un momento di riposo. Allora compresi che io era creduto un Inglese od Americano, e che il mio arresto era una necessaria misura di precauzione a motivo della rivoluzione scoppiata a Pernambuco. Molti de' miei Portoghesi si erano assai irritati per

questa avventura; e s' indussero persino a credere che io fossi veramente un traditore. La mia Portaria, che in qualunque altra occasione mi sarebbe stata vantaggiosissima, riuscimmi allora affatto inutile; giacchè quantunque più di 20 persone nè tentassero la lettura niuno però ne intese il contenuto, e meno d'ogni altro il comandante di quella masnada, del che siane prova il titolo d'Inglese, che mi si dette nel rapporto, quantunque nella Portaria fosse chiaramente indicato che io era un Tedesco. È però assai probabile che in Lage niuno sospettasse poter venire viaggiatori da altri luoghi fuorchè dall'Inghilterra e dal Portogallo. Non si fece che un inventario delle mie bagaglie, ed io stesso tutte loro aprii le mie casse. Alcuni di quelli posti alla mia guardia e più rigorosi degli altri, spinti dalla voglia di derubarmi pretendevano che si dovessero aprire e visitare i singoli effetti, il che però non fu per modo alcuno permesso dal Capitam Bartholomão. Al mezzodì si recò ai prigionieri del pesce salato, ed ebbero allora occasione di esercitare la loro pazienza nell' udire una quantità di notizie ingiuriose finchè la notte coprì col suo velo il finire di quel giorno. Ma anche questa non fu assai

tranquilla, giacchè l'importuno popolaccio non ci abbandonò giammai.

Io avrei voluto passare per Lage onde ristorarmi col riposo, e mettermi in grado di attraversare poi le foreste di quel vicinato; anche i miei somieri abbisognavano molto di quiete, nullameno appena spuntò il giorno fummo destati onde continuassimo il nostro viaggio lungo la costa: ci si offrirono dei pesci salati per colazione; si fecero uscire i miei muli d'assai indeboliti per quell'accidente, poichè in tutta la notte e nel dì antecedente non aveano avuto cibo. Ci ponemmo quindi in cammino sotto la scorta di circa 30 cavalieri armati di pistole che spiavano attentamente ogni minimo nostro moto. Un nuovo comandante apriva la marcia ed i miei muli la chiudevano. Così passammo per amene strade forestali, e da ogni fazenda per cui passavamo uscivano a vederci gli abitatori, ci segnavano a dito e ci davano tosto il titolo di Inglezes o di Pernambucanos. La sera ci arrestammo in una picciola fazenda ove fummo guardati a vista, ove appena trovammo pochi viveri, ove i miei poveri somieri già di tanto indeboliti soffrirono la maggiore penuria, ed ove dovetti abbandonare uno

de' miei cavalli affatto incapace di proseguire più oltre.

Il secondo giorno di quel nostro cammino sorgemmo per tempo e dopo aver fatto due leghe di strada giugnemmo ad un luogo ove eranvi schierati in rivista allo incirca 30 soldati sotto gli ordini del Capitam da Costa Faria, ed allora il nostro affare prese un'aria più seria. Le mie genti furono durante la marcia insultate per ogni modo dai soldati, i quali circondatine più d'uno e presentando loro le armi cariche in atto di ferirli gridavano « questo è per te, Inglese, traditore! briccone! » ed uccidevano anche loro i cavalli. La sera arrivammo finalmente al Povoaçâo di Aldêa, non lungi dal lido, che ha tutto l'aspetto di una villa, d'onde si partono dei piccioli navigli carichi di merci per Bahia. Discostatici da colà una sola lega arrivammo allo scopo del nostro cammino, a Nazareth. In mezzo ad una incredibile folla di popolo si fece alto presso il Jagoaripe che scorre in queste vicinanze, ed il nostro equipaggio fu provvisto di guardie per trattenere la moltitudine da qualunque disordine. Da lì a poco io fui condotto innanzi il mio superbo giudice, il Capitam Mor. Era di già as-

sai oscuro allorchè entrai in sua casa ed egli non fu subito visibile. Si recarono dei lumi e quindi fui chiamato come all'udienza di un satrapo Persiano. Il reo nel gran giudizio non è certamente riguardato con maggior superbia com' io il fui dal signor Capitam Mor, il quale appena mi degnò d' un suo sguardo. Freddamente ascoltò le mie ragionate querele sul trattamento ricevuto, quindi sbrigò molti altri rei postimi al fianco, ond' io m'ebbi per lungo tempo a sopportar grande pazienza che mi annojò all' estremo e misemi affatto di mal umore. Finalmente dopo un lungo aspettare mi si voltò assai pieno d'indifferenza e con un volto ove non vi regnava che orgoglio, e mi disse che la mia portaria benchè giustissima non bastava, ch' egli avrebbe fatto il suo rapporto al governatore di Bahia, e ch'io mi dovessi trattenere frattanto in arresto presso di lui. Si chiamarono i cinque del mio seguito, e dopo essere stati da quell' altero richiesti del nome loro e di quello della patria furono cacciati meco in una grande vuota camera nel piano superiore, ove appena entrati ci si chiuse dietro la porta. Per buona sorte era notte quando passammo nella prigione, altrimenti il popolaccio ne avrebbe forse salutati a tiro di sassi.

Il signor Capitam da Costa Faria tentava ogni mezzo onde alleviare la nostra mala situazione, per quanto però permettevangli le sue istruzioni, del che gliene saprò eternamente buon grado. Appena recatici nella nuova nostra prigione l'acqua e la legna fu di nuovo serrata la porta. Soldati armati custodivano la casa, ed un solo de' miei fu mandato sotto la scorta di altro di essi a comperare i viveri di cui abbisognavamo. In simil maniera io mi passai tre dì nella mia prigione fino a tanto che il governatore di Bahia si determinò a rimettermi in libertà.

Questa malaugurata avventura mi fece perdere molto tempo e parecchi oggetti interessanti meco recati, giacchè la fretta in cui partimmo fu sì grande che non ci diè tempo di lasciar bene asciugare tutte le cose nostre. Di buon grado avrei lasciata la contrada di Nazareth divenutami assai odiosa per l'occorsami disavventura, se non mi ci avesse trattenuto per otto lunghi giorni la mancanza di una favorevole occasione onde imbarcarmi per Bahia, fui quindi per così dire costretto a conoscerla più da vicino.

Nazareth coll'aggiunto das Farinhas è un

Povoaçao che merita pienamente il nome di villa. Le strade sono regolarissime, gli edificj piuttosto ben costruiti, e comprende sotto una sola parrocchia sei in sette mila abitanti non eccettuati però quelli dei dintorni. Sonovi due picciole Chiese, e la Cattedrale è assai bene edificata. Il paese istesso giace sulla sponda del fiume Jagoaripe; verdi colline, coperte in parte da' piantagioni, danno a quelle sponde un aspetto amenissimo, reso ognor più bello dalle palme di cocco e di dendè ch' ergono di tratto in tratto le superbe lor cime. Gli abitatori di Nazareth vivono del commercio che fanno colla capitale Bahia, ove spediscono tutte le Domeniche e tutti i lunedì un determinato numero di barcos o lanchas carichi di prodotti delle piantagioni. Essi navigano sul fiume in tempo di flusso, passano la Bahia de Todos os Santos ed arrivano in 24 ore alla Capitale. I prodotti delle piantagioni che vi si conducono consistono specialmente in farina, di cui però qui non avvi quella quantità come a Caravellas ed in altri luoghi più verso il mezzogiorno, in banane, noci di cocco, mangos ed altre frutta, lardo, acquavita, zucchero ec. Questi prodotti vi sono assai più a caro prezzo che in

altri paesi meridionali, benchè più lontani dalla Capitale, pagandosi colà un' alqueira di farina 1 ½ o 2 patache, o fiorini al più, mentre in vicinanza di Bahia non si ha a meno di 6 in 8 patache. Si mandano di seventi alla Capitale anche frutta d'ogni specie. Gli alberi di cocco e di mango (mangifica Indica di Linneo) vegetano assai bene in sulle rive del Jagoaripe, e crescono a grande altezza, ma non danno che poche frutta picciolissime e di niun gusto; al contrario a Bahia, usandosi di abbruciare la corteccia dell' albero rasente la terra, se ne ricolgono frutta più grosse e di un sapore più aromatico. Del frutto del dendeseiro, bellissima specie di palma Africana, la più coltivata e detta coccos dendè, si forma un olio di color ranciato, e bonissimo per condire i cibi. Anche le frutta d'Europa, come le viti ed i fichi vi vengono a perfetta maturanza, e di questi ultimi in ispecie ne sono si ghiotti gli uccelli che d'uopo è ricoprirli con una carta ad uno ad uno. Le mela, le pera, le ciriegie e le pesche maturano pure benissimo, ma v'hanno degli insetti che ne divorano prestissimo la pianta.

Assai di buon animo abbandonai Nazareth,

ove m' avea passata in prigione tutta la settimana di Pasqua e pieno di speranza vedeva da lontano la città di Bahia da dove pensava rimbarcarmi per l' Europa. Noi imprendemmo la discesa pel Jagoaripe in sulla sera di un bel dì sereno nell'ora che il sole erasi di già abbassato in sull' orizzonte. Le barche che settimanalmente partono da qui per Bahia sono piccioli vascelli atti a contenere allo incirca venti persone, con tre proporzionati alberi, di cui ambo gli estremi pendono allo indietro. Il capiano (mestre) ha i suoi proprj schiavi che lavorano da marinaj, dai quali però nulla o ben poco può aspettarsi in caso di un pericolo, giacchè vengono costretti a lavorare contro loro voglia. Le ripe del fiume sono pittoresche; alternanvisi i colli ed i boschetti, e qua e là veggonsi sparse ridenti fazendas cinte da piante di cocco, i cui possessori tengono quasi tutti fabbrica di stoviglie, e d' ogni sorta di lavori in creta, mattoni e tegole, che in grandi barche sono inviati alla capitale. L' argilla adoprata per queste manifatture è grigia, ed i vasi che ne sono composti divengono dopo la cottura rossi o strisciati per lo meno di esso colore. Per cuocerli si fà uso in ispecie del legno di mango (cono-

carpus od avicennia) da cui pure ricevono la tinta. I pescatori si opponevano una volta a chiunque volesse tagliare di quel legno per simile uso, perchè esso attirando i pesci ed i gamberi ne facilita la presa; eglino portarono le loro lagnanze per fino a Rio de Janeiro ma non ebbero favorevoli risposte.

Verso la mezzanotte noi ci ancorammo presso la villa de Jagoaripe, ed allo spuntar dell'aurora ne scorgemmo la amena situazione al mezzodì del fiume sopra una lingua di terra formata dalla riunione dei fiumi Jagoaripe e Caypa: oltre di questo il Jagoaripe riceve nel suo letto il Capioba, il Tejùca, il Maracujipinho da Aldea, ed il Mucujò.

Jagoaripe è il capoluogo del distretto, ove propriamente suole dimorare il Capitam Mor che ora abita a Nazareth. Questa villa al certo ragguardevole, ma oggidì spopolata e deserta, mantiene ancora qualche commercio, minore però di quello di Nazareth, e manda tuttavia manifatture di creta alla Capitale. Qui pure trovasi una rispettabile Chiesa, e non lungi dal lido del fiume è fabbricata la maggior casa da Camara che io mi abbia incontrato in tutto il mio viaggio.

Al primo albeggiare del giorno proseguimmo il nostro cammino e dopo incirca una lega giugnemmo alla imboccatura del fiume in vista della grande isola Itaparica (detta comunemente Taparica), che nel golfo o Bahia de Todos os Sanctos è divisa dalla terra ferma da un solo strettissimo canale. I vascelli che qui giungono sul Jagoaripe tengono questa strada per portarsi alla Cidade (Bahia); essi corrono tra la terra ferma e l'isola nel solo tempo del flusso del mare, quello cioè in cui soglionsi fare simili viaggi. La nostra navigazione lungo l'isola Taparica allo ingiù fu assai piacevole e favorita da un fresco venticello. In distanza e nei dintorni vedevansi alternare sulle coste pittoreschi cespugli di cocco ed alcune fazendas, e tratto tratto appariva l'acqua ricoperta di barchette e di canotti pescherecci colle loro bianchissime vele. Noi comprammo da que' pescatori gran quantità di buoni pesci che ci fornirono un ottimo pranzo. Subito dopo fummo dal flusso trasportati su di un banco di sabbia da cui a gran stento e col soccorso della forza del flusso istesso ci riuscì liberarci. Un violento colpo di vento soffiò da un lato del nostro vascello

sì bruscamente che ne ruppe la miglior vela: ciò non pertanto arrivammo senza disastri verso il mezzodì alla parte settentrionale dell' isola, sulla quale è fabbricata Villa da Itaparica, e gittammo le ancore per attendere di nuovo il benefizio del flusso.

L' isola d'Itaparica ha dal nord al sud l'estensione di 7 leghe ed un terreno fertilissimo ed abitato. Tutta la popolazione è divisa in tre pievi o parrocchie, e non si trova propriamente in essa che un solo Povoação o villa, il rimanente però del paese nello interno è abitato dagli agricoltori, e que' luoghi che sono più vicini alle coste da' pescatori. La villa ha belli edifizj, tra cui distinguonsi il magazzino per le balene ed alcune Chiese. I mercati sono pieni di pesci e di frutta di ogni genere: si coltivano colà gli aranci, li banani, i mangos, i cocos, i jacas, le viti che producono due volte l' anno le loro frutta, e di tutto ciò si commercia con Bahia. La pesca delle balene è alle volte copiosissima nel Brasile; in Itaparica quasi tutte le cinte dei giardini, i cancelli dei cortili, ec. sono formati colle loro ossa. — Dal lato settentrionale dell' isola Itaparica, ove è fabbricata la villa, si gode dell' amenissima ve-

duta di tutte le coste allo intorno circondate da collinette, e del reconcaus coperto di piccole vele bianche. Questo tratto di mare, celebre nella antica storia del Brasile si estende dal nord al sud per lo spazio di 6 ½ leghe e dall'est all'ovest ne occupa lo spazio di 8; è circondato tutto all'intorno da collinette, e poco lungi dalla sua foce giace in sul lido al nord la città capitale, S. Salvador, comunemente appellata col solo nome di Çidade o Bahia. Nella parte più remota di questo golfo avvi il Paraguaçù, detto dal volgo Peruaçù, sul quale 8 leghe incirca più all'atto è fabbricata la villa da Cachoeira de Paraguaçu che è la più ragguardevole e florida di tutta la contrada, se si eccettui la Capitale. Essa è grande, ricca, popolosa e molto commerciante, giacchè tutte le caravane dirette a Bahia che vi arrivano dal paese più interno, vi lasciano gli animali da trasporto per caricare le merci sulle navi onde condurle al loro destino, ed a tal uopo ogni settimana partono da colà molti barcos alla volta di essa capitale. Ivi nei tempi andati abitavano i Kiriri o i Cariri, rimasuglio degli antichi Tapuyas. Il P. Luis Vincencio Mamiani diede alla luce in Lisbon una gram-

matica della loro lingua (1). Queste genti sono oggidì del tutto incivilite, ed un rimasuglio di essi; detti Cariri da Pedra Branca serve lo Stato nella milizia. Allorchè il loro comandante vuol fare qualche spedizione essi conducono seco loro le donne ed i ragazzi. La sera sospendono la marcia ed il comandante fa innalzare per sè una capanna innanzi ad ogni altra; all'Ave Maria si adunano tutti insieme e ricevono gli ordini per l'indomani; ma questa milizia d'Indiani, ancora strettamente attaccati alle antiche lor costumanze, mangia e beve assai, lavora pochissimo, onde riesce più di danno che d'utile allo Stato.

Alcune notizie sulla remota storia del Reconcavo o della Bahia de Todos os Santos trovansi negli antichi scrittori; essa fu particolarmente celebrata per le guerre ivi accadute tra que' varj e rozzi popoli. I Gesuiti estirparono dopo molti anni di pericoli e di tumulti il crudele costume della antropofagia, invalsa fra

(1) Sotto il titolo: Arte de Grammatica da Lingua Brazilica Naçam, composta pelo P. Luis Vincencio Mamiani, da Companhia de Jesu, missionario nas Aldeas da dita Nacão. - Lisboa 1699.

essi. Nei primi tempi molte nazioni vi si azzuffarono, primieramente i Tapuyas che abitavano il lido del Reconcavs da dove furono scacciati al Rio San Francisco dai Tupinaës e dai Tupinambas possessori di questo bel luogo al tempo dell' arrivo dei Portoghesi al Nuovo Mondo. Cristovam Jacques scuoprì la Bahia de Todos os Santos nel 1516; dopo quell' epoca vi si stabilirono i Portoghesi, sostennero la guerra con quelli indigeni, e riuscì alli Gesuiti di vincere questi barbari, di distoglierli dalla antropofagia e finalmente di portarli al maggior possibil incivilimento.

Da che il nostro vascello ebbe veleggiato fino a sera verso Itaparica, ove il flusso lo spinse, levammo l'ancora ed attraversammo il golfo, che da qui fino alla città di Bahia è largo 5 leghe. Erasi intanto alzato un forte vento il quale sconvolgendo le onde assai ci molestò in tutto quel tragitto, e solo verso la mezzanotte potemmo ancorarci a Bahia.

La Çidade de S. Salvador da Bahia de Todos os Santos è l' antica Capitale del Brasile ove per due secoli si tenne la residenza del governator generale. Essa è edificata sopra una piccola elevazione sporgente sul golfo, in modo

che la parte più nobile occupa la sommità di quella eminenza e l'altra, che contiene per la maggior parte abitazioni di mercatanti sta abbasso alla riva del mare. La città si estende dal nord al sud per lo spazio di una lega; è fabbricata assai irregolarmente, quantunque sussista ancora la maggior parte degli edifizj più belli e più sontuosi. Bahia veduta dal golfo offre un vaghissimo aspetto; essa è, come si disse, situata su di un'eminenza e spuntano tra i varj suoi edifizj bellissimi verdeggianti boschetti per lo più di aranci. La parte superiore della città è la più ragguardevole; quivi sono spaziose strade, magnifici campi e giardini che separano gli edifizj. Alcune vallette sono ripiene di giardini o di piantagioni nelle quali dimorano molti bellissimi animali, come per esempio il piccolo pahesi dal ciuffetto bianco sulle orecchie (simia jacchus di Linneo, o jacchus vulgaris di Goeffr.) che non potei mai riscontrare ne' paesi più meridionali. Presso le case della città di Bahia trovasi anche un bellissimo gufo (1) assai somigliante alla no-

(1) Quest' uccello è quello descritto da Marcgraw sotto il nome di Tuidava alla pagina 205;

stra così detta strix flammea di Linneo. Da poco tempo il governatore Conde Dos Arcos fece aprire una strada che guida dalla parte bassa della città al palazzo. Non essendovi colà carrozze, si costuma per iscendere e salire comodamente, nel grande calore di esso clima, quelle strade e que' viottoli di girare per

---

il quale non si distingue che per alcuna picciola varietà prodotta dal clima dal nostro gufo d'Europa (Strix flammea di Linneo). Il gufo del Brasile concorda coll'Europeo in tutti i caratteristici, solo i piedi, le dita, le unghie sembrano più lunghe in quello che in questo, che è d'altronde di un colorito più scuro. Tutte le parti disotto non sono gialliccie, come quelle dell'Europeo, ma bianche e macchiate qua e là di giallo; osservansi pure in esse molti de' piccioli punti neri. Sul volto pochissimo si vede il color grigio che circonda gli occhi, e le penne delle sue ali sono, ad eccezione di alcune striscie nere, punteggiate di scuro: al contrario il nostro gufo d'Europa è in questa parte rossiccio senza alcuna macchia, salvo alcune striscie brune. Pennant dice nella sua zoologia artica (traduzione di Zimmermann, tom. II, p. 224) che il suo gufo bianco, il quale, secondo le mie osservazioni, coincide perfettamente con questo uccello Brasiliese, era tinto di bianco nella parte inferiore del corpo.

tutta la città in una specie di lettica (cadeiras), consistente in una comoda sedia con un baldacchino, coperta allo intorno di tende, e portata da due negri. Senza di questo sarebbe impossibile sì nel gran caldo come nel tempo piovoso il passare agiatamente per quelle strade non ancora selciate. Nella parte superiore della città sono molti conventi e belle Chiese, oltre le quali fannosi ammirare la cittadella, il magnifico palazzo di residenza del governatore, e la gran piazza. In questa parte superiore della città tengonsi le adunanze dei diversi tribunali regii e dei collegii, havvi pure un ginnasio in cui s' insegnano le lingue latina e greca, la filosofia, la rettorica, la matematica e le altre scienze, una biblioteca pubblica con sette mila volumi, che fu accresciuta dalla indefessa diligenza del governatore Conde Dos Arcos di molte opere in tutti i rami di arti e di scienze. Questa biblioteca è collocata nel collegio de' Gesuiti, ma risentì grave danno dall'essersi quivi fatto poco pregio degli scritti di quell' Ordine, il perchè andarono in gran parte perduti.

Troppo noti sono i meriti grandissimi del

sig. Conde Dos Arcos per poterli impunemente passar sotto silenzio. Questo ministro ha impiegato il tempo del suo reggimento a solo vantaggio dello Stato, e di quella provincia in particolare: dotto nelle lingue e nelle istituzioni straniere, pieno di esperienza, acquistata col percorrere le varie provincie del Brasile, illuminato, instancabile nel procurar tutto il bene possibile allo Stato v'introdusse stabilimenti vantaggiosissimi e miglioramenti d'ogni specie. Egli è un grande coltivatore e protettore delle scienze e delle arti belle, e tutto si occupa indefessamente nel rimeritarne ed incoraggiarne i coltivatori. I viaggiatori sono da esso trattati con grandi distinzioni, e possono assai contare sulla immancabile sua protezione. Ei fece ergere una stamperia ed una fabbrica di vetro, abbellì la città di passeggi pubblici, ed ordinò a vantaggio della biblioteca una lotteria, coi redditi della quale si mantiene ed accresce quello stabilimento. Nel passeggio pubblico egli fece piantare i preziosi alberi di china del Perù: quivi pur molti vegetabili d'Europa e d'altre remote contrade richiamano sopra di sè l'attenzione tutta del botanico, e singolarmente i salci pian-

genti (salix babilonica) che vi crescono bellissimi. La china di S. Fè de Bogota non vi vegeta però assai bene, forse per non essere addattata a quest' albero la situazione del luogo. Veggonsi inoltre magnifici obelischi eretti ad eternare la memoria della visita fatta a questi luoghi dal regnante Monarca.

Bellissima è la vista che si gode dalla sommità della parte superiore di Bahia; il golfo si offre sotto l'aspetto di un lucente tersissimo specchio, al cui lido stanno ancorati mille vascelli; e quanti altri coperti dalle loro vele gli si avvicinano, o s'innoltrano nell' alto mare, ne salutano i dintorni collo sparo di numerosi cannoni: da lungi scorgesi l'isola Itaparica, ed una catena di amenissime collinette formano, circondandolo, un piacevole anfiteatro. Oltre il passeggio pubblico nella città superiore fu eretto a comodo di quelli abitanti un teatro di gusto antico, più picciolo che quello di Rio de Janeiro, ed adorno nella facciata e sulla sommità del tetto di gotici obelischi.

Bahia ha 36 Chiese e molti Conventi, onde è pur d'uopo nella sua popolazione calcolare il numero di tutti i religiosi che vi hanno dimora. Le monache di alcuni suoi chiostri colle diffe-

rénti specie di uccelli del paese fanno bellissimi fiori di penne a varj colori, e vendonli poi ai viaggiatori. La parte più bassa della città è occupata dalle botteghe, dai magazzini di merci o di viveri, dalle abitazioni dei commercianti, dalla nuova borsa ivi stabilita dal conte Dos Arcos, dall'arsenale e dal cantiere ove stavasi in allora terminando una fregata. Rinomatissime sono le navi costruite a Bahia, somministrando le selve del Brasile grandissima quantità di ottimi legnami.

Il commercio è floridissimo in questa città; i prodotti del Sertam sono da qui trasportati in quasi tutte le parti del mondo, trovandosi appunto per questo motivo in quel porto navi d'ogni nazione: mantiensi pure continua relazione col Portogallo e col Rio de Janeiro per mezzo di palischermi, perchè questi piccioli legni superano nella prestezza tutti gli altri anche i più veloci. Tutti i vicini abitatori delle coste del Brasile portano a Bahia i prodotti delle loro piantagioni per ivi cambiarli con quelle merci straniere di cui hanno maggior bisogno. Mediante questo cambio Bahia si è resa riguardevolissima e più fiorente delle grandi città del Rio de Janeiro. Del celere ingrandimento di questa Ca-

pitale si può formarne una idea qualora si pensi che dessa nel 1581 non conteneva più di 8 mila abitanti, di cui contavansene 2 mila in tutto il Reconcav, compresi i negri, esclusi i quali, Bahia ne vanta oggidì più di 100 mila.

L'interno di questa città è affatto inameno, poichè non v'ha nè pulizia, nè ordine, nè buon gusto. L'architettura è massiccia, avendo i Gesuiti fatto venire dall'Europa le pietre onde edificare le Chiese ed i loro chiostri. Le case presentano uno stile di architettura molto vario, alcune essendo alte, come quelle di Europa e fornite di molti balconi; altre picciole e bassissime, ma però munite non meno delle altre d'invetriate alle finestre. Nel tempo di siccità è grandissimo il calore dominante nelle strade, massime della parte bassa della città, reso anche più insopportabile dal cattivissimo odore che vi regna. Questo incommodo vien accresciuto da una quantità di popolo, per lo più di negri, che stanno sempre in movimento. Dieci o dodici schiavi negri uniti, cantando o gridando per mantenere tutti l'egual misura ne' passi, portano immensi carichi di merci dal porto in città; altri vanno vendendo varj articoli di commer-

cio per le strade, ne' cui angoli scorgonsi le loro donne tutte intente nel cucinare vivande per essi.

Quelli abitanti imitano presso a poco i costumi e le usanze de' Portoghesi Europei, e tra i signori domina un lusso eccessivo. In tutti i tempi vi sono forestieri e commercianti d'ogni nazione, specialmente molti Inglesi ed anche Francesi, però pochissimi Tedeschi ed Olandesi.

Il giorno non si vedono ragazze per le strade; solamente in sulla sera escono le persone del bel mondo dalle loro abitazioni per godere del fresco, ed allora ascoltansi ogni dove canzoni accompagnate dal suono della viola. Per allettare il popolo si fanno nelle strade di Bahia Processioni ed altri atti religiosi, a cui esso accorre in folla ne' dì solenni. Si purgano allora le strade, si spargono fiori e sabbia bianca, si puliscono i vetri delle finestre, ed al suono delle campane e tra il fracasso dei fuochi artificiali queste Processioni illuminate da infiniti cerei escon e ritornano nella Chiesa. I trasporti dei cadaveri si fanno pure di notte con grande copia di lumi, ed è ancora in vigore la costumanza di seppel-

lire i morti entro le Chiese. Dopo che il cadavere è stato benedetto ed asperso d'Acqua Santa viene seppellito, ed allora gli ecclesiastici se ne allontanano lasciando quell'incumbenza agli schiavi negri. Quivi per la prima volta dopo due anni udii di bel nuovo il suono dell'organo e delle campane.

Lindley e Andrew Grant danno una esatta descrizione del Rio de Janeiro e di Bahia; dalla lettura delle loro opere il curioso potrà formarsi una più esatta idea delle cerimonie ecclesiastiche di que' luoghi: ma siccome quella città va divenendo ogni dì più fiorente, e facendo rapidi progressi nella cultura, così al dì d'oggi sono caduti in obblio molti riti superstiziosi, ed invecchiano da un giorno all'altro le costumanze; talchè per esempio il cittadino di Bahia non la cede nel vestiario all'Europeo Portoghese, ed il lusso e la eleganza vi dominano a tutto potere.

Del resto Grant nella sua Description of Brazil va errato nello scrivere alcuni nomi proprii, e sbaglia d'assai nel fare le sue botaniche e naturali osservazioni.

A difesa della città di Bahia vi è mantenuto un numeroso corpo di truppe composto di tre

ed anche quattro reggimenti di linea, ed altrettanti di milizia del paese, tra quali si distinguono due reggimenti, l'uno tutto reclutato di negri e l'altro di soli Mulatti. Il governatore fu più volte costretto a prevalersi di questa truppa contro gli schiavi negri sollevatisi, giacchè in essi consiste gran parte della popolazione di questa riguardevole città: nelle sommosse accadute a Pernambuco nel tempo appunto della mia dimora in Bahia, vi si erano spedite tutte le truppe trovate disponibili al momento: vi giunsero pure in essa epoca alcune navi da guerra cariche di panieri e di vittovaglie provenienti da Rio de Janeiro, che unitesi con quelle di Bahia bloccarono il porto di Olinda o di Pernambuco. Ebbesi anche in tale incontro a lodare la celerità con cui il governatore Dos Arcos prese le necessarie misure. Colla sua attività ei seppe ridurre quella bella provincia sotto il dominio del suo Re, e sedare ogni spirito di sommossa destato da alcuni pochi plebei spinti da privato interesse, avendo trovato il modo di trarre al suo partito parecchi ecclesiastici i quali esercitando tutta la potenza della religione su gli animi rozzi dei Brasiliesi, possono da

un momento all' altro togliere o dare la pace. I capi della sommossa Martims, Ribeira, e Mèndoza furono pubblicamente fucilati in città, e la stessa morte toccò pure ad un Sacerdote. Gli abitanti di Bahia si mostrarono in questa occasione fedelissimi ed attaccati al loro Re, giacchè tutti biasimavano quella sedizione, ed erano disposti a dimostrare coi fatti, in caso di maggior pericolo, il loro attaccamento alla causa di lui.

Molti forti guarentiscono la città da qualunque sorpresa; l' ingresso nella Bahia de Todos os Santos è guardato al nord dal forte s. Antonio da Barra; sulla cima di essa sta una cittadella e, non ha molto, fu edificato un altro forte sul porto innanzi la città con molte batterie di grossi cannoni, soliti a spararsi per festeggiare le grandi solennità e per salutare i bastimenti che giungono da remoti paesi.

La mia dimora nella capitale del Brasile fu brevissima, onde non m' ebbi il tempo necessario a poter ben conoscere ed ammirarne tutti gli utilissimi stabilimenti, poichè oltre la pubblica Biblioteca, dovuta alla indefessa attività del Conde Dos Arcos, la quale col progresso del tempo fatta più ampia coopererà non

poco alla gloria e fama di questa contrada, vi hanno altri simili stabilimenti che contengono pregievolissime opere antiche e moderne. Alcuni Conventi, in ispecie quello de' Francescani, posseggono molte Opere ed anche parecchi manoscritti risguardanti le antichità del Brasile: trovansi parimente in Bahia uomini dotti, tra cui m'è dovere l'annoverare il sig. Antonio Gomes, corrispondente del conte D'Hoffmannsegg di Berlino, i signori Paiva, Bivar ed altri che vanno tutto dì acquistandosi onore e rinomanza nel campo delle lettere e delle scienze e nello studio in ispecie della bella natura. Alla gentilezza del primo io vado debitore di alcuni interessanti scritti sul Brasile, ed alla cortesia dell' ultimo di alcune osservazioni sopra i climi della città di s. Salvador e de' suoi dintorni.

In Bahia fui ricevuto colla massima cordialità da tutte le persone incivilite: il Conde Dos Arcos (1) mi fece dimenticare colle sue gentili

(1) Subito dopo la mia partenza da Bahia il conte Arcos fu nominato dal Re ministro di marina, onde il suo presente titolo è: Illustrissimo Excellentissimo Senhor Conde Dos Arcos Do Con-

maniere, e coll'interessarsi ch'ei fece in mio vantaggio, della sinistra avventura di Nazareth, cui avea dato origine la sommossa accaduta in Pernambuco, e di tutte le dolorose vicende di quel giorno malaugurato; e non mi saprei tacere, senza tema d'incorrere nella taccia di ingrato, le gentilezze usatemi dal console inglese Colonel Cunnigham e dalla sua famiglia, che volle colmarmi d'irrefragabili prove di generosità e di amicizia. Di buon grado avrei approfittato più a lungo di questi vantaggi, se la brama in me ardentissima di rivedere la patria, ed una prospera occasione per ritornarvi non mi avessero fatto decidere ad affrettare la partenza.

---

selho de sua Majestade, Ministro e Secretario d'Estado da Marinha e Dominios Ultramarinos etc.

VIII.

RITORNO IN EUROPA.

Viaggio a Lisbona. — Passaggio a Falmouth — Viaggio per terra nell' Inghilterra. — Tragitto per mare ad Ostenda.

Il vascello Principessa Carlotta proveniente da Calcuta era di già approdato a Bahia, e contava d'incamminarsi verso l'Europa per farvi nuove provviste, quando venne incaricato dal Governo di condurre le vittovaglie a Pernambuco, avea quindi dovuto partirne per ritornarvi però al più presto possibile. Io approfittai dell' occasione di questo sicuro naviglio che dovea far vela per Lisbona onde imbarcarmi e ritornare in Europa.

Congedatomi dagli amici e dai conoscenti andai a bordo verso sera del 10 maggio, ed il sig. capitano Bethencourt fece levar le ancore avanti la notte. Un fresco venticello ci portò in breve fuori della Bahia de Todos os Santos, e spiegate le vele, in un istante per-

demmo di vista quella città. Sul far della notte riguardammo per l'ultima volta i monti che cingono il Reconcav, ma dileguaronsi ben tosto per la densità delle tenebre. Venuto di poi meno il vento, e non soffiando che debolmente l'11 ed il 12 maggio, ci rimasero sempre visibili quelle coste; il termometro di Reaumur segnava sul mezzogiorno il 24 ½°, ed all'ombra il 23°, ed in sulla sera verso le 9 il 21°. La notte del 12 si rinforzò di nuovo il vento in modo che il 13 più non rimirammo le abbandonate sponde. Il tempo continuava per nostra buona ventura ad esser bello, e non ci opprimeva nè con un caldo eccessivo nè con un rigido freddo. Il termometro esposto al sole del mezzodì si tenne sempre tra il 26° ed il 28°. Si diedero le necessarie disposizioni per un più lungo cammino, e si recarono le ancore e gli altri arnesi marinareschi nel basso del vascello; erasi già alzato il monsone, che soffiò di poi sempre con gran forza in tutto il nostro viaggio, ed il mare avea preso un oscuro color cilestro.

Il 15 ci trovammo presso il Rio s. Francisco, e vi scorgemmo piccioli stormi di uccelli neri misti ad alcuni pochi bianchi, però con una lunga coda nera, della figura del merlo (bass

goose). Dopo il mezzodì cessò lo spirare del vento, e verso la notte levossene altro freschissimo. Il 17 il vento crebbe d'assai onde passammo il capo s. Agostino, ed in quel dì stesso superammo per miglior sorte le navi di Pernambuco senza venire, come temevamo, molestati per la seconda volta col dover recare soccorso a que' vascelli Portoghesi ivi stazionati. Il vento di poi incominciò ad esserci alcun poco contrario, onde fummo astretti a prender la direzione dell'isola Fernando de Noronha, ove soffrimme venti furiosissimi e copiose pioggie, solita conseguenza dello avvicinarsi a quel paese. In questa regione pure incontrammo stormi di vaghissimi uccelli marini e grandi truppe in ispecie di pesci volanti.

Il 20 oltrepassammo l'isola Fernando con un tempo bello ed assai mite; un bellissimo splendor di luna ci rischiarava il cammino durante la notte, e ci rallegrava d'assai nel silenzio di quel vasto Oceano.

Seduti pacificamente sopra coperta, prendevamo diletto mirando a quel lume gli alti alberi e le vele, e consideravamo altamente questa grande scoperta, dovuta allo spirito umano, per cui l'uomo domina e trascorre per tutto l'Uni-

verso. Il superbo vascello scorre, favorito dal vento e colla velocità di un'aquila, senza rumore, e nella sua poppa ergesi un grande edifizio carico di merci, ed or si alza sopra l'instabile elemento or tutto in quello si affonda nel suo cammino; mormorando e spumeggiando intanto gli si dividono innanzi le onde, ed aprongli libero il passo. Così la Carlotta avea già viaggiato per quattro mesi da Calcutta a Bahia senza risentire alcun detrimento dal furor delle tempeste e delli marosi, cui fu più d'una volta soggetta, mentre le navi da guerra dei vicini paesi cercavano indarno, anzi oramai disperavano di pareggiarla in prestezza.

Noi eravamo contentissimi di aver sorpassata l'isola Fernando, parendo che la vicinanza di quella terra avesse grande influenza sui temporali e sugli oragani; increscevami però assai di non aver potuto visitare quest'isola: essa è lunga 3 leghe o poco meno, ed è munita di un distaccamento di soldati di Pernambuco. Una volta solevasi dal Portogallo spedirvi i rei condannati ai lavori. Gli abitanti presenti vi coltivano molta mandiocca, e vi fanno buona pesca di pesce.

Un eccessivo calore, segnando il termometro

anche nella sera il 21° ed il 22°, le pioggie copiose ed i venti ora impetuosi, ed or miti ci annunciavano il nostro avvicinarsi all'equatore, che attraversammo dal 22 al 23 maggio; nel qual tempo trovandoci al nord del nostro emisfero, il pensiero che andavamo ognor più avvicinandosi alla patria, da cui eravamo stati per tanto tempo lontanissimi, s'impadronì del cuore di tutti noi, e ci fe' prorompere in un alto grido di gioja. Quindi avemmo otto continui giorni senza vento, ma piovosi e caldissimi. L'acqua cadeva con grandissima forza sul vascello e lo penetrava in più luoghi. Giunti alle isole del Capo Verde si diminuì d'assai il calore, non sorpassando il termometro al mezzodì il 23° o 24°; si alzò pure un forte vento, il quale ci spinse verso l'est, urtando talmente di fianco il vascello che l'acqua più d'una volta ne bagnò la coperta.

Il tempo burrascoso, che ci assalì in vicinanza delle isole del Capo Verde, fu interrotto alla sera, e ci rallegrò lo splendore della luna, onde stando in sulla coperta e guardando direttamente dietro il vascello potevamo scorgere la costellazione del crociere del sud, che scintillava in tutta la sua vaghezza.

Il 4 giugno scorgemmo dal lungi in mez-

zo alle onde un bastimento a tre alberi agitato da opposti venti, che parea venisse direttamente alla nostra volta. Noi credevamo d'averci a difendere da un assalto di Corsari allorchè quello ad un tratto inalberò la bandiera Olandese. Il 9 passammo il tropico settentrionale ed osservammo da lì a poco il fucus natante e l'uccello del tropico (phaëton aethereus di Linn.) detto da' Portoghesi rabo de junco. Crescea ognor più la quantità del fucus galleggiante, onde questa regione è dai Portoghesi appellata Mar de Sargasso. Con un calore di 22°, ed a cielo sempre nubiloso, noi pescammo gran quantità di piante marine cui erano attaccati gamberi ed altri piccoli pesci. Gli uccelli del tropico ci seguirono dall'8 al 12 giugno sino quasi alla punta dell'isola Palma, ma si tennero sempre a tale altezza che ne tornò vano ogni sforzo fatto per prenderli. Il 14 essendo il tempo serenissimo ce la passammo pescando; una truppa di dorade (coryphoena) che andavaci seguendo fin dal dì precedente e circondando per ogni parte, impinguò moltissimo la nostra preda. Un bellissimo cilestro con tutte le sue degradazioni e screziato d'oro ricopre il corpo di questo

animale, cui adornano anche vaghissime macchie, sparse qua e là su la sua pelle, di un bel color d'oltremare. Anche l'iride del suo occhio è strisciata di cilestro e d'oro, e morto che sia prende tosto un bel colore giallo: le altre parti del corpo perdono pure assai della loro bellezza appena che n'è spenta la vita. Ci ristorammo assai cibandoci della saporitissima sua carne, e poco dopo ci venne fatto di prenderne altro buon numero: ma le alvacore ed altra specie di pesci, detti dai Portoghesi judios (giudei), che attorniavano da ogni lato il nostro vascello, sfuggirono a tutte le nostre insidie.

Il 15 eravamo già passati oltre il Mar de Sargasso, ed in tempo tranquillissimo avevamo il 18° di caldo. Il 18 Giugno eravamo già presso il capo di Gibilterra e si vedevano infiniti molluschi sulla cristallina superficie del mare tranquillo: ammiravansi particolarmente la physalis, la medusa pelagica, la beroë, una picciola specie di delfini, e la procellaria pelagica.

Il 19 il vento spirò più fresco e ci permise di prendere la direzione delle isole Azore e della costa del Portogallo. Il 20 andò sempre

più aumentando ed innalzava orribili cavalloni fino sulla coperta; alla mezzanotte una terribile pioggia ed il vento ci obbligarono ad ammainare le vele. Il 21 il cielo era coperto di nubi tempestose, fischiava il vento e rovesciava torrenti di pioggia; questa cadendo con grandissima forza sulla coperta e sulle onde le facea urtare siffattamente contro i lati del vascello che ne intronavano tremando le pareti. In molta distanza scorgemmo un bastimento colle vele pure calate, che, a malgrado del vento impetuosissimo e della pioggia, faceva ogni sforzo per venire alla nostra volta. Sul mezzodì si alzò un'altra orrenda procella; il vento che sì gagliardo fino allora avea spirato dal nord prese ad un tratto la direzione di nord-ovest minacciando di abbattere e schiantare gli alberi della nave. Tutti ci recammo sopra coperta e demmo mano a togliere prestamente le vele, cosa assai difficile a motivo della impetuosa burrasca, e della pioggia: lo stesso cappellano di nave, un maratto di Goa, il medico del vascello e tutti i viaggiatori si adoperarono con ogni possa per superare ove fosse possibile questo pericolo.

La nave fu obbligata a dirigersi contro no-

stra voglia al sud-ovest: cessata in seguito a poco a poco tale intemperie proseguimmo con difficoltà la navigazione rinfrescata però da un leggiero venticello, nel qual tempo il termometro passato appena il mezzodì segnava il 17° ed in su la sera il 15°. Il dì vegnente fu migliore e più calda la temperatura; ma nel susseguente il cielo tornò nubiloso ed il vento fortissimo. Questa variabile tempestosa stagione la credevamo un effetto della nostra vicinanza alle isole Azore; noi scorgevamo quantità di vascelli che lottavano colle onde, ed osservammo che nel tempo della pioggia la temperatura era più calda che durante il vento, segnando nel primo caso il termometro il 15° e nel secondo il 16° anche nella notte. Al mezzodì ci trovammo alla imboccatura di un canale che divide dalle Azore le isole Fayal e Flores. Noi ci credevamo essere più innoltrati verso il nord, ed avere di già oltrepassata la prima di queste isole, quando ci trovammo in sulla sera, come in un porto formato da nerissime nubi calatesi fino sulla superficie del mare, alla distanza di cinque leghe allo incirca dall'isola Fayal. Da questo luogo osservavasi una picciola isoletta da cui scorgevasi il capo di Ponta das Capellinhas.

Il capitano Bethencourt ordinò che si dirigesse il corso più al nord onde allontanarsi dall'isola, sua patria, da esso già da molti anni abbandonata; mi sarebbe però riuscito assai caro il poter vedere Fayal. Quindi continuammo il nostro corso favoriti da un forte vento, e verso la mezzanotte ci si mostrò ad un tratto un bastimento da noi creduto di corsari Americani: presi da forte spavento volgemmo allo istante il corso alla nave approfittando del sonno in cui erano immerse le guardie di quel naviglio, e ce ne allontanammo felicemente al segno che allo albeggiar del mattino il bastimento erasi già perduto di vista.

Il 24 Giugno si levò una tempesta e le onde percossero siffattamente il bordo della nave che potè per tutto quel giorno pochissimo avanzare, onde appena superammo l'isola Graciosa dalla parte del nord. Vedemmo quantità di bastimenti in su quel mare ma ne schivammo ogni incontro; poichè vi andavano in volta moltissimi corsari assai cupidi dei ricchi carichi de' vascelli Portoghesi che tengono questo cammino ritornando dalle Indie. Parecchi bastimenti Inglesi faceansi pur

iscorgere nei dintorni delle isole Azore a Western-Islands. Il mare di un color grigio-piombo era tutto coperto di bianca spuma e le di lui onde venivano a rompersi contro il nostro legno, mentre un favorevole vento di poppa lo spingeva innanzi a malgrado la resistenza che opponevagli una dirotta pioggia. Verso il mezzodì il vento ruppe la seconda vela dell'albero di maestra, che fu però all'istante riattata, e poco dopo si attaccò ad una pertica del nostro vascello una vela, sicuro indizio del naufragio di qualche nave. Il 25 avevamo già oltrepassate le Azore quando un vento più impetuoso ci spinse alla costa del Portogallo; ma cessato ad un tratto dovettero faticare molto i marinai nel ricongiungere il rotto canape d'una grande vela, essendo il mare tutto sommosso ed agitato. Il marinaro posto alla vedetta ci avvisò che molti bastimenti venivano a quella volta onde tentammo ogni mezzo per ischivarne lo scontro non avendo cannoni al nostro bordo. Il tratto di mare che ci restava ad attraversare per giugnere alle coste d'Europa non era lungo gran fatto, ma ne era pericolosissimo il passaggio, stante il gran numero di corsari da cui

era infestato. Noi osservavamo sempre se in lontananza appariva qualche vascello, ed in caso che sì, pigliavamo di botto opposta direzione. Tutto ci andò a meraviglia fin che il 28 scorgemmo assai lungi un vascello che parea tenesse lo stesso camino del nostro. Il pilota della Carlotta, che era già stato prigione de' corsari, come pure il capitano ed altri marinai, andavano osservando questo bastimento con tutta attenzione e di quando in quando mostravano il loro timore con certi segnali che ben esprimevano l'imminente pericolo. Si vide alla perfine che quella nave veniva direttamente alla nostra volta, ed impiegava ogni sforzo nel raggiugnerci. Verso le 12 si conobbe chiaramente esser quella una nave Americana (Escuna dei Portoghesi) probabilmente carica di corsari; e da lì a poco udimmo uno sparo di cannone in segnale e vedemmo inalberata la bandiera Portoghese. La confusione e lo spavento furono generali, ciascuno scorreva qua e là atterrito per nascondere se gli tornava fatto le sue cose di maggior valore. Si fecero delle aperture tra la parte interna del vascello e l' esterna, ed ivi si nascosero le robe di maggior pregio come

le carte, il danaro, le stoffe, e le altre merci; insomma tutto, quanto ci parve fosse più atto a sbramare la rapacità di que' pirati. Si allestì il pranzo, ma appena messi a tavola ci distornò il terribile grido. I corsari sono vicini! onde ci portammo sopra coperta. Tutti stavamo in timore ed in silenzio risguardando con fisso sguardo quel legno da guerra che a gonfie vele, colla velocità di un uccello e colle bocche dei cannoni scoperte ci veniva allo incontro: sulla sua coperta apparivano molte persone e tra di esse scorgevansi, ad accrescere i nostri sospetti, molti negri e mulatti. Nel momento in cui ci attendevamo un assalto, l' uffiziale di quel vascello, presa la canna parlante, ne domandò d'onde venivamo e chi noi eravamo. Col medesimo mezzo gli demmo risposta, e qual non fu in quel punto la nostra gioja allorchè conoscemmo da alcuni marinaj che stavano in sulle cime degli alberi di quel vascello non esser quella una nave corsara, ma un legno da guerra del Portogallo. Universale fu la gioja, e ci salutammo reciprocamente. L'ufficiale comandante la nave da guerra Constanzia (tale erane il nome), ci ordinò di attenderlo, avendo egli disegno

di mandare un palischermo al nostro bordo. Il bastimento ci girò attorno, e fermatosi pose in mare un palischermo in cui entrato un luogotenente venne ad avvertirci dei pericoli, già da noi preveduti, che stavamo per correre in quel mare. La Escuna Constantia era propriamente un legno Americano comperato dal Governo Portoghese; essa portava 18 cannoni, ed era partita 16 giorni prima da Lisbona per battere i Corsari che infestavano quelle acque. Pochi mesi avanti era stata pure spedita contro di essi una fregata portoghese, quindi il grande vascello delle Indie, Asia Grande, aveali assaliti e perseguitati in que' luoghi, ma non eragli riuscito prenderli avendo essi più di 20 cannoni a bordo colli quali opponevano assai gagliarda difesa.

Allegri di aver veduto lo scioglimento del nostro timore in cosa che ci tornava sì a grado, rispiegammo tostamente le vele della Carlotta; il che fattosi pure della Constantia e ritornatosene a lei il palischermo, navigammo sotto vento colla velocità di un dardo, e quelli della Constantia ci augurarono nel partire un felice viaggio. Allontanatici in un subito volgemmo il nostro corso gli uni verso l'est, gli altri al sud.

Un gagliardo vento, detto in portoghese agoaçeiro, spinse con tale velocità il nostro vascello che in breve tempo perdemmo affatto di vista la Constantia. Il dì seguente osservammo in distanza molte navi, e cautamente ne schivammo lo scontro, quando alla perfine il 30 giugno conoscemmo il nostro avvicinarsi all' Europa da alcuni pezzi natanti di fucus, tra quali distinguevasene uno della forma di un nastro e dai navigatori portoghesi chiamato curiolas.

Alle due dopo mezzodì udimmo da' marinaj posti in vedetta il desiderato grido: terra! terra! e poco dappoi scorgemmo a grande distanza il Cabo da Roca nel Portogallo di cui ci si mostrava la punta posteriore. Da lì a breve tempo scoprimmo chiaramente le coste, quantunque le onde ne impedissero alcun poco la vista: allora si presentarono in lontananza navi d'ogni nazione. Molte navicelle di pescatori ci si avvicinarono, e noi lor demmo a comprendere colla bandiera che desideravamo un pilota, il perchè verso sera scorgemmo venir alla nostra volta una muleta, specie di palischermo di una costruzione assai bizzarra, colla bandiera del pilota. Ci recò molti pesci, ed il pilota de Cascaës venne al nostro bordo. Es-

sendo già quasi del tutto il dì oscurato, non era più possibile per allora di entrare nel Tago; ci arrestammo quindi fino all'indomani, ed allo spuntare del primo luglio, raunatici tutti sopra coperta, salutammo le spiaggie Europee; per mala ventura il tempo era cattivo onde non potevasi chiaramente vedere la terra. Noi veleggiammo nondimeno verso la imboccatura del fiume. Esso ha per confine al nord il Cabo da Roca ed al sud il Cabo d' Espichel sporgente nel mare. Le onde erano di un bel verdastro come quelle presso le coste del Brasile. Alle nove incirca la Carlotta entrò nella Barra, ove da ritta e da manca si rompono le onde contro quegli acutissimi scogli. Molti palischermi nella loro bizzarra originale struttura muletas e barreiros, ed altre navi spagnuole, che giravano in quei dintorni, vi entrarono con noi.

La nebbia erasi intanto a poco a poco diradata, e ci si mostravano le spiaggie del fiume, larghissimo in questo luogo, coperte di villaggi, villas, e di bellissime chiese. Si potevano anche chiaramente distinguere le bianche case, come pure le campagne prive delle loro messi, giacchè il frumento maturavi assai per

tempo. Alla destra è costruito sul fiume un rotondo forte detto Torre de Bujio, ed al nord la fortezza di s. Juliâo. Il fiume va sempre più ristringendosi e ornando le sue sponde di case e villaggi. Noi veleggiammo innanzi due fregate Francesi; ivi ancorate, che poco dappoi furono visitate da una bombarda portoghese. Il mezzodì la Carlotta gittò le ancore alla spiaggia settentrionale di Belem, principio della città di Lisbona. Da qui si estende un gran fabbricato fino alla propriamente detta Çidade. Dopo il mezzodì ricevemmo la visita da Saude che s' informò dello stato di nostra salute; non potemmo però abbandonare il vascello giacchè non eransi per anco visitati i nostri passaporti. Due vascelli di linea, ancorati innanzi la città e destinati a far vela per Livorno tra non molti giorni per prendervi la Arciduchessa Leopoldina d'Austria e condurla a Rio de Janeiro, ci spedirono un ufficiale con alcuni soldati per richiederci se volessimo conceder loro alcuni marinaj di cui aveano grande bisogno. Procedemmo di poi alcun poco, ma mancandoci il vento fummo costretti a gittar di bel nuovo le ancore. La sera e tutta la notte lasciammo il vascello sotto la guardia dei no-

stri marinai e di molti soldati che facevano fuoco ad ogni avvicinarsi di qualche altro legno.

Il 2 luglio per tempo veleggiammo verso la Çidade; bellissimo erane l'aspetto: essa estendesi lungo il lido, è posta su di una piccola eminenza, e le sue case, coperte di tegole e tutte imbiancate al di fuori, fanno un assai bella comparsa. Vi si scorgono inoltre varj grandi edifizj e palazzi, tra' quali il non ancor terminato di Ajuda, e molte magnifiche chiese. Questi edifizj sono frammezzati da verdi boschetti di alloro, di aranci, di limoni, di pini e di cipressi fra quali si distingue assai il verde argentino dell'ulivo; ma sopra tutto rapisce il giardino reale. In generale però questa contrada è tetra, cupa e deserta, il suolo presentasi arso e secco, e contrastano molto male il bianco delle case col verde-scuro e quasi nero degli alberi succennati.

Il mezzodì ci ancorammo avanti la statua del Re, Dom Joâo primo, ordinariamente detta memoria, ed il Quay Sodrè, in mezzo a molti vascelli a tre alberi, di fresco ritornati per la maggior parte dai loro viaggi al nuovo Mondo.

Il fiume prende qui un bell'aspetto: guardato dalla terra assomiglia ad un piccolo ma-

re, essendo le sue sponde sì basse che a stento si possono discernere; navi d'ogni specie cariche di prodotti delle contrade circonvicine venivano a quella volta, e lo sguardo avea di che dilettarsi in tanta varietà di oggetti. Il termometro segnava verso il mezzodì il 19° all'ombra, ma nelle strade il caldo era assai maggiore.

Lisbona, questa ragguardevolissima città, osservata dalla parte del Tago, offre un aspetto ben più magnifico di quello in realtà sia nel suo interno. Essa è posta su di una collina piuttosto montuosa; è mal fabbricata, non meno che mal tenuta, e si estende molto lungo il lido settentrionale del Tago. La sola parte esistente sul lido del fiume è regolarmente edificata, e le strade ne sono larghe e magnifiche. Nelle sue parti superiori e più remote ammiransi al contrario dei giardini e dei campi di grano chiusi, e circondati da larghe e comode strade. Tutte le vie però in generale sono strette e sporche, onde nel gran caldo ne esala un cattivissimo odore. Le case sono di pietra, presso che tutte alte ed a molti piani, con finestre che offrono la bella vista del fiume e delle vicine contrade. Havvi gran co-

pia di belle chiese e di vastissimi monasteri abitati da monaci d'ogni ordine, che popolano le strade della città. Ivi sono anche moltissimi pubblici edifizj ammirabili per la loro grandezza e magnificenza; fra questi hanno luogo l'arsenale coi cantieri, la casa Indiana colla casa della finanza (alfandega) e la borsa constituente un solo edifizio, con spaziosa piazza davanti, Praza do Commerçio, nel cui mezzo ammirasi la colossale statua equestre di bronzo del Re Dom Joâo I.° Lisbona ha due teatri per le opere in musica, e due per le commedie. I Quays al fiume, ed in ispecie il Quay Sodrè, innanzi cui gettano le ancore tutte le navi provenienti dalle Indie, sono assai frequentati, e massime nella sera vi si recano gli abitanti al passeggio per godervi della loro amena frescura. Una volta la quantità dei passeggiatori e dei negozianti che quivi adunavansi era infinitamente superiore alla presente, a motivo del commercio in allora assai più florido e lucroso. Causa di questo danno recato alli negozianti del Portogallo furono gli Inglesi motivo per cui essi non vi sono gran fatto benevisi.

Il commercio colle Indie è quivi più attivo

di quello col Brasile, arenato d'assai, come or si disse, a cagione degli Inglesi. Il Portogallo in molti rami è di gran lunga più addietro che tutte le altre nazioni; nella città stessa di Lisbona si trascurano una quantità di istituzioni utilissime che trovano luogo nelle altre più piccole città provinciali d'Europa. Quivi tutto è a caro prezzo; le vetture (seichas) e gli alberghi sono pessimi, ed i pochi passabili che vi si trovano appartengono alli forestieri. Nella notte non s'usa illuminare le contrade; le strade urbane, e le postali sono mal regolate; il corréo (la posta delle lettere) va da Lisbona a Madrid a cavallo, e nella notte la sicurezza dei cittadini non è guarentita dalle guardie. Al contrario durante il giorno da per tutto sono guardie militari assai accresciute in numero dacchè si destò qualche sedizione nella città. V'hanno pure molte bizzarrissime costumanze. L'acqua, che sorge nelle rupi di Çintra condotta da un acquidotto, degno di essere ammirato per la fortezza del lavoro, portasi in vendita per la città in piccioli barili da una quantità di persone. Questi venditori, appartenenti alla classe più rozza del popolo, stanno in grandi trope attorno

ad ogni fonte. Tutte le mattine al primo albeggiare conduconsi in città capre e vacche con un sonaglio al collo, e si mungono innanzi alle case di chi ne vuol comperare il latte: per tutte le vie girano molti giardinieri, contadini ed altri venditori con asini e muli carichi di frutta, d'ogni specie di legumi, di verdure, ec., smerciando molta copia specialmente delle prime.

In Lisbona sono molti giardini ombreggiati da alberi altissimi; i Portoghesi però hanno finora fatto minori progressi nell'agricoltura di tutte le altre nazioni; giacchè usano ancora di potare gli alberi vecchi secondo l'uso francese che li difforma affatto e sfigura. In Belem, parte inferiore della città, havvi il giardino reale consistente in un boschetto di alti ombrosissimi alberi d'ogni specie, massime di pioppi, d'alloro, di querce e di moltissime altre piante del sud, tutte tagliate e potate in modo che nello spazio frapposto tra le une e le altre appariscono spaziosi viali; questi alberi poi sono abitati da mille specie di varj augelli. Nel medesimo modo è piantato anche il giardino pubblico (passéo publico) posto appunto nel mezzo della città. Ivi miransi ombrosi

viali tra l'uno e l'altro albero, e tutto il giardino è cinto di siepi e di muri con molte porte. Questo passeggio è piccolo, ma assai ameno per la frescura che vi regna nelle ore in cui ferve maggiormente il calore nelle altre parti della città. Tra gli alberi che qui vegetano ammirasi pure il bel cercis. Presso questo passéo è il palazzo reale, edifizio di bella architettura ed assai ben costruito. A Belem si sta ora fabbricando un altro palazzo detto Palaçio da Ajuda, e poco manca al suo termine. I forestieri non possono a meno di ammirare con stupore il bel gabinetto di oggetti naturali in vicinanza di Ajuda, annesso al quale è pure l'orto botanico. Esso debb' essere stato un dì assai più ricco, contiene però ancora molti pezzi interessanti recati dai possedimenti portoghesi nelle remote contrade. Questo gabinetto racchiudeva per lo passato una bella collezione di tutti gli animali del Brasile in oggi trasportati da Napoleone a Parigi. Tutte le altre nazioni ricuperarono più o meno parte dei loro effetti nella pace firmata nel 1815, i soli Portoghesi ne rimasero privi; alla qual perdita che sarebbesi potuto riparare se il Re avesse ordinato a chi

è incumbenzato di raunare tali rarità nel Brasile, di trascorrere tutte quelle provincie onde ricogliervi di che ripristinarlo. Scorgonsi però anche oggidì molte produzioni mancanti in qualunque altra raccolta, massime in genere di arme, arnesi ed abbigliamenti dei varj popoli del Brasile, specialmente del ceppo di Maranhao, i cui colori sono bellissimi perchè quasi tutti fatti colle penne degli araras, degli ararunas, degli tucanas, degli guarubas e di altri elegantissimi uccelli. Fra le altre rarità contansi pure due manatis di 6 in 7 piedi di lunghezza.

L'orto botanico è poco degno d'osservazione; esso ha molti alberi, ma in fra gli uni e gli altri vi crescono alcune piante ed erbe affatto inutili. Le due picciole stufe per riporvi i fiori dei climi più caldi sono quasi vuote; presso di queste v'hanno alcuni cespugli di grossi cactus ed una dracena (dracoena draco) che porta bellissime frutta. Lo studio della natura non venendo gran fatto coltivato nel Portogallo, ed essendovi maggiore il numero de' forestieri che de' nazionali i quali si occupino a conoscere esattamente i prodotti di quel suolo, non recherà maraviglia se la nazione non

si cura di far ricerche naturali nelle sue colonie fondate in remoti paesi.

La vista dei molti difetti e delle imperfezioni che sono per anco nella coltivazione di questi paesi è in parte tolta nella primavera dalla bellezza della natura; ma appena la terra arsa dal grande calore ha perduto il suo verde, io amerei meglio ristorarmi dalle fatiche dei miei viaggi in tutt'altra regione di un clima più temperato che in Portogallo.

I pacchebotti inglesi, di cui ogni mese molti ne partono per Falmouth, sono una delle migliori istituzioni pei viaggiatori. In Lisbona havvi ogni settimana il mezzo di imbarcarsi su di essi per l'Inghilterra, ed io non mi lasciai sfuggire questa occasione approfittandomi del Packet Duke of Kent, del capitano Lawrence.

Il 12 luglio al mezzodì spinti da un fresco venticello lasciammo la città, percorremmo il Tago allo ingiù, e nello stesso giorno perdemmo affatto di vista il Portogallo. Nel dì vegnente spirò un vento più forte che agitando il mare fece risentire ad alcuni dei passeggieri gravi incomodi. Quantunque noi fino al Capo Finisterre avessimo avuto or vento contrario ed ora favorevole, compimmo ciò nondimeno

in dieci giorni il nostro viaggio per Falmouth. I viandanti devono encomiare assai i pakete inglesi, giacchè essi sono benissimo tenuti, ben provvisti e forniti di marinaj per lo più d'indole mitissima. Questo legno ne' tempi di guerra porta 8 cannoni e 31 marinaj, e nella pace non è scortato che da 21 marinaj.

Al mezzogiorno del 21 scoprimmo le coste delle isole Scilly, le trapassammo e la sera giugnemmo a vista del Capo Lizzard; in tale occasione la nostra gioja fu eccessiva approdandovi di nuovo dopo due anni e 29 giorni di lontananza. Allorchè entrammo nel canale sorgeva appunto la notte, e per esso potemmo osservare con grande piacere in sulle coste dell'Inghilterra lo splendore di molti fari. Il dì seguente appena fummo sopra coperta ci trovammo fermi nel porto di Falmouth.

Falmouth è una cattiva città sulla foce del fiume Fal, il quale è rotondo, chiuso allo intorno, bello e ben difeso. Nella sua circonferenza scorgesi il lido coperto di amena verzura e sparso di case e di pascoli: in vicinanza della città alberi altissimi spargono un'amabile ombra. Dopo che fummo usciti dal nostro vascello e furono riveduti i nostri pas-

saporti, ci trattenemmo ancora un intero dì in Falmouth ad esplorarne tutte le adiacenze, nel qual tempo ricevemmo dal nostro ospite, il Capitano Lawrence, le maggiori dimostrazioni di generosità e di cortesia. La contrada di Falmouth mi piacque assai, ed ebbi gran piacere nel mirare dal forte Pendenis, fabbricato su di una collina a pochi passi dalla città, tutto quel vasto Oceano cui circondano le sponde dell' Inghilterra.

Il viaggio da Falmouth a Londra, che imprendemmo il 24 luglio, fu amenissimo e felice. Le strade di questo bellissimo continente sono spaziose e magnifiche, e le poste vi son dirette con una regolarità che forse si desidera in molti altri paesi. I cavalli uniscono la bontà alla bellezza, sono tutti di buone razze, e la celerità con cui il viaggiatore vede eseguiti i suoi ordini nulla più lasciagli a desiderare. L'aspetto della provincia di Cornwallis, in cui giace Falmouth, non è in generale gran fatto interessante, come le altre provincie che si attraversano in quel viaggio: sono in essa molti pascoli popolati da mandre di buoi e di gregge; scorgonsi campagne palludose ove crescono canne e giunchi, ve ne hanno pur anco delle

ridenti, ed il paese ricava tutta la sua rinomanza dalle molte miniere delle quali trovasi un' esatta descrizione in parecchie relazioni di viaggi pur ivi intrapresi. La sterilità, che forma per così dire il carattere principale di alcune regioni di Cornwallis, vien meno nel Devonshire, e da qui in avanti il viaggiatore passa per fertilissime contrade in cui vannosi alternando i cespugli e le praterie che servono di pascolo ai cavalli, alle pecore, ai buoi ed agli altri bestiami. Tutto è coltivato, tutto vi spira vita e floridezza, non v'ha sito, per picciolo ch'ei sia, che non produca alcun frutto, e qua e là sparse sorgono ben costruite case di villeggiatura. In molti luoghi questa provincia s' assomiglia ad un parco; in altri, in mezzo a prati innaffiati da copiosissime acque sorge una comoda e ben-costruita casa del benestante lor possessore. Da Falmouth v' hanno 84 miglia inglesi ad Exeter posta sul fiume Ex, una delle città meglio edificate dell' Inghilterra che conta allo incirca 18,000 abitanti. In quella bella stagione non la cedeva così fatta contrada ad un giardino, ed offriva al viaggiatore di che deliziare lo sguardo. Io tenni la strada per Salisbury, Wilt-

shire, Hampshire e delle altre provincie, ed il 26 luglio arrivai a Londra, città lontana 176 miglia inglesi allo incirca da Excester, donde dopo una breve dimora mi ripartii per Duvre disegnando d' imbarcarmi per la patria.

Il passaggio ad Ostenda fu felicissimo; il paket partì da Duvre al mezzodì, e pria della mezzanotte toccammo le sponde della Fiandra, entrammo al primo spuntar dell'alba nel porto, ed io tenendo la strada di Gent, Brüsseles e Lüttich mi recai ad Aachen ove fui sorpreso da nuova gioja all' udire la mia favella nativa, e salutai fuori di me pel contento il patrio Reno.

APPENDICE

I.

Sul modo da tenersi dai naturalisti ne' loro viaggi al Brasile.

Non riuscirà certamente discaro ai naturalisti il leggere le osservazioni di un viaggiatore sul modo da praticarsi nel raccogliere quegli oggetti che appartengono al vasto dominio della Storia naturale, onde meglio possano portar giudizio sugli ostacoli che oppongonsi allo studioso in questo cammino. Abbenchè siffatte generali osservazioni convengansi a quasi tutti i paesi della zona torrida, pure ciascuno di essi ha le sue proprietà caratteristiche ond' io m' arresterò sul Brasile in particolare, e leggermente modificati applichinsi poi questi miei riflessi agli altri paesi dello stesso clima.

Il Brasile, estesissimo, montuoso e molto

incolto, offre grandi difficoltà al naturalista che lo percorre, mancando di ogni bell' agio pel povero viaggiatore. In Europa il viaggiare è un mezzo di ricrearsi e dilettarsi, giacchè ogni paese fornisce quanto può abbisognare ad un forestiere.

Il Brasile è all' opposto rimasto fino al dì d'oggi nel più basso grado di cultura. Vi sono pochissime strade maestre, e nella più parte di esse mancano alli viandanti e capanne e ponti su cui passare i fiumi, trovansi inoltre più volte costretti a soffrire la massima penuria nei viveri e nelle altre provvisioni necessarie alla soddisfazione dei più pressanti bisogni. Il forestiere deve recarvisi fornito di tutte quelle cose che gli può suggerire l'esperienza dei più esperti viaggiatori. Non conoscendosi nel Brasile il mezzo di trasportare le merci sui carri, si usano in quella vece muli che colla loro naturale caparbietà ne accrescono gli ostacoli, onde un piccol carico riesce dispendiosissimo pel suo trasporto. Egli è poi vero che in certe contrade assai montuose l'uso dei muli reca grandi vantaggi, ma questo mezzo di condotte è assai imperfetto, e per mala sorte è l'unico che si possa usare nel Brasile non tro-

Wied-Neuwied T. IV. Tav. IV.

MODO DI CARICARE GLI ANIMALI PEL VIAGGIO

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

vandosi colà nè comodi sentieri nè strade maestre.

Volendo viaggiare nell' interno del Brasile uopo è procacciarsi buoni e forti muli, che si possono comperare a buon mercato in alcune provincie, come per esempio a Minas Geraës, a s. Paulo ed a Rio Grande, mentre in altre sono carissimi. Comperandosene a Rio de Janeiro da un Mineiro una intera tropa (cioè quanti ne possiede) si pagano in ragione di 23 alli 25 mila reis, allo incirca 6 carolini di nostra moneta cadauno (1). Non conoscendosi dal viaggiatore il modo di trattare questi animali, di caricarli, di guarirli quando cadono malati, ec. gli è d'uopo prendere al suo servizio un Tropeiro od Arrieiro, gente che fino dalla prima età fu avvezza a guidare tali bestie nei trasporti delle mercanzie. Sette di cosiffatti animali carichi formano un lot, e molti di essi vengono guardati da un solo Tropeiro. Queste genti cresciute in simili occupazioni sono indurite al lavoro e frugali più di tutti gli altri Brasiliesi; dormono sulla nuda terra ove la necessità il richieda, e viaggiano

(1) D'Eschwege, Giornale del Brasile, fasc. 11.

o a piedi presso i muli affidati alla loro custodia, od a cavallo; sanno insomma adattarsi a tutte le circostanze. Giunto il viaggiatore ad avere un buon Tropeiro ha superato la massima delle difficoltà, e può presagire un buon esito al suo cammino. Quegli carica ogni dì i somieri per iscaricarli la sera onde possano pascolare e riposare dappoi durante la notte, e riprendano così lena pel cammino da farsi il dì venturo. Alle volte essi pascolando si allontanano di troppo, ma un buon Tropeiro pratico perfettamente delle loro orme e del loro sistema li sa rintracciare ben tosto.

Il modo tenuto nel Brasile per caricare le bestie da soma è semplice per sè stesso e giudizioso: merita quindi un nostro riflesso. Un buon somiere porta 8 arrobe (l'arroba pesa 32 libbre) ed alle volte regge perfino al peso di 12. Onde caricarlo si usa di un basto detto cangalha, consistente in un cavalletto di legno alle cui estremità stanno fitti perpendicolarmente due forti e grossi cavigli per attaccarvi le ceste. A rendere meno sensibile la compressione di questo basto in sulla schiena vi si sottopone un sacco ripieno di paglia o di foglie; ed alle volte tra il sacco, (capin),

ed il basto si pone anche un pezzo di stuoja (esteira) a più doppj, coperta di tela di bambagia che forma una specie di cuscino. Il basto foderato a questo modo è coperto da una pelle di bue quadrangolare con due fori al disopra corrispondenti ai due cavigli di esso, alli quali si appendono le bagaglie. A questo basto va pure unita una coreggia per tenerlo stretto al petto, ed altra simile per fermarlo saldo nella parte deretana, il che è indispensabile, dovendo di continuo quegli animali or salire ed or scendere scoscese montagne, e da una terza cinta pure di cuojo è legato trasversalmente alla pancia del mulo. Le redini sono attaccate ad una semplice cavezza di cuojo (cabrestò) o di crini di cavallo ben fittamente intessuti e fermata dietro le orecchie onde lasciargli libera la bocca. Questa cavezza poi, quando i somieri sono caricati, si lega stretta alla sella con un' altra cintura, e si lasciano andar sciolti l'un dietro l'altro nel viaggio. Il carico portato da ciascuno di essi consiste in due ceste di eguale dimensione, non però troppo grandi nè troppo piccole, ed appese l' una per parte alla descritta sella o basto. Ordinariamente sono esse

lunghe 29 pollici di misura germanica, fatte di legno di cachet con un coperchio ben chiuso, foderate con una pelle di bue col pelo allo infuori, provviste alle due estremità di manette di ferro; al disotto s'incrocicchiano due liste pure di cuojo che servono per portarle con maggiore facilità e per meglio attaccarle ai cavigli del basto.

Quando il Tropeiro vuol caricare i suoi muli si prende queste casse sulle spalle, le attacca ai cavigli, avuta però molta attenzione di porle in equilibrio perfetto acciò non graviti il peso più dall' una che dall' altra parte il che avvenendo si sovrappone qualche altra picciola cosa alla più leggiera onde produrre l' indispensabile equilibrio nel peso. Terminato a questo modo di caricarli si ricuopre il tutto con una pelle di bue, detta sobrecarga, col pelo allo infuori, e fermata con cinte pure di cuojo. Questa sovracoperta in una delle estremità ha un uncino di ferro che si combina con un randello attaccato all'altra in modo che stringer si possa ed allargare a piacere. Per impedire poi che il carico non trascorra o innanzi di troppo o indietro, è cinto allo intorno da un' altra lista di pelle che stringe talmente le casse tra loro da impedirne

la minima smossa. Caricato in tal guisa un somiere si lascia libero finchè sieno allestiti gli altri, e pronti anche questi si nutriscono con biada e grano turco, di cui se ne appende pur loro un sacchetto all' usanza dei cavalli de' militari: chè essendo questo alimento assai sostanzioso li rende atti a sostenere tutte le fatiche dell' intrapreso cammino.

Le casse usate per questo scopo si comprano nelle maggiori città come a Rio de Janeiro, Villa Rica ed a Bahia: sono esse in vero molto ben fatte, ma non si hanno che ad un prezzo piuttosto rilevante: ciò non pertanto il viaggiatore è costretto a quivi comprarle, giacchè in tutte le altre contrade e città del Brasile sono meno forti e male assai costruite: non si trovando colà che falegnami rozzissimi i quali le fanno di troppo pesanti e grossolane, connesse con grossi chiodi, sicchè riescono affatto inservibili al loro scopo. È quindi indispensabile di provvedersi preventivamente delle medesime nelle grandi città come già dissi. È poi d' uopo farne costruire appositamente alcune per riporvi tutti gli oggetti naturali che si vogliono raccogliere in quei paesi. Si formino in queste molti scompartimenti, pure

di legno di cachet, che abbiano fra loro certa quale distanza per potervi riporre negli spazj intermedj tutti gli oggetti di varie grandezze; e questi scompartimenti sieno sostenuti da piccioli piuoli sporgenti allo indentro dai quattro angoli della cassetta e congegnati per modo che si possano alzare ed abbassare a piacere. In quelle che devono servire pei volatili e per gli altri animali rendonsi essi inutili; in quelle per gli insetti al contrario si formano gl' intervalli con pezzi di pitta grossa 5 od al più 6 linee, che serve assai meglio a questo scopo del nostro sughero europeo. La pitta non è che il midollo dalla agave fetida comunissima nel Brasile: non tutte le regioni però ne hanno quella quantità che ritrovasi a Rio de Janeiro ed in alcune altre parti, sicchè gioverà al viaggiatore il procurarsene quivi una scorta. Di questo midollo se ne fanno per simili usi lunghe e sottili tavolette assai comode alli trasporti ed agli usi a cui vengono destinate. Per impacchettare poi questi oggetti adoperasi la bambagia che si compra assai a buon mercato nelle contrade lontane dalle coste del mare. In molti luoghi, specialmente nelle parti meridionali della costa, ne comperai una ar-

roba (32 libbre) al prezzo di 2 in 3 patache, allo incirca 3 fiorini di nostra moneta; ma nelle città grandi ove i commercianti ne fanno maggiore ricerca, come nel Sertam di Bahia, essa vale 4000 reis (12 ½ fiorini) l'arroba, ed in Bahia propriamente 8 ed anche 10,000 reis. La bambagia ben battuta e netta è certamente il miglior materiale per imballare e per difendere dall'umido gli oggetti preziosi. Dovendo sempre l'avveduto viaggiatore prevedere il caso di capitare in contrade ove gli venga a mancare questo indispensabile oggetto sarà bene che ne riempia le casse vuote, e n'abbia quantità disponibile al bisogno.

Onde prendere e quadrupedi e volatili si provveggano i cacciatori di pallini di varie grandezze, e si mandino fuori coll'ordine di sparare a qualunque animale lor facciasi incontro. Il viaggio intraprendasi a picciole giornate, sicchè arrivando di buon'ora al luogo ove devesi pernottare avanzi il tempo da disporre nel modo migliore gli oggetti raccolti in quel giorno. Appena giunto in un paese dee il viaggiatore naturalista informarsi dei migliori cacciatori, vederli, convenire seco loro pel prezzo e for-

nirli di polvere e di piombo, ch'egli avrà seco recati dalla Europa, non trovandosene nel Brasile che di rado nelle sole più grandi città, ed a carissimo prezzo: dovrà istruirli del modo di conservare gli animali uccisi; essi poi devono cacciare con ogni diligenza per venire giornalmente e puntualmente pagati. Appena ucciso un animale è d'uopo prepararne la pelle senza molto strapazzarla e porla attamente, cioè con tutte le parti al loro luogo, col pelo o le penne non iscompigliate, sopra una tavola, di cui si può far uso per riporla nelle casse in mancanza degli accennati strati di legno di cachet. Dispostala per tal modo su questa assicella già coperta di bambagia, si esponga per alcuni giorni consecutivi al calore del sole. Se dessa non è per anco affatto disseccata al momento della partenza pel proseguimento del viaggio, allora si ricopra tutta di bambagia e si fermi in maniera che non possa per alcun evento cangiar posizione. Sarà pur bene l'apporvi un bullettino di carta coll'indicazione del genere cui l'animale appartiene, onde non tornerà mal fatto il preparare pur di essi una scorta.

Non mi è d'uopo qui rammentare esser pri-

mieramente mestieri fregare queste pelli con sapone d'arsenico. Il sole nel Brasile dissecca tostamente gli oggetti, onde anche le pelli dei più grossi animali divengono in pochi dì arse e dure più che il legno.

La cosa però cammina assai altrimenti nella stagione piovosa. Allora, stante la grande umidità dell'aria, nulla si asciuga, ed a motivo del caldo spesso imputridiscono in due od al più tre soli giorni, anzichè diseccarsi i piedi e le gambe dei grossi uccelli di rapina, degli aghironi e delle altre specie di volatili. Il sig. Freyreiss, assai perito nel modo di preparare gli oggetti naturali e massime i volatili, inventò, onde impedire questo male, una cassa di ferro ove collocato l'uccello nella positura che più si vuole, riempito tutto il rimanente vuoto di bambagia, ed esposte ad un fuoco lento si dissecca avuta però la cura di voltarla di quando in quando per impedire un eccessivo ed ineguale disseccamento. Il coperchio di essa cassetta deve, durante questo processo rimanere aperto acciò possa svaporare liberamente l'umidità. Per tal modo in uno od al più due giorni si disseccano questi animali. In simil guisa però molti bellissimi volatili, troppo arsi dal fuo-

co, perdettero la bella vivacità e lo splendore delle loro penne, e molti uccelli aquatici si guastarono essendosi liquefatto il loro grasso e passato perciò ad insozzare le penne; ma non conoscendosi per anco mezzo migliore è d'uopo acconciarsi ad esso, come all' unico per conservare illesi gli oggetti naturali dalla umidità di quelle foreste, in cui passano mesi e mesi senza che raggio di sole vi penetri a rischiararle.

Più difficile è al viaggiatore naturalista l'assettare i rettili. In pochi luoghi si trova buona e pura acquavite, che quasi generalmente è cattiva d' assai. L' ordinaria, agoa ardente de canna, è molto debole, onde è mestieri mutarla e rimutarla più volte nei recipienti ove giacciono i rettili che voglionsi conservare. Meglio serve a quest' uopo l' acquavite forte del Brasile detta cachassa. Un' altra cosa importante e difficile è il rinvenire recipienti adatti e servibili. In niuna contrada dello interno del Brasile si riscontrano cristalli o bottiglie col collo ampio abbastanza per questo scopo; è perciò d' uopo usare delle ordinarie bottiglie da vino, e riporvi solo gli insetti più piccioli. Inoltre mal sicuro e pericoloso ne è

il trasporto: se per avventura cade il somiero che n'è carico si rompono le bottiglie, e con esse perisce tutta la collezione. Al contrario le boccie di argilla tuttochè ben invetriate non servono per nulla a tale oggetto non contenendo a lungo l'acquavite, il perchè volendone fare uso m'ebbi a dolere di aver perdute molte importanti rarità di cui avea arricchita la mia collezione; ed anche qualora fossero servibili non ve n'ha che nelle villas, e sono forse più fragili del vetro stesso.

Il miglior mezzo trovai esser quello di conservare i piccioli insetti nelle bottiglie da vino e quindi riporle nelle ceste, riempiendo di bambagia lo spazio intermedio tra l'una e l'altra di esse, e di mettere i rettili grossi in un bariletto assai ben fatto che meco mi avea recato dalla Europa. Il legno di rovere, di cui era fatto, fu per mala ventura presto corroso dai vermi; ma riparai a questo male facendolo incatramare esteriormente e ricoprire di una grossa tela. Nella sommità era praticato un largo foro, ben turato e coperto di tela, per cui avea introdotti tutti i rettili ivi contenuti, accomodati prima ad uno ad uno in un involucro di bambagia. Per attac-

carlo al basto del somiere l'avea fatto cignere di coreggie di cuojo che venivano strettamente legate alla sella. È ancor d'avvertire che dee il viaggiatore star bene all'erta se gli si presenta qualche opportuna occasione di mandare indietro queste sue collezioni ed in ispecie quelle degli anfibj, essendone oltremodo difficile e malsicuro il trasporto. Viaggiando lungo le coste hassi il vantaggio che si scorgono alle volte dei vascelli su quali possono imbarcarsi tutti gli oggetti fino a quel punto raccolti per farli condurre a qualche determinato luogo. Percorrendo però le parti interne del paese incontransi di rado simili occasioni, il perchè è d'uopo tenere un maggior numero di bestie per caricarnele, e per farsi recar nelle botti con grave dispendio la necessaria acquavite. Onde procurarsi buone botti nel Brasile è mestieri farle costruire del legno detto viniatico, ma è assai difficile l'incontrarsi in un buon bottajo. Di più deve il naturalista descrivere gli animali ed in ispecie i rettili, all'atto che vengono presi, per ovviare ogni errore, giacchè l'acquavite in que' climi sì caldi altera sovente i colori.

Valga questa osservazione anche in ri-

guardo ai pesci; i più de' quali non potendosi a cagione della loro grossezza riporre nei barili, è d'uopo cuoprirli di bambagia ed imballarli, nel quale processo perdono indubitatamente il loro naturale colore. Coi rettili e coi pesci non si faccia uso del sapone d'arsenico, ma s'impieghi in quella vece tabacco da naso, e se ne avranno grandi vantaggi.

Per raccogliere gli insetti è mestieri provvedersi di una quantità di spilli non però di acciajo, chè in brevissimo tempo sono corrosi dalla ruggine. Invece del sughero si può usare della pitta, che sembra anche più atta. S'infilzano gli insetti, quindi si uccidono esponendoli ad un fuoco piuttosto violento. Ai ragni grossi si cava dal corpo tutta la materia, rimasta quindi vuota la pelle si riempie di bambagia. Questo è pure da raccomandarsi per le grosse rondini, nel che richiedesi grande esercizio e maestria. Gli insetti di fresco infilzati, ed anche i più disseccati al fuoco, vengono nel Brasile tostamente divorati da certe picciole formiche che penetrano perfin nelle casse, qualora non sieno ben connesse fra loro. Non v'ha altro mezzo sicuro per difendersene che l'uso del tabacco da naso sparso a dovi-

zia su gli insetti il quale dappoi, giunti in luogo sicuro, si può facilmente levare. V'hanno delle reti attaccate ad un lungo bastone che servono benissimo per la caccia dei piccioli insetti, ed in ispecie di alcune nottole velocissime nel fuggire.

Quanto ai vermi ed ai moluschi, io costumai di porli nello spirito di vino ove si conservarono assai bene. Difficilissimo è l'impossessarsi di tali animali, costoso poi e quasi impossibile il farne una perfetta collezione. Gli oggetti che deve portar seco dalla Europa il viaggiatore al Brasile si riducono ad una buona ricetta pel sapone d'arsenico, che però trovasi anche fatto a Rio de Janeiro ed a Bahia, e buoni coltelli, buone forbici ed altri stromenti.

Per raccogliere le erbe e le piante non devesi usare di carta senza colla; essa è troppo sottile, e s'asciuga a stento quando è inumidita. Le piante dei paesi caldi contengono ordinariamente più succo che quelle dei nostri climi: resta perciò assai difficile l'asciugare a poco a poco all'aria queste piante, come si pratica presso di noi, giacchè in que' climi invece di prosciugarsi assorbiscono maggiore umidità. Conviene quindi prevalersi d'una carta

forte con colla, passata tutti i dì sul fuoco ed asciuttata, per mettervi le piante al caldo, operazione assai difficile nella esecuzione a motivo del caldo e del fumo.

Disseccate però che sieno si ponno dopo riporre anche nella carta senza colla. Le piante che hanno molto succo si tuffano per 8, o 10 minuti nell'acqua bollente, coll'avvertenza che il fiore non ne risenta danno, quindi se ne premono le foglie per farne uscire ogni umidità. Dopo lunga pioggia è d'uopo esporre al sole tutte le erbe e le piante per levarvi la muffa, se mai l'avessero, e riascingare le parti inumidite dall'acqua.

Le collezioni dei minerali sono le più facili e dal lato del procacciarsele e da quello del conservarle; ma riescono pur esse incomode nel trasporto. Pochi minerali bastano a formare il carico di una bestia, onde ne viene di conseguenza che debbasi aumentare il numero degli animali e degli uomini, il che non di poco aumenta le spese. Soventi anche è di forte imbarazzo il procurarsi nuovi animali da soma, fa quindi mestieri di antivedere sempre l'avvenire, chè anche ne possono andar periti alcuni. Nelle foreste io m'avea fatta una col-

lezione dei varj generi di terre e di sassi, ma dovetti abbandonarla non avendomi ove comprare qualche altro somiere per caricarnelo.

Poco si può mettere nelle picciole casse, e le grandi sono incomodissime, giacchè alle volte non passano negli stretti sentieri delle foreste. Io mi credea fermamente di aver abbastanza riparate le mie casse dall' acqua foderandole con lamine di ferro, ma dovetti astenermene a motivo del troppo peso. Se la pioggia non dura lungo tempo esse sono bastantemente difese dalla sovrappostavi pelle di bue. Nel tempo dubbio dovrà il viaggiatore, se gli fia possibile, sospendere il cammino ed ove non sieno abitazioni in quel vicinato, saprà costruirsi allo istante una capanna od un tetto (rancho) onde ripararsi dalla pioggia. Per questo trovansi d' ordinario i necessarj materiali nelle grandi foreste, poichè le grandi foglie di palma, e le corteccie di varj alberi, delle bignonie, dei lechytis, ec. provveggono ad ogni cosiffatto bisogno. In simili occasioni si accatastano tutte le casse, le une vicinissime alle altre, sottoponendo all' ultimo strato dei pezzi di legno onde non risentano danno dalla umidità della terra, e quindi si ricoprono

colle pelli di bue che loro servivano di difesa durante il cammino.

Avvertirò per ultimo al naturalista viaggiatore nel Brasile che, volendo inviare in qualche luogo gli oggetti da lui raccolti, non solo li disponga in buone e ben connesse casse, ma neppur li affidi tutti ad una sola nave, chè se quella va perduta tutte si perdono le sue fatiche, ma ne commetta parte a questo e parte ad altro vascello, ricoprendone le casse indistintamente di pelle di bue col pelo rivolto allo infuori, giacchè le pelli sono di poca spesa in quelle contrade: ivi appena tolte dall'animale si pongono nell'acqua, indi s'inchiodano ben tese sul terreno ad asciugare, e divenute per tal modo fitte e dure qual legno, si usano per difendere i bagagli e le casse dalla pioggia e dalla umidità dell'aria, dalla quale in ispecie risentono gran danno gli oggetti naturali.

II.

Cenni sulle varie lingue dei popoli del Brasile indicati nel presente viaggio.

L' antiquario che si occuperà della origine e della storia più remota dei popoli aborigeni del Brasile orientale, non troverà, come già accennammo, presso di loro nè geroglifici, nè monumenti che gli servan di guida, essendo l' umana schiatta in quelle contrade per anco nella sua originale rozzezza. Non v' ha dunque altro mezzo per non andare errato in queste ricerche che una esatta osservazione sulla lingua, su questo primo rozzo prodotto dell' intendimento umano. La di lei cognizione spargerà qualche benchè picciol lume per ritrovare il filo cui possa il moderno attenersi nelle sue importanti ricerche. Quanto grande poi è la difficoltà di giugnere ad una esatta cognizione di quella variabilissima lingua e di tutti i dialetti con cui si esprimono que' popoli, altrettanto maggiore sarà il piacere da esso sentito trovando un sicuro cammino che lo guidi

al suo scopo: con questo solo mezzo ei potrà sicuramente determinare il tralignamento o la originalità di que' popoli in parte decaduti, ed in parte trapiantatisi in remote regioni lontanissime pure in fra loro. La diversità che distingue due lingue vicinissime ed affini è un oggetto del maggiore interesse per l'uomo contemplativo, ed in ciò niuna parte del mondo s'agguaglia all'America. Nel Nuovo Mondo si contarono da 1500 a 2000 lingue e dialetti differenti, di cui Severino Vater ci diede le più interessanti notizie nel suo Mitridate (1). Una lunga dimora in questi paesi può appena condurre all' esatta cognizione di quelle lingue, ed il viaggiatore, che solo di passaggio getta uno sguardo su que' popoli, può rilevare al più la loro povertà e la maggiore o minore affinità che hanno tra essi tanti differenti idiomi. Il perchè io pure non posso portar giudizio sul fatto, nè esporre cognizioni elementari di grammatica, ma mi devo limitare a dare alcuni saggi di quelle parole che possono condurre il lettore a giudicare della loro convenienza o discordanza.

(1) Vedi Vater, tomo 3, sez. 2 del Mitridate, pag. 372.

La lingua più comune nell'America meridionale pare esser quella dei Tupi o la lingoa geral colla quale ha relazione anche quella dei Guaranis: essa è oggidì assai nota, e molti scrittori ne fecero parola: Maregraw e Jean de Lery ne trattarono estesamente; ma io non mi perdo qui nel farne una grammatica, ristringendomi a porgere alcuni saggi di parole tolte dal idioma dei varj rami dei Tapuyas, nei quali ognuno scorgerà di leggieri una totale diversità dalle parole dei loro vicini e dei loro nemici. La razza dei Cariri o Kiriri che abita anche oggidì, benchè alquanto incivilita, la contrada di Bahia, si distingue per una lingua tutta propria della quale, come si disse, il Padre Luis Vincencio Mamiani Gesuita e missionario presso questi popoli pubblicò in Lisbona nel 1699 una grammatica. A malgrado che le lingue dei Tapuyas sieno in parte assai varie tra loro pure v' hanno in tutte alcune parole e pochi nomi proprj che offrono molta simiglianza, come per esempio l'espressione per significare un ente supremo e sovrumano, Tupan (coll' ultima sillaba pronunziata lunga), o Tupá.

Onde presentare alcuni saggi di parole delle

lingue tutte di quelle razze di popoli da me visitati, io non avrei potuto, in quanto spetta ai Puris, ai Coroados, ed ai Coropos che riferire quanto ne racconta il sig. D'Eschwege nel suo giornale del Brasile, fascicolo I.°, conoscendo pochissime parole di queste lingue; perciò reputai miglior partito il risparmiare a' miei lettori questa ripetizione rimettendone i più curiosi alla lettura di esso.

Assai varia è la pronuncia presso i Botocudi: alle volte essi profferiscono le finali delle parole alla tedesca, alle volte alla francese, ond'io per dare un'idea chiara del loro suono mi avvisai esser ben fatto l'aggiugnere quasi a ciascuna di esse il modo con cui devonsi pronunziare: ben comprendo però che anche con ciò tornerà il più delle volte assai difficile il profferire i veri suoni gutturali dei Tapuyas. Un popolo ha molti suoni nasali, l'altro molti gutturali, taluno nasali e gutturali assieme, ed altro non conosce nè questi nè quelli. Il più delle parole delle lingue dei Tapuyas contengono molte vocali; le loro finali si pronunciano ora con suono francese, ora tedesco. Per significare al lettore i suoni della prima di esse pronuncie, mi sarei,

non ha dubbio, assai errato se avessi scritto le parole di desinenza tedesca, siccome il traduttore del viaggio al Brasile di Jean de Lery, chè allor certamente si sarebbe creduto l'*an* francese al fine di una parola corrisponder all'*ang* tedesco, nel quale si fa chiaramente sentire il suono del *g*.

I saggi che io darò della lingua de' Botocudi saranno per certo i più copiosi, giacchè il mio Quäck me ne facilitò l'intelligenza, senza però darmi i necessarj schiarimenti sulla di lei sintassi. Forse in appresso, andandosi ogni dì accrescendo in lui la cognizione della lingua tedesca, potrò sperare di avere una perfetta fondata cognizione della sua madre lingua. È indispensabile al viaggiatore, che vuol fare un cenno sulle varie lingue dei popoli, l'instruirsi fondatamente della pronuncia da individui delle nazioni istesse del cui linguaggio imprende a ragionare, chè ove imparinsi queste parole dalla pronuncia di persona straniera non si potrà a meno di scrivere con molta inesattezza, come io stesso ebbi campo di provare colla mia propria esperienza. Alcune parole Botocude furono da me scritte giusta la pronuncia portoghese, che secondo la te-

desca sarebbero state inesatte, facendo sempre sentire il suono di un *i* finale, come per esempio la parola *testa*, *kerengcat* si pronuncia sempre *kerengcati* dai Portoghesi del Brasile, mentre alla tedesca non vi si dovrebbe quell' *i* affatto sentire. Per questo motivo si troveranno delle grandi varietà nei cenni fatti da diversi viaggiatori sulle lingue di un solo e medesimo popolo. Soventi è pure assai difficile il far ripetere più volte a que' rozzi selvaggi la denominazione di una stessa cosa, il che pure è necessario a chi vuol scrivere correttamente così barbari suoni: sospettano essi di venir derisi, ed in allora anche le più calde preghiere onde ripetano qualche nome tornano indubitatamente vane.

Io ti vorrei, lettor mio, poter offerire degli interi periodi e delle frasi di questa lingua, ma ciò ti sarebbe forse di minor vantaggio delle parole spezzate e delle varie denominazioni delle cose; poichè avendo un vocabolo moltissime e diverse significazioni, senza tutte perfettamente conoscerle, dureresti assai fatica a comprendere la benchè minima parte d' un periodo o d' una frase, e ti tornerebbe a vuoto ogni sforzo ed istudio per rilevare il senso del resto.

I) *Saggi della lingua dei Botocudi.*

OSSERVAZIONE

La lingua de' Botocudi ha molti suoni nasali, nessun gutturale, onde in essa molte vocali, ed anche soventi molte consonanti assieme, mancano d'ogni suono, il perchè dessa è alquanto più difficile a pronunziarsi e ad intendersi che le altre lingue delle varie razze dei Tapuyas. Essendovi molte parole che non si potrebbero dal lettore in modo alcuno rilevare senza i necessarj schiarimenti, mi faccio un dovere di offrirgliene qui alcuni.

Fr. Significa la parola, la sillaba e la lettera che vuol essere pronunciata alla francese.

r Questa lettera che non si pronuncia mai gutturale, ma sempre colla punta della lingua, soventi suona come una *l*, ed allora ne indico questo suono scrivendola nei modi seguenti:

l *r*
r *l*

g Il *g* nel principio o nel mezzo di una parola non si pronuncia già in gola, ma colla punta della lingua, come *Georg*, giusta la pro-

nuncia tedesca di cui segue le regole, anche quando con esso termina una parola.

Allorchè al principio di una parola trovasi una consonante avanti l'altra, come *nn-mn mb-np-nd* e simili, non si sente della prima che un breve e debole suono, e questo accade assai di sovente nelle lingue americane, come a cagion d'esempio *mbaya*, *mborébi*, *ndaiá*, *mbaracayá* ed altre.

Allorchè sopra un *ö* od un *ü* ed anche un'*ä* si trova scritta un'altra simile lettera, ciò indica aver queste un suono di mezzo fra quelle due vocali, il quale alle volte è molto confuso e difficilissimo a proferirsi.

Molte parole, sillabe o lettere sono pronunciate col palato, il che verrà indicato da un *p* messo a canto alla parola, sillaba o lettera.

n Significa che la parola cui è posta a lato dee essere profferita *nasale*.

Del rimanente tutte le altre parole che non hanno scritta a fianco una particolare osservazione devonsi pronunciare alla tedesca.

Una parola che debbasi pronunciar *breve* verrà indicata da un *b* messole accanto.

Trovandosi poi qualche differenza tra le parole di questa lingua riportate nel testo e le qui riferite preferiscansi quest' ultime.

A

Abbruciarsi, *jiöt*, o *j-öt*.
Accendere, *numpurúk*.
Accennare, chiamare, *kia-kelit*.
Accetta, *carapock*, o *carapó* (il *ck* appena sensibile).
Acqua, *magnán* (Fr.).
Acqua calda, *magnán-igitiá* (coll' *i* assai breve e confuso).
Acqua fredda, *magnán-niimtiack*.
Acqua (attingere l'), *magnán-ah*.
Acquavite, *magnán-corock* (la prima parola Fr.)
Acuto, *merăp* (colla *e* breve).
Adorno, *tõñ-toñ*.
Aguti, *mañiakenüng* (colla *e* breve ed il più delle volte insensibile).
Aguzzo, *merăp* (la *e* breve), come *acuto*.
Albero, *tchoon* (*ch* quasi *sch*).
Ali, *bacañ-gnimaak* (*gn* Fr.).
Alto, *orõñ*.
Amaro, *niángcorock*.
Ammalato, *maun-maun* (colla *n* Fr.).
Anacan, (pappagallo) *hátarat-cudgí*.
Ananas, *mánan*.
Anca, *képrotañ* (la *e* breve).
Andare, *mung*.
Aniuma (sorta d'uccello), *ohi*.
Annodare, *hang*.
Annuire con la testa, *cañ-apmáh* (la prima *e* palatina).
Anta (Tapiro), *hóchmereng*.

Aprire gli occhi, *ketom-amang.*

Arara (pappagallo), *hátarat.*

Arco (l'), *neem.*

Argilla, *naak*, oppure *nnaak* (la prima *n* appena sensibile).

Arrostire, *op.*

Arruotare, affilare, *ampe-öt* (la *e* breve).

Asciugare, *niimtchä.*

Avaro (assai avaro) *king-qikaráu.*

Avoltojo (*urubu*) *ámp*$^{ö}_{ü}$ (l'*ö* tra l'*ö* e l'*ü*).

Avviluppare *nu*$^{l}_{r}$*at.*

B

Balbettare, *te-óng-toń-toń* (*te-ong* non molto staccati).

Bambagia, *angnowáng* (*ang* come *ack* ed il tutto nasale e confuso).

Barattare, *up.*

Barba, *giákiiöt.*

Batate, *gnúnana* (*gn* appena sensibile).

Battere, le mani in segno d'applauso *póam-páng.*

Battifuoco, *nom-nan* (nasale coll'*an* fr.).

Becco, *jiuń.*

Becco lungo, *jiuń-oroń.*

Bellico (il) *gnick-nagnick* (*gni* fr., ed il *ckna* nasale).

Bello, *ae-rehä.*

Bere, *joóp*, o *jióp* (col primo *i* appena sensibile).

Bestia (propriamente quadrupede), *pómokenám.*

Bianco, *nniom* o sia *niom.*

Bianca (un) *pa-i.*

Bianca (una) *pa-i-iokunáng.*

Biondo (capelli biondi) *keräñ-kä-nioñ.*

Bicchiero di canna per l'acqua, *kärock.*

Bocca, *gnima*, o *kigaak* (il *gni* nasale).

Botocudo (un), *engeräck-mung* (*en* breve).

Braccio (il), *kgiporóck.*

Bradipo, *thó.*

Buco (un) *mah.*

Budello, budella, *ouáng-oróñ* (letteralmente: *il* lungo del ventre).

Buoi, *Boc*$^{r}_{t}$*ing-gipadiú.*

Buono, *ae-rehä.*

C

Caccia, andare alla caccia *nio-kná* (*kn.* nasale).

Cacciare dalla lunga, *nio-kná-amorong.*

Cadavere (un), *kuém.*

Cane, *engcóng* (quasi come in Portoghese, l' *eng* breve ed appena appena sens.)

Cadere, *guaráck* (N.).

Candele (di cera), *karantäñ* (la prima *a* molto breve).

Cantare, *ong-ong.*

Caldo, caloroso, *kjieñ.*

Calpestare, *tang.*

Canna, *coñ.*

Calvo di testa, *kranioñ.*

Canotto, *tiongat* (forse così detto perchè fatto di corteccia di albero).

Capybara, (*hydrochoerus*) *njimpon.*

Capuere (specie di pernice) *hátarat.*

Carogna (animale mor-

to e puzzolente) *uwám* (col *a* quasi insensibile).

Carne, *bac*$^{\ddot{o}}_{a}$*ñ - gnik* (*gn* fr.).

Capelli (rossi), *keraň-nparuck* (la prima *a* assai breve).

Capelli (biondi), *keräñ-kä-niónń*.

Capelli (neri) *keräñ-kä-hiń*.

Casa, capanna, *kjiéń*.

Cattivo, *tõñ-toñ*.

Cavallo, *bac*$^{\ddot{o}}_{a}$*n-niáng-corock*, o *po-mokenam*.

Caviglio per l'orecchio (*botoque*) *nes-mä*.

Caviglio per la bocca, *gnima-tó* (*gni* N.).

Cavolo (e propriamente il fiore o le tenere foglie della palma), *pontiäckatá*.

Cervello (il), *manjáck* (col suono della prima *a* alquanto prolungato),

Cenere, *tiáco* (*tià* quasi come *ch*).

Cera, *pökekat* (col suono dell'*ö* tra quello dell'*ö* e dell'*ü* e la *e* molto breve).

Cercare nella terra, *naak-atähäck* (coll'*ä* confusa assai e palatina).

Cervo, *pòc*$^{r}_{l}$*ing*.

Chiaro, sereno, *amtchúi*

Civetta, *nu-knúng* (*kn* nasale)

Coda (di un quadrupede) *kjiuck*.

Coda (di un uccello), *jokä*.

Colibri, *moróckniung* (*kn* N.)

Cieco, l'occhio è cieco,

katom - entjagemeng (*tja* come *chia*, ed *en* breve).

Colpire, *jagintchi.*

Colpire i pesci colla freccia, *jmpock-alä.*

Collo, *kgipuck.*

Compiangere, piangere, *puck.*

Comperare, *comprä* (preso dal Portoghese con una leggiera inflessione).

Colpo, *núp-maun* (l'ultima *n* Fr.)

Coltello (il) è molto aguzzo, *karack-e-meram-gicarám.*

Corna di cervo } *kräñ-*
Corno di bue } *tiouém*

Cordone (il) dell'arco, *neem-gitá.*

Cordone da mettere al collo fatto di penne intrecciate, ed anche ghirlanda, *pó-it*, o *po-uit.*

Correre, *emporóck* (la *m* assai *b* ed appena sensibile).

Correr via, *emporóck morong.*

Correr veloce, presto, *emporóck-uruhú.*

Corteccia d' albero, *tchoon-cat.*

Costa (una) *tö* (coll'*ö* tra l' *ö* e l' *ä*)

Costruire (una capanna), *kjiem - tárat* (le due *a* profferite per metà quasi come *ä*).

Coscia, *makn-dchopoch* (la *e* confusa tra il *k* e la *n*).

Cranio umano, *keräñ-hong* (la prima *e* appena sensibile).

Crescere, *mäknot-knot* (*kn* confusa, nasale e palatina).

Cuoce, *hä - mot*, od *ae-mot.*

Cuojo o pelle di un'animale, *bac*$^{\ddot{o}}_{a}$ ñ-*cat* (la seconda *a* palatina quasi come *ö*)

Cuja, guscio per mangiare, *ponkndjiwin* (*dji* Fr.)

D

Dà, *up*.

Danzare, *ntäck*.

Debole, *engéniock* (*eng*, breve suono palat.)

Dente (un), *küüñ*.

Dente mascellare, *kjüñ-ärück*.

Denti, *kiiüñ-uruhü*.

Destare, *mer*$^{\ddot{o}}_{a}$ (colla *r* e l'*a* quasi insens.)

Diavolo, *jántchong* (*ch* come *g*).

Didelfo, *ntjüñtju*.

Difficile, pesante, *m*$^{\ddot{a}}_{e}$*karang*.

Dinanzi, anteriormente, *mung-merong* (la *e b*), letteralmente: andar forte.

Dipingere, disegnare, *nöwung*.

Dito, *pó*.

— primo o pollice, *pó-ä-räck*.

— secondo od indice, *pó-iópú*.

— medio, *pó-cupá-niem* (forse così detto dall' uffizio suo nel tendere l'arco, non è però certo).

— dell'anello, *pó-cupá-curück*.

— mignolo, *pó-cudgi*, o *pó-crucá*.

Dita (le) dei piedi, *pó*.

Dolce, *cui*.

Dolor di capo, *keräñ-ingerung.*

Dolor di petto ed anche difficoltà, *mi-mingerung.*

Donna, *jokutang* (coll' *u* confuso tra il suono del *k* e quello della *n.*)

Dormire, *kuckjún.*

Dorso (il), *núkniah* (col *nú* N.).

Dritto, *tah-t$^{ä}_{ö}$h* (l' *ö* l' *ö* e l' *ä*).

Duello (coi bastoni) *giacacuá* (*gi* pal.).

Duole (mi) *hä-ingerung.*

Duro, *mérong.*

E

Ecclesiastico (un) *pai-tupan* (il *pan* suona di soventi lo stesso che *pat*).

Egli, ella, ciò, *hä*, o *ä*

Egli piange, *ha-puck.*

Egli ha rubato ed io lo vidi fuggire, *nj'ng-käck-kigick-piep.*

Enfiagione (una) prodotta da una percossa ricevuta, *gnióng.*

Escrementi (gli) *gniing-kú* (*gni* confuso affatto e N.).

Estinguere, *nucú.*

F

Facile, *mah.*

Fame, *tun.*

Fanciullo, *curuck-nin* (*ni* N.).

Fare gli occhiolini, guardare con gli occhi socchiusi, *me$^{l}_{r}$äh*, (la *r* quasi come la *l*).

Fave (nere) *erá-him.*

Ferir colla freccia, *uagike-nutá.*

Ficcare, *nungcoró.*

Fino, *nnin.*

Fiume (un) *taiäck* (alcun poco palatina).

Fiume pieno, ridondante di acqua, *taiäck-mot-gikarám.*

Fiume (il) è asciutto, *taiäck-mah-gikaram.*

Fischiare, *uáh* (sull'*a* semiprofferito e alcun poco N.).

Flauto, *u-$\overset{\acute{o}}{\underset{a}{}}$h* (N. e confuso).

Foglia (una) di una pianta *ji$\overset{o}{\underset{a}{}}$m.*

Folgore (la), *tarú-te-merän* (*än* come l'*in* Fr.).

Forbire, nettare, pulire, *numaun* (l'ultima *n.* Fr.).

Forbici (le) *keprotám.*

Foresta, *tchoon-uruhú* (molti alberi).

Fori (i) delle orecchie, *kniaknot-mah.*

Formica, *pé$\overset{r}{\underset{l}{}}$ick-näck-näck.*

Forza, vigore, forte *meróng.*

Fracido, marcio, *camnúck* (coll'*a* P.).

Freccia, *uagike.*

Freccia dalla punta uncinata, *uagike-nig-merang.*

Freccia (la) pei piccoli uccelli, *uagike-bac$\overset{ö}{\underset{a}{}}$nnumóck.*

Freccia dalla punta di canna, *uagike-mang-gring* (l'ultimo *g* quasi insensibile).

Fratello, *kgiparack.*

Freddo, *ampurú.*

Fronte, *can* (l'*a* pronunciata per metà e palat.).

Fumo, vapore che esce dal legno che bruccia, *tchoon-gikaka* (coll' *a* pal.).

Fuoco, *chompäck* (col *ch* come *tsch*, o *ch* Fr.).

G

Gabbiano (*larus*), *naak-naak* (N.).

Gallo (un) e pollo in generale, *capuoà*.

Gamba, *maak*.

Garrire (del così detto *crax di Lin.*) *cont-chang-hä-hing*.

Gatto (*felis pardalis*) *kùparack-nigmäck* (*g* quasi insensibile).

Gatto picciola tigre, (*felis macruora*) *kùparack-cuntiack*.

Gatto (*yaguarundi*), *poknien*.

Generoso, *ka*$^{\ddot{o}}_{a}$*n* (p. quasi come *ö*).

Ghirlanda di rose *pó-it* o *pó-uit*.

Giallo, *nniäck*.

Ginocchio (il), *na-kerinjam* (p. e N.).

Gomito, *ningcreniot-nom*.

Grande, *gipakiú*.

Grano turco, *jadnirun*.

Gridare, *ong-merong* (cioè: parlar forte: l' *ng* si pronuncia confuso e quasi ins.

Grosso (è), *ae-räck*.

Guancia (la), *njimpong* (N.).

Guariba (scimia), *cupi*$^{r}_{d}$*ck*.

Guerra, combattimento, *kiakjicm* o pure *jakiiam*.

Guardar bieco, *ketóm-iojäck.*

I

Iacarè (coccodrillo), *aehä*

Ialutinga (*Penelope*), *Pò-cò$^{r}_{l}$ing.*

Japù (*cassicus cristatus*) *jakeräiuñ* e propriamente *tiakeräiuñ.*

Incinta, gravida, *cuáng-ä-räck* (cioè: il ventre è grosso).

Io, *kgick* o *kigick.*

Istrice *acoró-ió* (l'ultimo *o* br.).

L

Lacerare, *núngniong.*

Lagrime (le), *ketom-magnán* (l'ultima parola alla Fr.) letteralmente: acqua degli occhi.

Lanciare un sasso, *carátung-ang-gring* (l'ultimo g appena sens. ed il tutto N.).

Latte, *pò-c$^{r}_{l}$ing-parack.*

Largo, è largo, *aeräck.*

Lavare, *kiiuñ*, come nuotare.

Leccare, assaggiare, lambire *númerang.*

Legaccio, *merúknignim* (la *e* b., *ruckni* N., e *gn* Fr.).

Legno, albero, *ichoon.*

Legno lucente *ichoon-kerong.*

Levar del sole *tarú-te-ning.*

Lingua, *kjgitiok* (l'*i* come *ch*).

Lumaca, *gnocuäck* (*gnó* N.).

Luna (la), *tarú.*

Luna piena, *tarú-gipakiú.*

Lungi, lontano, *amoróñ.*

M

Macuca (uccello), *angcowock.*

Madre, *kiopú.*

Magro, *knlän.*

Mal di denti, *kiiuñingerung.*

Mammone (*carica*), *pattaring-gipakiú.*

Mangiare, *nungcút.*

Mano, *pò.*

Mare (il), *magnán-äräck* (*gnan* Fr.).

Maschacari (popoli), *mawong.*

Masticare, *miáh.*

Mento, *knip-mah* (la prima parola N.).

Mentire, *japaüiñ* (coll' *ü* tra il *w* e l' *ü*).

Mezzaluna, *tarú-caparóck.*

Mezzodì (il), *tarú-njëp.*

Midollo delle ossa, *kjiäck-iotoñ.*

Miele, *mah-rä* (la prima sillaba lunga, il *rä* b.; tutto N.).

Miriki (scimia), *kupò* (l'*u* come l'*ù* e l' *ō*).

Mola, pietra da affilare le armi da taglio, *carátung.*

Molle, *gneniock* (*gn* N.).

Molto, *uruhù.*

Mordere, *coróp.*

Morire, *kuém.*

Mormorare, *mporompong.*

Morso di un serpente, *engcarang-coróp.*

Moschite, *pòtang* (*ō* come *ù* p.).

Muschio, *catapmüng.*

Mutùng (*crax*), *contchang.*

Muto, *ong-nuck* (*nuck* da *amnup* ed *amnuck* negazione).

N

Narice, *kigiń-mah.*
Naso, *kigiń.*
Naso curvo, *kigiń-ntang.*
Naso diritto, *kigiń-tähtöh.*
Negro, *engora* (*en* appena sensibile).
Nero, bruno, *him.*
Nido (il) di un uccello, *bac$^{\ddot{o}}_{a}$ń-tiem* (ambe le *a* p.).
No, io non voglio, *amnup* od *amnug.*
Nocciuolo di un frutto, *jiań* (l'*i* appena sensibile).
Noce (la) del piede, *pó-nimh-mong* (N. specialmente la *hn*).
Noci di cocco selvatiche, *pontiäck.*
Noci di cocco dimestiche *ororó.*
Notte (la), *tarú-te-tú.*
Nottola (*caprimulgus*), *nûmpän-tiuń* (*tiu* come *thu*).
Novilunio, *tarú-him.*
Nuotare, *kiiúń* (l'*i* b.).
Nuvole, nubi, *tarúniońń.*

O

Occhio, *ketom* (*e* b.).
Odioso, *tõn-tõn.*
Odorare, *cuï.*
Orecchia, *kniaknon* (*kn* N.).
Orecchiata, *núpmaun* (la *n* Fr.).
Orina, *niim-hûang.*
Ortica pungente, *giacutäck-täck.*
Osso, *kjiäck.*

P

Paca (*coelogenys*), *acoiòn* (*on* Tr.).
Padre, *kgikän*.
Palpebra *ketom-kat*.
Palpitare, *ncurüh* (la *n* quasi insensibile).
Parlare, dire *ong*.
Parpaglio, farfalla, *kiam-käck-käck*.
Passare a guazzo un fiume, *mung-magnán-mah*, cioè letteralmente: camminare nell' acqua bassa.
Pataschi o cataschi, (popoli) *nampuruck*, o *naknpuruck* (*kn* br. e confuso.
Pecora, *pó-c*$^{r}_{l}$*ing-cudgi*.
Pedate, orme, *pó-niep* (*niep* N.).
Peli (della testa), capelli *keräñ-kä* (la prima e assai b.).
Pelle (la) *cat*.
Pelle bruna, *cat-npuruck*.
Pelle bianca, *cat-niómi*.
Pelle nera, *cat-him*.
Penna (ona) di uccello, *gni-maak* (col *k*, soventi insensibile).
Pepe (*capiscum*), *tomchäck* (il *ch* quasi come *g*) o *tschomjäck* in cui la prima sillaba deriva forse da *tchoon*, legno, albero.
Pescare, *impock-awuck*.
Pesce, *impock* (l'*o* largo).
Petto, *nim*.
Piangere, *puck*.
Pianta dei piedi, *pópnim* (col *p* appena sensibile).
Pica (uccello), *aengäng* (come l'*ain* Fr.).

Picciolo, *cudgi* o *pmäck*.
Piede, *pó*.
Piedi (i) quando danno dolore, *maak-gitia-gïkarám*.
Pieno, $m^{ö}_{a}t$ (coll'*ä* tra l'*ä* e l'*ö*).
Pietra, rupe, *caratung* o *caratú*.
Pignatta (vaso di argilla cotta) *nät-nack*.
Pignatta(la), cuoco *nät-nack-h-ämot*, od *i-mot*.
Piovere, *magnán-ipö* (la prima parola Fr. l'*ö* confuso e p.).
Pipistrello, *niákenat* (*ken* confuso e N.).
Più, *gicaram*.
Pizzicare, *kiagantjép* (*tie* quasi come *tchè*).
Polpa della gamba, *maak-egnick* (la e b. *gn* N.).
Polvere da fucile, *pung-guincgú*.
Porco domestico, *curäck-gipakiú*.
Porco (*dicotyles labiatus*), *curäck-nigmantiocú-niám*.
Porco (*kaitetú*, o *taitetú*) *hé-kuäng*.
Profondo $m^{ö}_{a}t$ (l'*a* pronunciata per metà quasi come *ö*).
Pupilla dell' occhio, *ketom-nim* (le e b.).
Puro, $ku^{r}_{l}ing$.
Pustula, *ki-äng* (N.)
Pustule (le), il vajuolo, *nnichmungkuck*.
Putire, sentir cattivo odore, *uwám* (coll' *u* poco sensibile).

Q

Quarto di luna, *tarú-caropóck-cugdi.*

R

Radice, *kigitank.*

Rana, bruco, *nuang* (*n* confusa).

Randello, *tchoon* (letteralmente: legno.

Ragazza, donna, *jóknang, jokunang.*

Ragnatelo (un), *angeo* $^{l}_{r}$*i.*

Raschiare la terra, *naak-awit* (come *ativit*).

Ridere, *h*$^{ö}_{a}$*ng* (*a* p. come *ö*).

Rilento, andare a rilento, *múng-negnok* (l'ultima parola N.).

Riso, *japkenim* (*kē* confuso e N.).

Rosso, *tiongkrän* (come *tchiong*).

Rozzo, *tup.*

Rubare, *ningkäck.*

Rugge (la unza), *cuparack-hä-hú.*

Ruggire (proprio della unza) *hú.*

S

Sabbia, *gnúmiang* (*gn* N.).

Sacco (un), *tang* (*a* p.).

Salasso (sfregata prima la vena col *giacuäck-äck*) *kiakatong.*

Saliva, *gni-ma-knio*$_{t}$ (*gni* Fr. N.).

Salire, aggrapparsi, *mukiäp.*

Saltare, *nahang* (la seconda *a* pronuncia-

ta per metà col palato).

Sangue, *comtjäck*.

Sbadigliare, *mpähäch* (colla *m* insensibile).

Scimia, *hieräng*.

Shioppo, archibugio, *pung*.

Schioppo a due canne, *pung-uruhú*.

Schiuma, *köröp* (*ö* quasi *ä* nel palato).

Sdrajarsi, *njëp*.

Sazio, satollo, *cuáng-gipakiú - gicarám*, cioè: il ventre è molto grosso.

Sentiero, strada, *emporang* (coll' *em* molto br. e poco sensibile come pure l'*o* di mezzo).

Seppellire un morto, *merám*.

Sepoltura *nāák-mah*.

Sera, tramonto del sole, *tarú-te-mung*.

Serpente, *engcarang* (*eng* come *n* b.).

Serpente grande d' acqua, (*boa*) *ketomenióp* (la *e* b.).

Serpente grande di terra, (*boa*) *cuong-cuong-gipakiú* (*cuong* N.).

Sgocciolare, *magnánknin* (la prima parola Fr. e *kn* N.).

Sì, *he-e* (ambe le *e* brevi).

Solo, *m*$^{ú}_{o}$*kenam* (*ken* N.).

Sole (il), *tarú-di-pó*.

Soffiare il naso, *kigin-gnoreng* (*gn* N.).

Sorella, *kgi-cutü*.

Sospirare, *nohon* (N.).

Sotto, *pawin* (quasi come *aüi*).

Sopracciglio, *kan - kä* (coll' *ä* p. quasi come *oe* Fr.).

Spalla, *coróu* (Fr. e N.).
Sparare lo schioppo, *pung-apúng*.
Sputare, *nupiú*.
Spiedo per mettervi le carni ad arrostire, *tchoon-meräp* (la e br.) letteralmente: legno aguzzo.
Spina *tac*$^{ó}_{a}$*n* (la seconda *a* p.).
Sposarsi, *kjiem-ah*.
Stanco, *nümperáng*.
Stella, astro, *niore-ët* (la e b.).
Sternutire *nákgníng*.
Stinco della gamba, *kjiäck*.
Stomaco, *cuang-mniäck*.
Succhiare, *kiaká-äck* (*ka* b.).
Sudore, sudare, *cuang-eiá* (la e b.).
Svellere, *am*$^{ü}_{a}$*ck* (la seconda *a* quasi come *ü* nel palato).
Svelto, snello, *aerehä*.
Sventrare una bestia, *cuang-awó* (*cua* confuso quasi come *w*, l'*o* b.).

T

Tabacco da fumare, *gnin-nang* (*gn* Fr.).
Tamandua grande, *cuján* (l'*a* profferita per metà e palat.).
Tamandua picciolo, *cuján-cudgi*.
Tagliare i capelli, *keräñ-mang*.
Tagliare, *nut-näh*.
Tartaruga, *corotiock* (*tio* come *tcho*).
Tatu (*armadillo*), *kunstschung*.
Tatu grande, (*dasy-*

pus gigas di *Cuv.*) *kunstschung-cocáñ.*

Tegumento del membro virile *giúcañ.*

Tendere l'arco, *neemgita-merongong.*

Terra, paese, *naak.*

Testa, *keräng-cat.*

Tempo non ventoso, *tarú-te-cuhú-amnúp.*

Tirare, *núñtchorot.*

Torto, sinuoso, *ntang* (coll' *a* palatina).

Tórtore (uccelli noti), *köüeñ* (l'*ö* p.).

Tosse, *uhúm.*

Tuffare, *múkarack* (*kara* n.)

Tramonto del sole, *tarú-te-mung.*

Tremare di freddo, *aerä* (l'*a* quasi insensibile nel palato) probabilmente, egli trema.

Tuono (il), *tarú-te-coung.*

Tuorlo d'uovo, *nnack* o *nniack*, letteralmente: il giallo.

U

Uccello grande, *ba-c$^{ö}_{a}$ñ-ä-räck.*

Uccello picciolo, *ba-c$^{ö}_{a}$ñ-cudgi.*

Umido, bagnato, *kniót* (*k* appena sensibile).

Uncino dell'amo (l'), *mutung.*

Unghie delle mani e dei piedi, *pó-eräng-kenat* (il *ken* n.).

Uno, di uno, *mokenam* (*ken* n.).

Unza, grande e mac-

chiata, *kuparack-gipakuî.*

Unza nera (tigre), *kúparack-him.*

— rossa senza macchie, *kuparack-nimpuruck* (il primo *u* appena sensibile).

Uomo, *uahà.*

Uova (di uccelli), *bacöań-ningeu.*

— (di pesci) *impock-giping.*

Urtare, *nútick.*

V

Va bene, *ae-rehä.*

Va male, *toń-tonń.*

Valoroso, assai valoroso, *jakjiáḿ-gikaráḿ.*

Vecchio, *makniaḿ* (*kn* n.).

Vena, *pónim-gnit.*

Vedere, *piep.*

Ventaglio di penne gialle o di coda di *jaqui*, *nucangcàń* o *jakerauń jokú.*

Vento (il), *tarú-te-cuhú* (il *te* poco sensibile).

— forte, *tarú-te-cuhú-pmeróng.*

Ventre, *cuáng.*

Vergognoso e vergognarsi, *hä-rang*, o pure *e-rang* (la *e* breve, l'*a* palatina come *ä*): egli si vergogna.

Vero, verità *japaülń-amnúp*, alla lettera: non v'è menzogna.

Vespe (*marimbondos*), *pöangnonioń.*

Vieni, esci, *ning* (col *g* appena sensibile).

Vicino, *nahräng.*

Villaggio (detto *rancharia* dai selvaggi), *kjień-uruhú*, letteralmente: molte case o capanne.

Volare, *mung*.

Vomitare, *kniákent* (molto confuso e n.).

Vuoto, *mah*.

Vuoto, il ventre è vuoto di cibo, *cuang-e-mah*.

Z

Zucca, *amiaknon* (*kn* nasale).

Questi saggi della lingua de' Botocudi furono da me scritti in parte a Rio Grande de Belmonte, ed andarono poi sempre più aumentandosi a misura che il mio botocudo Quäck facea progressi nella lingua tedesca. Esso venne per buona ventura accettato sotto la disciplina dell' illustre ed eruditissimo sig. Direttore del Ginnasio di Gottingen, che ebbe la bontà di presentarmi nel seguente articolo, da lui medesimo scritto, il risultato delle sue osservazioni sulla lingua de' Botocudi. Certo, col tempo ed a misura che più il mio Quäck farà progressi nella lingua tedesca, pare che mi sarò in grado di poter fare altre aggiunte a queste osservazioni, ma per ora il pregievolissimo trattatello

del prelodato sig. Direttore, che io riferirò qui per esteso, basti a fornire un' adequata idea della lingua di essi selvaggi.

Sulla lingua de' Botocudi.

Questa lingua è per sè stessa semplicissima e per tal modo ordinata che non se ne possono conoscere le derivazioni. Egli è però importantissimo il fare alcun cenno delle varie maniere di dire per quanto meglio si può cogli scarsi mezzi che se ne hanno, giacchè dalla varietà con cui si esprimono e delle loro frasi si può dedurne qualche cosa in riguardo ed alla immaginativa ed allo intelletto di que' rozzi popoli. In molti punti esse troverannosi coincidere con quelle delle popolazioni più incivilite, chè la umana natura non sa infingersi anche sotto le più rozze forme.

La lingua di questi popoli è assai ricca di termini detti *onomatopoëtici* dai latini, cioè tali che imitino col loro suono il rumore od il movimento della cosa che si vuole per essi significare. Onde trovansi alle volte ripetute le istesse parole, come accade anche nelle altre

lingue allorchè si formano di simili parole. Così si disse *nack-nack* un gabbiano, *äng-äng* una pica per esprimere il gridare di questi animali, e per simil guisa chiamasi *kjacu-täck-täck* una specie di ortica, *kjacu-käch-käek* una nottola, e *plick-näck-näck* una formica, *encarang-ucong-ucong-jipakiú* il più grosso de' serpenti ivi conosciuti. Simili raddoppiamenti sono anche in *maun-maun* ammalato (onde *nup-mang* un colpo) in *toń-toń* cattivo ec. perciò si dice da *ong* parlare, *ong-ong*, cantare, e da *pung* schioppo si fa *pug-apúng* sparare, imitandone il romore. Simili raddoppiamenti sono fatti a guisa del πορφύρεος o πορφύρα greco, in cui raddoppiasi πύρ, onde propriamente dir si dovrebbe πύρπύρεος, e delle prime parole de' fanciulli pa-pa, ma-ma, ec. Questo modo di compor parole è comune a tutte le lingue, abbenchè non così vi s' incontri di frequenti come in quella dei Botocudi. Qui pure appartengono tutte le reduplicazioni delle antiche favelle.

I Botocudi non hanno determinato alcun genere nei loro sustantivi od aggettivi, ma tutte le loro parole sono propriamente di genere neutro. Mirabile è però che questi selvaggi conoscono due casi con cui esprimono la relazione

del suggetto del discorso coll'oggetto espresso, cioè un caso subjettivo (quando questa parola sia qui messa in senso di nominativo o *caso retto*, ed un *objettivo*. Il primo di essi casi non ha alcun distintivo e l'altro si usa soltanto nella unione di due sustantivi in cui il secondo tien luogo di un oggetto. Questa relazione, che fa presso di loro le veci di genitivo e di dativo, è indicata col preporre la sillaba *te* (che suona ora *te* ora *ti* e *de*) alla seconda parola. Il Botocudo però non è a ciò astretto da legge alcuna, e può lasciare questa particella, massime in un discorso energico, non mai però nella unione di due sustantivi, che esprimano una forza nascosta o qualche cosa di divino nel qual caso il *te* è indispensabile. Questo mostrasi a tutta evidenza massime nella parola *tarú*. *Tarú* nella sua origine significava probabilmente la luna (e forse anche il sole), e passò dappoi per un naturale collegamento di idee a significare anche il tempo. Che presso i Botocudi fosse più atta la luna che il sole ad esprimere questa idea pare il dimostrino i segni che aggiunsero ad essa parola, onde poi il sole si disse *tarù-tè-pò*. *Pò* significa piede onde sole, traducendolo let-

teralmente, chiamasi *quello che corre nel cielo.* A questo corrispondono perfettamente i due vocaboli dei greci ὑπερίων (*che va pel sommo cielo* per indicare il sole) e λυκάβας (*che corre per la strada luminosa*): che *tarú* significhi il sole si deduce altresì dalle parole *tarú-te-ning* il levare, e *tarú-te-mung* il tramontar del sole. *Ning* venire e *mung* andar via, sono due verbi il cui infinito si adopra in tali frasi come sustantivo; anche in questo caso però si può ommettere il *te* come in *tarú-njép* il mezzodì, da *njép* stare, giacchè sembra apparentemente che il sole in quell'ora si fermi. Colle idee *del tempo*, espresse pure dalla parole *tarú*, si spiega l'origine delle parole *tarú-te-tú* notte (propriamente il tempo in cui non si ha a mangiare), il che prova quanta sia l'ingordigia e l'avidità dei Botocudi. giacchè *tú* significa fame). *Tarú-te-euong* il tuono (letteralmente: *quando scoppia*, perchè *euong* ne imita il rumore), *tarú-te-merän* la folgore, il lampo (propriamente: quando n'è d'uopo chiudere le palpebre: poichè *meräh* indica il socchiudersi degli occhi). *Tarú-te-cuhú*, il vento (cioè: *quando si romoreggia:* infatti *cuhú* imita il romore del vento.)

Il *te* ritrovasi pure in altre unioni di parole come in *pò-t'-ingerung dolore dei piedi*; si può ciò non ostante ommettere allorchè la prima parola di quelle che sono da unirsi termina con una consonante; per esempio, si ommette il *te* in *maak-ingerung dolore delle gambe*, *keräñ-ingerung dolor di capo*, ec. Il *te* non adoprasi mai per unire due aggettivi, onde *tarú-him*, novilunio; (*him* significa nero; per cui *ketóm-him* la pupilla dell' occhio; perchè tutti i Botocudi hanno gli occhi neri), *tarú-nioñ* cielo nubiloso, nubi (da *nioñ* bianco).

Essi formano il plurale aggiugnendo la parola *ruhú* od *uruhú* (*più*, *molto*) al singolare; onde *pung-uruhú* due fucili, un fucile a due canne, e molti fucili; *tschoon-uruhú* molti alberi, un bosco *kjiem-uruhú* (da *kjiem*; casa, capanna) villaggio.

Il diminutivo si fa aggiugnendo alla parola l' aggettivo *njin* piccolo, onde *kruck-nin* un piccolo ragazzo, un ragazzino, *magnáng-nin* (da *magnán* acqua) picciola acqua, una goccia.

È poi legge impreteribile che l'aggettivo debba sempre stare dopo il sustantivo cui si riferisce, come *uaháh* o *wahá-oroñ* un uomo lungo

e grande, *uahâh-pmäck* un uomo picciolo. Aumento degli aggettivi: si fa

1.°) Il comparativo aggiugnendovi *urûh* (od *uruhú*; la stessa parola di cui si fa il plurale) come per esempio, *amp-urûh* più piccante, più acuto, (cioè freddo), giacchè *ampe-öt* significa aguzzare.

2.°) Il superlativo aggiugnendo l'avverbio *jikarám* o *gikaram* (molto) onde, a cagion d'esempio, *cuang-mah-jikaram* molto affamato (letteralmente: il ventre è affatto vuoto).

Il pronome sustantivo *kjick* (io) è sempre premesso al verbo come *kjick piép* io l'ho veduto; *kjick-ioop* io bevo. Pare che i Botocudi non abbiano altro pronome possessivo che *kjack* (mio) per esempio, *kjick-kjack-magnán--ioop* io bevo la mia acqua: e sembra altresì che il pronome possessivo non differisca molto dal pronome sustantivo della prima persona; giacchè Quäck dice *kjick-maak*, la mia gamba, invece di *kjack-maak*.

I verbi sono tutti infinitivi o participj, ed alla lor forma esteriore non si distinguono per nulla dai sustantivi; è però mirabile che una grandissima quantità di essi termini o in *n* o in *p*: checchè ciò significhi, la *n* pare

sia propriamente annessa allo infinitivo, del che se ne vedranno in avanti alcuni esempj. La terza persona del verbo è formata in un modo fondato totalmente sulla essenza della lingua e sulla origine dello stesso verbo. Il verbo sustantivo (essere) è *het* (egli, ella, ciò è), che poi ordinariamente si pone innanzi a qualche altro verbo contraendolo in *he* ed anche in *e*: per esempio *hé-mót* cuoce, *he-múng* egli è andato via, *het-nohónn* egli sospira, *he-ning* egli viene, *e-rehä* od *ä-rehä* ciò è bene. Questo *hé* poi si ripete pure più volte nel solito modo, onde si dice *hé-e-e* od *hé-e sì*, ciò è, *questo, ciò è così; he-kjúm-m'rong* egli nuota bene. Pare che in *ampe-öt* (affilare, arruotare) abbiasi una corruzione di questo *hé* in *öt*, giacchè *amp* significa già da per sè stesso acuto, onde *amp-urúh* freddo; forse questo *öt* è un derivato dal verbo sustantivo *het*, si dice *j-öt* io abbrucio. Questo modo di unire col verbo il sustantivo è veramente in natura, onde piuttosto si dice *egli beve*, che *egli sta bevendo*, colla differenza però che quanto è da noi osservato coi soli verbi intransitivi da Botocudi si estende a tutti gli altri.

I seguenti pochi cenni basteranno a dare

un'idea della maniera con cui i Botocudi esprimono ogni loro concetto.

1.) Essi trovano il miele delle api salvatiche nei buchi delli grandi alberi, onde lo dicono *mah-rä* o *mah-rehä*, cioè *buco buono* o *dolce*.

2.) La principale occupazione degli uomini si è il cacciare *njokná*, e (così essi appellano colui le cui spalle non si sono per anco incurvate nell'esercizio di qualche mestiere o di qualche lavoro *iopéck*) siccome le donne devono frattanto restarsene a casa, così una donna è da essi detta *jóknang* probabilmente da *njokná*: giacchè la *n* sembra un indizio dell'infinitivo (così *nungering* sparare, è cognato con *angering* lanciare, e *ioóp* e *noop* bere) ed *ng* o *nck* in relazione con *amnup* od *amnuck* (nelle parole composte contratte d'ordinario in *nuck* come *cam-nuck* un ozioso, uno che non fa nulla) cioè *non*. Questo coincide perfettamente colla parola tedesca, donna (*weib*) cioè tessitrice da *weben* tessere, antica occupazione delle donne.

3.) Il dito indice è da essi appellato *póiopú*, *jopú* da *ióp* bere, anticamente leccare, lambire, onde *po-iopù* il dito con cui si

accenna di leccare, e per ciò non se ne può adoperare altro; infatti anche i Greci lo dissero λιχανὸς, cioè dito con cui si lecca.

4.) Il fuoco è da essi detto *tschom-päck*. Riflettendo alla maniera con cui lo accendono fregando prestamente due legni l'uno contro l'altro se ne chiarirà la derivazione da *tchcon* (legno) e *iopeck* (fregare e muovere prestamente).

5.) L'idea di vero e bene morale è da loro espressa in modo assai chiaro, cioè negativamente: onde si dice, da *njinkäck* briccone, ladro, *njinkäck-amnúp*, un brav' uomo; cioè non un briccone; *japa-win* bugiardo e bugia, *japawin-amnúp*, vero.

II.) *Saggi della lingua dei Maschacaris.*

OSSERVAZIONE.

In questa lingua sono molti suoni nasali e pochissimi gutturali. Molte sillabe, lettere o parole si pronunciano, come presso i Botocudi, in un modo stranissimo.

A

Accetta, *piim.*
Acqua, *cunaan.*
Albero, *aboay.*
Andare (lasciatemi andare), *niamamú.*
Anta (tapiro), *tschad.*

B

Bello, *epai.*
Bianco (un), *creban.*
Botocudo, *idcussän* (*än* come *in* Fr.).
Braccio (il), *nipnoi* (n.).

C

Cane, *tschuckschauam.*
Canotto, *abascoï* (*oï* sciolto).
Carne, *tiungin.*
Casa, *beär.*
Cuore, *idkegná.*

D

Dio, *Tupà.*
Dito, *egnipketakam* (*gn* Fr., *kam* p.) anche *nibcutung.*
Donna, *atitiom* (*etiatüm*, *ü* tra l'*ö* e l'*ü* tedesco).

E

Erba, *schiüï.*

F

Faccia, *nicagnin.*
Fiume, *itacoy.*
Fuoco, *kescham* (colla *e* p.),
Fratello, *idnoy* (n.).

G

Gallo, *tscucacanan.*

I

Iacarè (coccodrillo), *maai* (*ai* n.).

L

Lampo, *tänjanam* (la prima *n* Fr.).

Legno, *ke* (colla *e* b. e p.).

M

Mano, *agnibktän* (*gn* ed *än* Fr.).
Mangiare, *tigman* (*ig* n., *an* Fr.).
Monte, *agninà*.

N

Negro, *tapagnon* (Fr.).

O

Occhio, *ideay*.
Oro, *tagnibà*.

P

Pelo, *inden* (colla *e* b. e p.).
Pesce, *maam*.
Petto, *itkematan*.
Piede, *idpatà*.

S

Sangue, *idkäng* (*ä* p.).
Schioppo, *bibeoy*.
Scimia, *keschniong* (*e* breve).
Spina, *minniám*.
Suolo, *tsayhä*.

T

Tatú (armadillo), *coim*.
Tuono, *tätinà*.

U

Uomo, *idpin*.
Uovo (un), *niptim*.

V

Ventre, *inion* (n.).

III) *Saggi della lingua dei Patachós o Pataschós.*

OSSERVAZIONE.

Questa lingua ha molte parole confusissime che si pronunciano in gran parte col palato, e molte lettere che hanno un suono medio tra quelli dell' *ä*, dell' *ü* e dell' *ö*.

A

Accetta, *cachü* (*ch* p. e l' *ü* come *oe* Fr.)
Albero, *mniomipticajo*.
Ammalato, *aktscopetam*.
Amo, *kutiam*.
Anta (tapiro), *amachy* (*ch* aspirato alla tedesca).
Arco, *poitang*.

B

Braccio (il), *agnipcaton*.
Bradipo, *gneüy* (confuso).
Breve, *nionham-ketom*.
Bue, *juctan*.
Buono, *nomaisom*.

C

Calebassa (*cujà*), *totsà*.
Canotto, *mibcoy*.
Cane, *kokä*.
Cantare, *sumniata*.
Carne, *uniin*.
Cavallo, *amaschop*.
Capello, *epotay*.
Colibri, *petékéton*.

Collo, *may*.
Compagno, amico, *itioy*.
Coltello, *amanay*.
Corno, *niotschokaptschot*
Correre, *topaukantschi*.
Coscia, *tschakepketon* (*on* Fr.).

D

Dio, *Niamissum*.
Dipingere, *noytanatschä*.
Dito, *gnipketó*.
Dormire, *somnaymohon*.

F

Fanciullo, *tschauaum*.
Fegato, *akiopkanay*.
Figlio, *nioaachtschum*.
Fiume, *kekatà*.
Fratello, *eketannoy* (*an* Fr.).
Freccia, *pohoy*.
Freddo, sustantivo ed aggett., *nuptschaaptang mang*.
Fucile, *kekekni* (colla *e* p.).

G

Gallo, *tschuctacaco*.
Gamba, *patà*.
Grande, *nioketomá*.
Grano turco, *pastschon*.
Grasso, *tomaison*.

L

Letto, *miptschap*.
Lungo, *miptoy*.

M

Madre, *atön* (col suono dell'*ö* tra quello dell'*ö* e quello della *e*).

Mandiocca, *cohom.*
Mangiare, *oknikenans.*
Mordere, *kaangtschaa.*
Morire, *nokschoon.*
Monte, *egnetope* (confuso colla *e* b.

N

Naso, *ingicap.*
Nemico, *nionaikitikepà.*
Negro, *tomenignà.*
No, *tapetapocpay.*
Notte, *temenieypetan.*

O

Occhio, *anguà.*

P

Paca (animale), *tschapà.*
Pazienza, *niaistó.*
Penna, *potoitan.*
Pesce, *maham.*
Petto, *ekäp.*
Piccolo, *keneketó.*
Pietra, *micay.*
Pigro, *noktiokpetam.*
Pollice, *niip-ketó.*
Porco, *shaem* (*e* p.).
Putire, *niunghaschinguà.*

R

Ragazza, *nactomantam.*
Rana, *mauà.*
Rompere, *tschahà.*
Rosso, *eoató* (l'*eo* staccato).

S

Sangue, *enghäm* (confuso).
Si, *han* (Fr.).
Soffiare, *ekepotó* (la prima *e* b.).
Sole, *magon.*
Sorella, *ehä.*
Splendere, *niongniaschingi.*

Spina, *mihiam.*

T

Terra, paese, *aham.*
Testa, *atpatoy.*

U

Uno, solo, *apetiaenam.*
Uomo, *nionnactim.*
Uovo (un), *petetiäng.*
Unghia dei piedi o delle mani, *nlonmenana* (*an* Fr.).

V

Va bene, *nomaisom.*
Va male, *mayogenà* (*ge* come *ghe*).
Vecchio, *hitap.*
Ventre, *etä* (confuso).
Vieni, *nanä.*
Villaggio, *canan-pataschl.*

IV) *Saggi della lingua dei Malalis.*

OSSERVAZIONE.

V'hanno in questa pure molti suoni gutturali e nasali, e parecchie delle parole sono difficilissime ad intendersi non venendo pronunciate che per metà, il perchè riesce malagevolissimo lo scriverle. Laddove si troverà un'*a* sopra un *o*, e viceversa in quelle parole si farà sentire un suono che partecipi dell'uno e dell'altro di queste due lettere.

A

Accetta, *pe.*
Acqua, *keche* (ambe le *e* b.).
Albero, *me.*
Alto, *Amsettoi.*
Andare, *akehege* (la *e* b.).
Anta, *amajö* (la *e* b.).
Arco, *sohiè* (*e* b.).

B

Barba, *ertò* (confuso).
Bello, *epoi.*
Bocca, *ajatoù* (b.).
Botocudo, *epcoseck* (grande orecchio).
Braccio, *niem.*
Bue, *tapiet* (*e* conf.).

C

Cadere, *omò.*
Calare, *ejé* (*e* b.).
Camicia, *agüschicke* (breve).
Cane, *wocò.*
Capello, *aö* (confuso).
Cantare, *niamekae* (b.).
Carne, *junië* (*e* b.).
Casa, *jeò* (confuso).
Cavallo, *cawandò.*
Cielo, *jamepäoime* (b.)
Collo, *ajemio.*
Coltello, *haak* (*k* quasi insensibile).
Corno, *manaitke* (b.)
Coscia, *ekenmò* (*e* b.)
Cuore, *akeskò.*

D

Dà, *naposnom.*
Denti (i), *aiò.*
Dio, *Amietò.*
Dito, *aniemkò.*
Donna, *ajente* (*e* b.)
Dormire, *nlemähonò* (*e* b.).

E

Erba, *achenà* (e b.)

F

Fanciullo, *akò*.
Figlio, *hakó*.
Figlia, *ekokahà*.
Fratello, *hagno* (confuso).
Freccia, *poi* (battuto).
Freddo, *kapägnomingming*.
Fronte, *hakè* (e b.)
Fucile, *poó*.
Fuoco, *cuiá*.

G

Gatto, *jongaët*.
Grano turco, *manojá* (e b.)

I

Jacarè (coccodr.), *ae*.
Jacutinga (uccello), *pignà* (Fr.).
Jeri, *hahem* (b.)
Io, *pö* (b.)

L

Latte, *pojó* (o confuso).
Legno, *me* (e b.).
Luna, *ajè* (e b.).
Lungo, *escheem* (confuso).

M

Madre, *ate* (e b.)
Mangiare, *pomamenoneng*.
Mano, *ajimké* (e b.)
Mandiocca, *cuniä* (l'ä breve).
Moschite, *kepná*.
Molto, *akgnonachä*.
Morire, *hepohó*.
Mordere, *niamanomi*.

Mutum (uccello), *jahais* (confuso).

N

Naso, *asejè* (*e* b.)
Negro, *tapagnon* (Fr.)
Nero, *echeemton* (nasale).
No, *atepomnock* (confuso).
Notte, *aptom* (confuso).

O

Occhio, *ketó* (*e* b.)
Odioso, *evuurn*.
Orecchio, *ajepcò*.
Oro, *toioà*.
Osso, *ukem*.

P

Padre, *tanatämon* (*on* confuso).
Penna, *poë* (confuso).
Pesce, *ma$^{o}_{a}$p* (confuso).
Petto, *anjoche*.
Picciolo, *agnà*.
Piede, *ap$^{o}_{á}$*.
Piovere, *chaab*.
Pietra, *haak*.
Porco, *jauem* (*a* ed *u* staccati).

R

Radice, *mìmìaië*.
Rosso, *pocatà*.

S

Sabbia, *nathò* (n.)
Sangue, *akemeje*.
Scimia, *kûnschiò*.
Sopra, *jamemauem*.
Serpente, *checheem* (*ch* gutturale).
Sì, *hoó*.
Sole, *hapem* (n.)

Spina, *mimiam.*

T

Tamandua (animale), *bakee* (ambe le e staccate e brevi).
Tatú (animale), *couib.*
Terra, *am.*
Testa, *akö.*
Tuono, *scape.*

U

Uccello, *poignam* (confuso).
Uno, *aposè* (e b.).
Unza (*yaguaretè*), *iò.*
Uomo, *antemplep* (e breve).
Uovo (un), *suckakier.*

V

Va bene, *epoi* (b.)
Va male, *iangmingbos.*
Veloce, *aioihamoi.*
Vento, *aochè* (e b.)
Ventre, *aigno.*
Via, p^{oo}_{aa}.
Vieni, *io* (confuso).
Volto, *tietò.*

V) *Saggi della lingua dei Maconis.*

A

Accetta, *Biim.*
Acqua, *cunaan.*
Albero, *abooi.*
Alto, *empton.*
Amo, *canagnam.*
Andare, *iamon.*
Anta (tapiro), *tia.*
Arco, *paniam.*
Ascella, *incajhè* (j Fr.)

B

Banane, *atemtà.*
Barba, *agnedhùm.*
Bello, *epoinam* (*an* Fr.)
Bocca, *inicoi.*
Braccio, *agnim.*
Bue, *maraiti* (b.)

C

Cadere, *omnan* (*an* Fr.)
Calebassa, *cunatà.*
Calore, *abcoicam* (l'*a* tra l'*a* e la *e*).
Camicia, *tupieckchay.*
Cane, *pocò.*
Cantare, *niamungkätä.*
Capello, *endaen* (b.)
Carne, *tiungin.*
Casa, *inhimancoi.*
Cavallo, *camatò.*
Celere, *moachichman* (*ch* tedesco).
Cielo, *becoy.*
Collo, *inkatakay.*
Coltello, *patitai.*
Corno, *ecüm.*
Cuore, *inkika.*

D

Dà, *aponenom* (allà Fr.).
Dio, *Tupà.*
Dito, *agnipcutò* (*gn* Fr.)
Dormire, *niammonon* (l'ultima sillaba n.)

E

Erba, *scheüy* (*e* b.)

F

Fanciullo, *idkutò.*
Figlia, *atinang.*
Figlio, *incutò.*
Fiumicello, *ecoinan* (*an* Fr.)
Folgore, *agnamam.*

Fratello, *ischinan* (*an* Fr.).
Freddo, *chaam* (*ch* tedesco).
Freccia, *paan*.
Fronte, *incüy* (*ü* n.)
Fucile, *bibcoy*.
Fuoco, *coen* (n.)

G

Gallo, *tiucacan*.
Gamba, *idcaschè*.
Gatto, *kumangnang*.
Grano turco, *punadhiam*.

I

Iacarè (coccodrillo), *maai* (n.)
Iacutinga, *macatà*.
Io, *ai*.

L

Latte, *atiedacün* (la *e* breve ed il suono dell'*ü* tra quello dell'*ö* e dell'*ü*).
Legno, *c*$^{ú}_{o}$ (*o* suono gutturale tra l'*o* e l'*ú*).
Luna, *puaan* (confuso)
Lungo, *etoitam*.

M

Madre, *ahain* (Fr.)
Mandiocca, *coan*.
Mangiare, *uptumang*.
Molto, *agnunaitam*.
Monte, *aptien*.
Morire, *umniangming*.
Moschite, *kemniam* (la *e* b. e confusa).
Mutum (uccello), *tschaschipschè* (*sch* dolce come *j* Fr.).
Mordere, *cuptumang*.

N

Naso, *inschicoi.*
No, *poè.*
Negro, *tapagnon* (Fr.)
Nero, *imnietan.*
Notte, *aptamnan.*

O

Occhio, *idoaai.*
Odioso, *niaam.*
Oggi, *ohnan* (la *n* finale confusa).
Orecchio, *inipcoi.*
Oro, *tainá.*
Osso, *ecobjoj* (*e* b.)

P

Padre, *tatà.*
Penna, *potegnemang*, od *angemang.*
Pesce, *maam.*
Petto, *inkematan.*
Picciolo, *capignan* (*an* Fr.)
Piede, *ingpatà.*
Pietra. *comtai.*
Piovere, *taeng.*
Porco, *tiatketen* (*en* n.)

R

Rete, *mapkepà.*
Rosso, *upkängehäng.*

S

Sabbia, *awoon.*
Sangue, *inkö* (l'*ö* tra l'*ä* e l'*ü*).
Santo, *tupà.*
Scimia, *kegnò* (la *e* confusa).
Serpente, *cagnà* (*gn* Fr.)
Sole, *aboaay.*
Sopra, *pawipam.*
Spiedo, *muschl.*
Spina, *bimniam.*

T

Tamandua, *potoignam* (*oi* come *ö*).
Tatü (animale), *coim*.
Terra, *aam*.
Testa, *epotój*.
Tuono, *uptatiná*.

U

Uccello, *petoignang* (la *e* b.)
Uno, *epochenan* (*ch* alla tedesca).
Unza (*yaguarété*), *cuman* (*an* Fr.)
Uomo, *icübtan*.
Uovo, *amnientén*.

V

Va bene, *ep$^{a}_{o}$y*.
Vecchio, *idkatoen* (*a* ed *oe* confusi).
Vento, *ihiam* (conf.)
Ventre, *agnihon* (n.)
Vieni, *abui*.
Viso, *incaay*.

VI) *Saggi della lingua dei Camacans inciviliti di Belmonte detti dai Portoghesi Mentens.*

OSSERVAZIONE.

Questa lingua ha molti suoni palatini e nasali, e le parole sono in generale pronunciate assai confusamente.

A

Acqua, *sin.*
Aguty, *onschò.*
Albero, *hi.*
Alto, *inschè.*
Andare velocemente, *ni.*
Andiamo, *niamù.*
Anta (tapiro), *erè* (*e* breve).
Arco, *hacdn.*
Ascella, *aschi.*

B

Banane, *incrù.*
Barba, *iogè* (*gè* come *ghè*).
Bello, *ingoté* (confuso).
Bianco (un), *paï* (battute tutte le lettere).
Bocca, *inlatagl.*
Braccio, *ighià* (confuso).

C

Cane, *jakè.*
Calore, *anlunggù.*
Capello, *iningè.*
Carne, *'kionà.*
Casa, *tuwuà.*
Collo, *inkiò* (pronunciato coi denti chiusi.)
Coltello, *keaio.*
Cuore, *niroschi.*

D

Denti (i), *io* (battutte ambe le lettere).
Didelfo, *canschè* (Fr.)
Donna, *asehun.*
Dormire, *indun.*

E

Erba, *assò.*

F

Fanciullo, *canaín*.
Figlio, *camajó*.
Fiume, *sìn*.
Fratello, *atò*.
Freccia, *haín*.
Fuoco, *iarú*.

G

Gallo, *saschá*.
Gatto, *intan*.
Genti, uomini, *tujò*.
Grano turco, *kscho* (confuso).

I

Iacarè (coccodrillo), *uè*.

L

Latte, *anjú*.
Legno, *hintà* (*hin* n.)
Luna, *ie*.
Lungo, *inschè*.

M

Mandiocca, *kaiù*.
Mangiare, *jacuà*.
Mano, *inerù*.
Mordere, *imbrò*.
Morire, *juní*.
Morto, *scha-úía*.

N

Naso, *inschiwò*.
Negro, *coatà*.
Nero, *cuatá*.
Notte, *utà*.

O

Occhio, *imgutò*.
Odioso, *sahù* (*a* ed *ù* staccati e battuti).
Oggi, *inu* (l'*i* bat.)
Orecchio, *incogà*.

P

Penna, *ingè* (*gè* come *ghè*).
Pesce, *hà* (n.).
Piccolo, *intàn*.
Piovere, *si*.
Porco, *cujà*.

R

Radice, *kiaji*.

S

Sabbia, *ae*.
Sale, *schuki*.
Sangue, *isò* (*i* conf.)
Scimia, *caun* (la *n* Fr. il resto come la parola stessa in portoghese).
Selva, *antò* (*o* b.)
Serpe, *tì*.
Sì, *inù*.
Sole, *schioji*.
Spina, *inschà*.
Stella, *pinìa*.

T

Tatù (animale), *pa* (nel palato).
Tamandua (grande) *tamanduà*.
Terra, *e'*.
Testa, *incro*.
Tigello (specie di piattello), *enan* (la *e* breve).

U

Uccello, *satà*.
Uno, *wetò*.
Unza (jaguaréte) *kukiamii*.
Uomo, *cahè*.
Uovo, *sacré*.

V

Va male, *sahù*.
Vecchio, *schoeo* (battute tutte le lettere).
Vento, *juà*.
Ventre, *jundù*.
Via, *schà*.
Vieni, *nl* (come presso i Botocudi).

VII.) *Saggi della lingua dei Camacans o Mongoyóz della Capitania da Bahia.*

OSSERVAZIONE.

È questa una bizzarrissima lingua con molte parole lunghe e affatto strane, accompagnata da parecchi suoni gutturali per cui fra tutte le altre specialmente si distingue. Le parole, pronunciandole, si contraggono in una maniera tutta lor propria, ed alle volte si fanno sentire suoni nasali, gutturali e palatini, in una sola parola. Soventi s'incontra in essa lingua il *ch* dei Tedeschi, più spesso però il *k* e la *ä*; la *e* d'ordinario si pronuncia brevissima; le parole per lo più terminano in *a* ed in *o* che si abbreviano moltissimo nel profferirle. — Quando presso le parole non v'ha indicato alcun modo in cui debbano essere

profferite, allora seguono le regole della pronuncia tedesca. — La *n.* messa a fianco di alcune di esse significa esser quello un suono nasale — *b.* indica un suono breve, ed *Fr.* che la parola si deve pronunciare come in francese.

A

Abbruciare, *undsedò* (*dsedò* breve).

Accetta, *tachedochki* (*ch* tedesco).

Acqua, *sa* (*a* b.)

Aguty, *hchion* (n. e battuto).

Albero, *hauué* (*uè* b. e n.).

Alto, *holnià* (*à* b.; tutto n.).

Ammazzare, *hendechedau* (confuso e battuto; *ch* p.).

Amo, *kediahaie* (*e* b., *hai* battuto).

Andare, *mtan* (*an* Fr. ed alcun poco n.).

Anta (tapiro), *herä* (b.)

Arara (pappagallo), *tschockä.*

Arco, *cuan.*

Aria, *anchovo* (*ch* gutturale, *ro* proferito colla punta della lingua).

B

Bello, *scho-hò* (*scho* stretto ed *hò* b.).

Bianco, *inkohèro* (appena sensibile la *h*).

Botocudo, *kuanikochiä.*

Bocca, *häräkò* (il *kò* br.).

Braccio, *nichuà* (*ch* tedesco e n.).

Buco, *aekó* (*ae* lungo, *kó* b.).
Buono, *kaiki*.
Bue, *hereró* (*he* confuso, tutto b.).

C

Cadere, *kogerachkà* (confuso).
Calcagno, *hoak*.
Calebassa, (*çuie*) *kerächkà* (*äch* b. e p.).
Calore, *schahadiò* (*diò* breve).
Canotto, *hoinakà* (*a* b.)
Cantare, *hekegnahekakuechkä* (n., tutto b. e confuso).
Capanna, casa, *déa* (b., n. e p.)
Capello, *kä* (assai b.)
Cavallo, *cavaró* (b., l'*o* come quasi *ü*).
Cavriolo, *hénä* (l'*é* e l'*ä* b. e n.).
Cenere, *aechkelà* (la *e* b.).
Cera, *hìol* (tutte le lettere staccate).
Collo, *ninkhediò* (*h* n., *diò* assai b.)
Coltello, *kediahadõ* (confuso e b.)
Correre, *niani*.
Crescere, *imaischthané* (appena sensibile la *h*).

D

Dà, *nechò* (*ch* p.)
Dare, *adchò* (*ch* p.)
Danzare, *ecoin* (*in* Fr. e n.)
Denti (i), *diò* (b. e n.)
Dito primo, *inhindiò* (*inhín* b. e confuso).
Dito secondo, *ndiachhià* (b. e confuso; l'*ä* brevissima).
Dito terzo, *ndiaënò* (*ënò* breve).

Dito quarto, *ndioëgrà* (*grà* b.).

Dipingere, *indärä* (*dä-rä* b.).

Donna, *krochediorá* (*ch* palatino).

Dormire, *hakegnehodochkò* (n., b. e *gne* Fr.).

E

Erba, *kaï* (l'*a* e l'*ï* alcun poco staccati).

F

Fanciullo, *koinim* (*nim* battuto).

Ferita, *andöhiü* (*do* confuso, *iü* staccato).

Figlia, *kiachkrará*.

Figlio, *kediägrá*.

Fiore, *huänhindó* (*dó* breve).

Fiume, *kedochhiä* (tutto b.).

Foglia, *ere* (la *e* b.).

Foresta, *dochodiä*.

Fratello, *kiachkoadan* (le ultime tre sillabe b., l'*an* Fr.).

Freccia, *hoay* (b. e n.)

Freccia dalla punta di canna (taboca), *kneniauä* (le prime due sillabe brevi).

Freccia dalla punta uncinata (periaque), *hoahiä* (*hiä* n.).

Freccia pei piccoli uccelli (virota), *huagrä* (*hua* b.).

Freddo, *schahadioin* (*schaha* breve, tutte le altre lettere staccate, e l'intera parola pronunciata prestamente breve e confusa).

Fronte, *aké* (la *é* b. ed accentata, l'*a* confusa).

Frutto, *keränä* (*e* ed *ä* brevi).

Fucile, *kiakò* (*ò* b.).

Fuoco, *diachke* (la *e* b.)

G

Gamba, *tächketse* (*kets* brevissimo).

Gatto macchiato, *kuichhua-dan* (tutto staccato, *dan* Fr.).

Giacere, *koinuï* (*uï* diviso, tutto confuso).

Giovane, *crenän* (n.)

Giorno, *ari* (*a* e *i* b. e confusi).

Grande, *iró - oró* (*ró* pronunciato colla punta della lingua e b.)

Guancia (la) *diahaiä* (*ä* b.).

I

Jacupemba (*penelope*), *schaheiä* (*ä* b.).

Jacutinga (*penelope*), *schanensü* (l'*ü* tra l'*u* e l'*ö*).

Jararaua (serpente), *dká-hiä*.

Jiboya (serpente *boa*), *kta-hiä*.

Jo, *echchä* (la *e* ed il *ch* p. e gutturali, e l'ultimo *ch* quasi come *h*).

Isola, *kahoï* (l'*h* confusa ed *öï* staccato).

L

Lampo, *tsahochkò* (*kò* breve).

Lavare, *hakegnähäroachkà* (*gnä* b. e Fr., il tutto brevissimo e confuso).

Legno, *hoindà* (*oin* insieme, *da* b.).

Lingua, *diacherä* (la *e* b.).

Lombo, *kedse* (le due *e* molto brevi).

Lume, luce, *ichke* (*ich* gutturale, *ke* b.).

Luna (la), *hädiä* (b. e battuto *diä*).

M

Mangiare, *niukná* (*niu* appena sensibile, *ná* largo e battuto).

Mano, *ninkre*, (*kre* b.)

Mare, *souhiä* (*ou* Fr. *hiä* b.).

Mento, *nichkuran* (*nich* gutt., batt. e br.).

Menzogna, *nechionän*.

Molto, *eühiähiä* (*eu* appena sensibile).

Monte, *kera* (la *e* b.)

Morire, *endiänä* (*diänä* breve).

Morto, *endiene* (*die* b., *ne* come *u* pure b.).

Mulatto, *kediachká* (*ach* gutturale e p.).

Mutung (uccello), *schachedà* (*dà* b.).

N

Naso, *nihiekó* (*e* ed *e* b., tutto confuso).

Negro, *khohadà* (*kho* b. sì che appena si senta).

Nero, *koachedà* (la *e* appena sensibile, *da* br.).

No, *moschí* (b.).

Notte, *huerachká* od *huerá* (*ká* battuto, tutto confuso).

Nulla, *hatschhoho* (*hatsch* un poco lungo, *hoho* b., il tutto n.).

Nuotare, *sandedà* (*e* e *dà* b.).

O

Occhio, *kedó* (la *e* e l'*ó* b.).

Orecchio, *nichkò* (*nich* n., *ch* poco sensibile, *kò* b.).

P

Paca (animale), *cávy* (*v* quasi come *u*).
Padre, *keandà* (la *e* piena).
Parlare, *schakrerè*.
Pesce, *huà* (n.).
Petto, *kniochhere* (*chere* b.).
Piccolo, *krahado* (*kra* colla punta della lingua, *hado* b.).
Piede, *uadä* (*ä* b.).
Pietra, *keà* (n.)
Piovere, *tsorachkà* (*ka* b., *a* quasi come *e*).
Pipistrello, *schakèrè*.
Pollice (il), *hede* (la prima *e* confusa, la seconda b.)
Ponte, *honclì* (*dla* b.)
Porco salvatico dalla mascella inferiore bianca (*dicotyles labiatus*), *kùá-hiä*.
Porco domestico, *kùá-hìrochdá*.

R

Radice, *káse* (prolungato).
Rete, *huerachkachkà* (n. e tutto b.)
Rosso, *cohirä* (*co* quasi insensibile, *hi* n., *rä* b.)
Ruscello, *sanhoà* (*hoà* breve).

S

Sabbia, *acdäengaranä* (*ädä*, b., *n* appena sensibile).
Sangue, *kedlò* (la *e* e l'*o* b.)

Scavare, *thanä* (n., *nä* breve).
Sale, *eschkè* (*esch* prolungato, e *kè* coll' accento).
Scimia, *caun*.
Serpente corallo, *diderä*
Sì, *kokí* (*o* confuso).
Soffiare, *schki* (*i* b.)
Sole (il), *hiosö* (*ö* tra l' *ö* e l' *ü*).
Sopra, *hoèchoà* (b. e confuso).
Sorella, *ichedorà* (*ch* p.)
Spiedo, *ohindiò* (*diò* b., confuso e p.)
Spino, *hohiä* (*iä* b.)
Stella, *péo* (*o* largo, ed accentata la *e*).

T

Tamandua (grande), *perá*.
Tamandua (piccola), *fedarà*.
Tatù grande, *pankáhiä*.
Terra, suolo, *e* (b.)
Testa, *hero* (molto b., proferito colla punta della lingua, *o* pure b.)
Tosse, *cogerä* (*rä* b. e n.)
Tornire, *kegná*.
Tuono, *sankorag* (b., *san* appena sens.)

U

Uccello, *schanà*.
Unza macchiata, *jakédéré* (*e* chiara).
Unza rossa, *jakè-koarà* (*rà* b.)
Unza nera, *jakè-hyä* *ä* b.)
Unza piccola, (*felis pardalis*) *kutchhua* *ch* tedesco).
Uomo, *hiiemè* (*hii* staccato, conf. e b.)

V

Vecchio, *stahie* (*i* ed *e* divisi e b.)

Vento, *hedjechke* (*je* Fr., *ech* p.)

Ventre, *knioppelk* (*eck molto* b.)

Via, *hyá*.

Volare, *hohindochkó* (*o* b.)

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

V.

Soggiorno a Barra da Vareda, e viaggio fino ai confini della Capitania di Minas Geraës — Descrizione di questa contrada — Angicos — Vareda — Rozzo governo del bestiame nel Sertam — I Vaqueiros — Tamburis — Ressaque — Ilha — Valo, Dogana al confine di Minas — Vista del Campos Geraës, sua descrizione e cose notabili — Caccia dell' Ema e del Çeriema . . . . . P. 5

VI.

Viaggio dalli confini di Minas Geraës ad Arrayal da Conquista — Vareda — Affari

dei Vaqueiros — Caccia dell' unza — Arrayal da Conquista — Visita alli Camacans di Ibaya. — Cenni su questi indigeni . . . . . P. 63

VII.

Viaggio da Conquista alla capitale Bahia e soggiorno colà — Valle pittoresca di Uruba — Cachoeira — Coronel Ioâo Gonçalvel da Costa — Rio das Costas — Fiume Jiquiricá — Laje — Mala ventura colà — Prigionia a Nazareth das Farinhas — Fiume Jagoaripa — Isola Itaparica — Çidade de s. Salvador de Bahía de Todos os Sanctos . . . . . « 105

VIII.

Ritorno in Europa — Viaggio a Lisbona — Passaggio a Falmouth — Viaggio per terra nell' Inghilterra — Tragitto per mare ad Ostenda . . . . . » 180

APPENDICE.

I.

Sul modo da tenersi dai naturalisti ne' loro viaggi al Brasile. . . . . . P. 209

II.

Cenni sulle varie lingue dei popoli del Brasile indicati nel presente viaggio . . . » 228
I) *Saggi della lingua dei Botocudi* » 234
II) *Saggi della lingua dei Maschacaris.* » 264
III) *Saggi della lingua dei Patachós o Pataschós* . . . . . » 267
IV) *Saggi della lingua dei Malalìs* » 270
V) *Saggi della lingua dei Maconis* » 274
VI) *Saggi della lingua dei Camacans inciviliti di Belmonte detti dai Portoghesi Meniens* . . . . . » 278
VII) *Saggi della lingua dei Camacans o Mongoyóz della Capitania da Bahìa.* » 282

FINE.

83240

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.

TAVOLA I. *Truppa carica di merci diretta per Bahia* . . P. 42
— II. *Armi e stromenti musicali dei Camacans* . . . » 94
— III. *Danze dei Camacans* . . » 96
— IV. *Modo di caricare gli animali pel viaggio* . . . . » 211